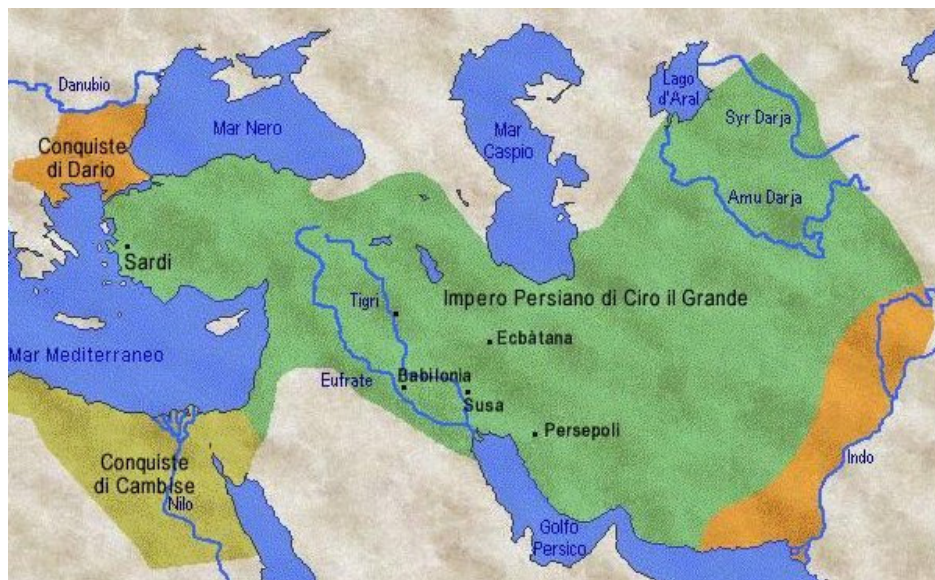


IL GIUDAISMO

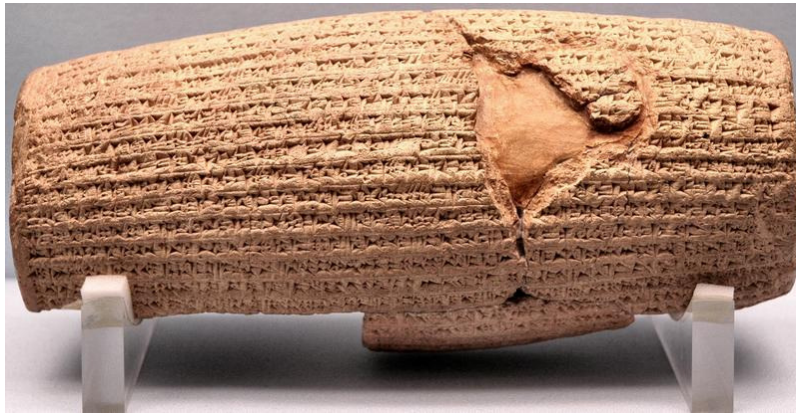
(538 a. C. – 70 d. C .)



Ritorno dall'esilio



Con la deportazione a Babilonia del 587 a.C. , che mette fine al Regno di Giuda, si intensifica per gli Israeliti **una dispersione (diaspora)**, già iniziata con la deportazione degli Israeliti nell'Assiria del 722. La diaspora è favorita dall'unificazione dell'Oriente sotto la Persia e si formano **comunità giudaiche** in tutto il Medio Oriente, dall'Egitto all'India.



Il cilindro di Ciro

Quando Ciro emana nel **538** l'editto che permette agli Ebrei di tornare in patria, molti **preferiscono restare a Babilonia**. Ma un "resto", sotto la guida di Schesbassar rientra in patria, dove sorgono subito grosse difficoltà, soprattutto da parte dalle popolazioni locali, che si trovavano sotto **la prefettura di Samaria**, cioè sotto il governo degli ebrei scissionisti del Regno del Nord, considerati impuri più degli stranieri e **il tempio non può essere subito ricostruito**. All'entusiasmo degli inizi succede un profondo **scoraggiamento**.



Zorobabele

Una **seconda carovana** parte da Babilonia nel **520**, sotto la guida del nipote del re Joachim, **Zorobabel**, nominato commissario dalle autorità persiane, e del sommo sacerdote **Giosuè**. Tra i rimpatriati si trova anche il **profeta Zaccaria** che, con **Aggeo**, rincuora e incoraggia i compatrioti, parlando del futuro glorioso del tempio che stanno edificando.

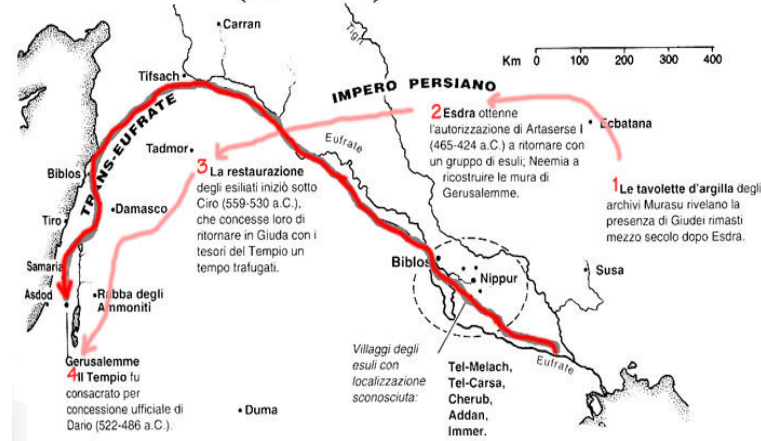
Col tempo in Giudea si forma un'**organizzazione nuova**, che permetterà di continuare, su un piano diverso dal passato, la missione religiosa d'Israele. L'organizzazione, **concentrata sul culto, sulla legge, sulla riflessione dottrinale**, farà degli ebrei una comunità religiosa, che prende il nome di "**Giudaismo**", perché formato da **tutta la tribù di Giuda** e da parte di alcune altre tribù e sarà una fase dell'Ebraismo.

Il periodo storico del Giudaismo decorre dal 538 al 70 d.C., anno della distruzione della città e del tempio da parte dei Romani. Il giudaismo ha due grandi momenti: il **tempo della dominazione persiana**, e il **tempo della dominazione greca e romana**.

La ricostruzione del tempio è ultimata nel 515: dopo la consacrazione, si celebra la Pasqua. (*Es* 6. 13-22). Si riaccendono le speranze e si appuntano sulla felicità escatologica ritenuta imminente. Ma

questi sogni si dissolvono e scompaiono con essi il miraggio di un messianismo politico. Zorobabel si ritira e muore; Gerusalemme, **senza mura, è continuamente esposta alle razzie dei predoni**, mentre i **Samaritani** intrigano presso l'amministrazione centrale.

Ritorno dall'esilio (538 a.C.)



Libro di Aggeo



Aggeo (Haggai = festoso) profetò **dopo l'esilio nell'anno 520, a Gerusalemme**. Insieme con **Zaccaria**, egli si adoperò intensamente perché i Giudei **ricostruissero il tempio di Gerusalemme** dopo il loro ritorno dall'esilio in Babilonia. Le profezie di Aggeo iniziarono nell'agosto del 520 a.C., il secondo anno del regno di **Dario I** di Persia. Il primo giorno del mese ebraico di Elul, Aggeo spiegò a **Zorobabele**, governatore di Giuda e al sommo sacerdote **Giosuè** il motivo degli scarsi raccolti, della fame e della sete del popolo, e del freddo: **Dio era insoddisfatto di loro** perché si mostravano negligenti nella ricostruzione della sua casa di culto. Aggeo chiedeva: «*Vi sembra questo il tempo di abitare tranquilli nelle vostre case ben coperte, mentre questa casa [il tempio] è ancora in rovina?*» (Ag 1, 4).

Aggeo esortava in nome di Dio: «*Ora, coraggio, popolo tutto del paese [...] e al lavoro*» (Ag 2,4). **E i lavori cominciarono tre settimane dopo la prima profezia di Aggeo**. Il 18 dicembre, ventiquattresimo giorno del mese di Chisleu, **furono poste le fondamenta del nuovo edificio**. Subito dopo, il profeta **afferma che la fede avrebbe avuto il suo premio**: i granai si sarebbero riempiti e la vite, il fico, il melograno e l'olivo avrebbero dato frutti in abbondanza.

Aggeo 2, 1-9

Gloria del nuovo tempio



¹ Il **ventuno del settimo mese**, per mezzo del profeta Aggeo fu rivolta questa parola del Signore: ²"Su, parla a **Zorobabele**, figlio di Sealtiel, governatore della Giudea, a **Giosuè**, figlio di Iosadàk, sommo sacerdote, e a tutto il resto del popolo, e chiedi: ³**Chi rimane ancora tra voi** che abbia visto questa casa nel suo primitivo splendore? Ma ora in quali condizioni voi la vedete? In confronto a quella, non è forse ridotta a un nulla ai vostri occhi? ⁴Ora, **coraggio**, Zorobabele - oracolo del Signore -, coraggio, Giosuè, figlio di Iosadàk, sommo sacerdote; coraggio, popolo tutto del paese - oracolo del Signore - e al lavoro, perché **io sono con voi** - oracolo del Signore degli eserciti -, ⁵secondo la parola dell'alleanza che ho stipulato con voi quando siete usciti dall'Egitto; il mio spirito sarà con voi, non temete. ⁶Dice infatti il Signore degli eserciti: Ancora un po' di tempo e io scuoterò il cielo e la terra, il mare e la terraferma. ⁷Scuoterò tutte le genti e **affluiranno le ricchezze** di tutte le genti e io riempirò questa casa della mia gloria, dice il Signore degli eserciti. ⁸L'argento è mio e mio è l'oro, oracolo del Signore degli eserciti. ⁹La gloria futura di questa casa **sarà più grande** di quella di una volta, dice il Signore degli eserciti; in questo luogo porrò la pace". Oracolo del Signore degli eserciti

La restaurazione del tempio, caldeggiata da Aggeo sta procedendo, ma si vede con chiarezza che la nuova costruzione non reggerà il confronto con quella di Salomone e questa constatazione deprime il costruttori. Aggeo li incoraggia e invita a continuare alacremenente: Dio non solo la vuole ma la caldeggia. E con uno stile apocalittico dice che si avvicina una nuova era i cui i popoli di tutto il mondo riconosceranno il Dio di Israele e porteranno al suo tempio tributi preziosi .

IL VENTUNO (1)

E' il ventuno del settimo mese , ossia di Tisri , corrispondente a settembre-ottobre del 520. Dal 15 al 22 del mese ricorreva la festa delle Capanne (Nm 29, 12-39). **ZOROBABELE (2)**

Zorobabele, il cui nome significa “ germoglio di Babele”, perché era nato in esilio , era figlio di Sealtiel e fu uno dei capi che tornò dall'esilio con un gruppo di Ebrei. Riportò gli utensili del tempio a Gerusalemme, aiutò a ristabilire la religione dei Giudei e guidò la nazione come governatore di Giuda (Ne 7:7; 12:1,47; Sir 49:11; Ag 1:1,12-14; Zac 4:6-10; Mt 1:12-13; Lu 3:27). Essendo discendente di Davide, forse fu considerato come re. I suoi compiti sono tanto simili a quelli di Sheshbazzar, il giudeo che ricevette da Ciro le suppellettili del tempio e guidò il primo gruppo di rimpatriati . I due furono considerati come un'unica persona gli studiosi attuali pensano però che i due personaggi siano distinti.

GIOSUE (2)

Giosuè, figlio di Jozadak fu sommo sacerdote nel periodo del ritorno da Babilonia. Con Zorobabale ricostruì l'altare e il tempio (Esd 5, 2; 3, 8) : dopo il completamento del tempio fu incaricato da Aggeo di servire nel tempio con fedeltà (Agg 2, 2-4).

CHI RIMANE (3)

Tra i rimpatriati alcuni ricordavano ancora l'antico tempio di Salomone e il nuovo a confronto era ben poca cosa.

CORAGGIO... IO SONO CON VOI (4)

La piccolezza della nuova costruzione doveva creare scoraggiamento e una specie di blocco nella costruzione. Il profeta incoraggia Zorobabele e Giosuè e assicura che il Signore è con loro.

AFFLUIRANNO (7)

E subito aggiunge la promessa che dopo un grande sconvolgimento dell'universo e delle nazioni, i popoli di tutta la terra affluiranno a Gerusalemme, casa del Signore degli eserciti e luogo della pace.

SARA PIU GRANDE (8)

Aggeo promette che il nuovo tempio sarà colmo di argento e di oro, com'era stato l'antico, e supererà **in splendore la costruzione di Salomone**.

Si sa poco di questo secondo tempio, sorto dietro insistenza di Aggeo, terminato nel 515, rimasto in **piedi quasi 600 anni**, due secoli più del primo e demolito da Erode il Grande, che lo sostituì con il tempio dei tempi di Gesù.

Libro di Zaccaria



Zaccaria del Romanino

Zaccaria (*Javhé si è ricordato*), figlio di Berechia (Zc 1, 1-7), **nipote, di Iddo** (1,1; Esd 5,1; 6,14; Ne 12,4), apparteneva a una famiglia sacerdotale, come mostra anche il suo interesse per il tempio, il culto e le questioni rituali ed è vissuto a Gerusalemme **dopo l'esilio verso il 520**.

Il libro **di 14 capitoli**, che porta il suo nome, si compone di due parti.

Nella prima parte (cc 1-8) sono presentate **otto visioni notturne** e **i discorsi** di Zaccaria, con qualche inserimento. Questa prima parte si rivolge, come il libro di Aggeo, agli Ebrei rientrati dall'esilio, per incoraggiarli nella **riedificazione del tempio e nella costruzione di una comunità politica** e religiosa fedele alla legge del Signore. La maggior parte delle visioni prefigura una vita idilliaca, con la comunità giudea che vive in pace dopo la ricostruzione del tempio. Il **Dio dei padri torna ad abitare a Gerusalemme**, assicura il paese ai Giudei e stabilisce la pace tra le nazioni. *«Popoli numerosi e nazioni potenti verranno a Gerusalemme a consultare il Signore degli eserciti»* (Zc 8,22), dichiara Dio, parlando per bocca del profeta Zaccaria.

La seconda parte (9-14) comprende **due raccolte di detti profetici** ed è un'aggiunta successiva, con probabilità del periodo greco, **nel III secolo**; è detta **Deuterozaccaria**.

Zaccaria 8, 1-8

Promessa per Gerusalemme



¹ La parola del Signore degli eserciti fu rivolta in questi termini: ²"Così dice il Signore degli eserciti: **Sono molto geloso** di Sion, un grande ardore m'infiamma per lei. ³Così dice il Signore: **Tornerò a Sion e dimorerò** a Gerusalemme. Gerusalemme sarà chiamata "**Città fedele**" e il monte del Signore degli eserciti "**Monte santo**". ⁴Così dice il Signore degli eserciti: **Vecchi e vecchie** siederanno ancora nelle piazze di Gerusalemme, ognuno con il bastone in mano per la loro longevità. ⁵Le piazze della città formicoleranno di **fanciulli e di fanciulle**, che giocheranno sulle sue piazze.

⁶Così dice il Signore degli eserciti: Se questo sembra impossibile agli occhi del resto di questo popolo in quei giorni, sarà **forse impossibile anche ai miei occhi?** Oracolo del Signore degli eserciti. ⁷Così dice il Signore degli eserciti: Ecco, io **salvo il mio popolo** dall'oriente e dall'occidente: ⁸**li ricondurrò** ad abitare a Gerusalemme; **saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio**, nella **fedeltà e nella giustizia**.

Tutto il capitolo 8, che è l'ultimo della prima parte di Zaccaria, è costituito da piccoli oracoli di salvezza messianica. I primi due danno il tono generale: il Signore, fedele all'alleanza, ama grandemente Sion ed è sdegnato per i maltrattamenti che ha subito il suo popolo; si propone perciò di ritornare a Gerusalemme, perdonando le infedeltà passate e la Città sarà santa, docile e fedele alla sua parola.

MOLTO GELOSO (1)

Quello della gelosia di Javhé per il suo popolo è un tema molto caro ai profeti (Sof 1, 18; Nh 1, 2, Ez 29, 25). La gelosia di Javhé si oppone al suo sdegno. Lo sdegno divino è la manifestazione delle conseguenze a cui portano le colpe di Israele, la gelosia spinge il Signore a rimuovere dal suo popolo ciò che è male. La gelosia è l'amore ardente di Dio per Gerusalemme.

TORNERO A SION E DIMORERO(3)

Il primo effetto dell'amore di Dio è il suo ritorno nella Città con l'assicurazione di una permanenza stabile in Sion.

CITTA FEDELE ... MONTE SANTO (3)

Gerusalemme sarà una città fedele, sarà davvero il monte di Javhé come spesso l'hanno denominata i profeti, e un monte santo, perché è la dimora di Javhé.

VECCHI E VECCHIE (4)

Vecchi e vecchie con i bambini sono le persone più indifese. Essi potranno sedere nelle piazze a parlare con tranquillità, senza la preoccupazione di dover scappare in fretta, saranno tranquilli con il loro bastone in mano, per la sicurezza che si godrà a Gerusalemme.

FANCIULLI E FANCIULLE (5)

Altro segno della serenità dominante è l'animazione delle piazze, rigurgitanti di bambini che giocano.

SARA FORSE IMPOSSIBILE (6)

Quest'evento sembra umanamente impossibile, ma a Dio tutto è possibile.

SALVO IL MIO POPOLO .. LI RICONDURRO (7)

La popolazione è ancora poco numerosa, anche perché molti sono restati a Babilonia. Il Signore opererà una nuova salvezza: il popolo sarà ricondotto in patria .

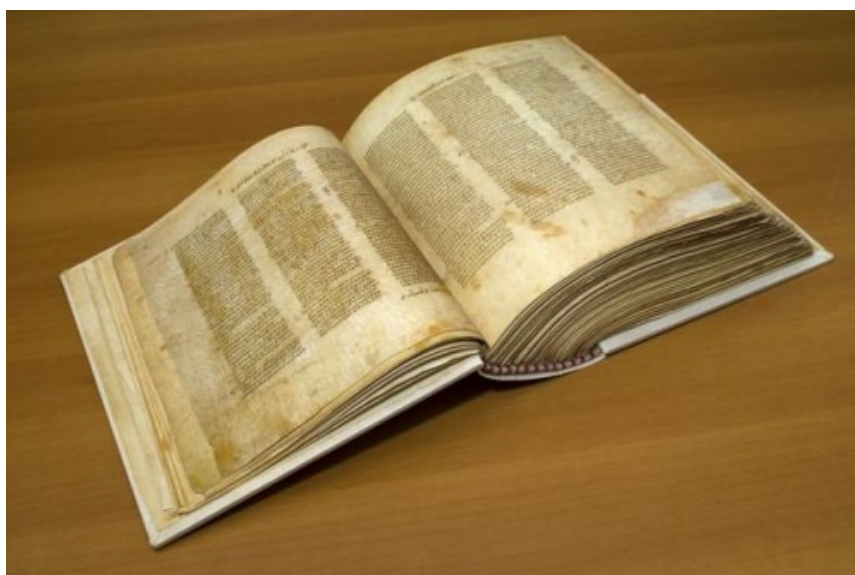
MIO POPOLO..LORO DIO (8)

“ **Saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio**” , è la formula dell'alleanza. Ci sarà una nuova alleanza come quella dopo l'uscita dall'Egitto.

NELLA FEDELTA E NELLA GIUSTIZIA (8)

La fedeltà del nuovo Israele alla volontà di Dio e la giustizia di Javhè per difendere, proteggere e far prosperare Israele.

L'opera del Cronista



Troviamo nella Bibbia un complesso di quattro libri: **1-2 Cronache-Esdra-Neemia** , che hanno identità di stile e d'interesse teologico .

Il piano di tutta l'opera è il seguente:

1 Cronache	29 capitoli da Adamo a Davide
2 Cronache	36 capitoli da Salomone al decreto di Ciro
Esdra	12 capitoli soprattutto il ritorno da esilio e le leggi
Neemia	13 capitoli ricostruzione di Città e Tempio

I primi due libri sono denominati **Cronache**, nome dato loro da Girolamo (“Cronicon totius divinae historiae”), mentre i 70 li avevano denominati **Paraleipomenon** (= cose omesse), e il nome ebraico è “**libro delle parole (degli eventi) dei giorni**” . **Il Primo Libro** descrive le vicende del popolo ebraico dalle origini fino all' XI secolo a.C., attraverso genealogie, e poi dei re Saul e Davide in forma narrativa; **il Secondo Libro** parla solo in forma narrativa; parte dalla morte di Davide (circa 970 a.C.) e giunge fino alla distruzione del regno di Giuda nel 587 a.C.. I due libri comprendono 65 capitoli (29 il primo e 36 il secondo) che si possono suddividere in diverse parti.

All'inizio 1-2 Cronache formavano un'opera unica con **Esdra e Neemia**, libri che coprono il periodo **che va dal 538**, col ritorno sotto Zorobabele, ai tempi di Ciro, **al 432**.

Esdra e Neemia riferiscono i tentativi storici che furono intrapresi per **restaurare una comunità giudaica** in Gerusalemme e nella Palestina dopo il ritorno da Babilonia. Questi tentativi si basavano sulla

convinzione che Israele era il popolo eletto, con una missione da parte di Dio. La comunità che sorse rappresentò **l'inizio del giudaismo** che conservò gli scritti d'Israele e vi aggiunse il proprio contributo, creando **una società politico-religiosa** basata sulle traduzioni israelitiche.

E' in questa società che **visse Gesù e in essa sorsero il Cristianesimo e il Nuovo Testamento.**

Il complesso del Cronista è **di un solo autore** e se questi è **Esdra**, come diceva un'antica tradizione giudaica, allora i libri sono **del 400**, ma se è vera la teoria degli studiosi moderni, che collocano la **stesura dell'opera nel 300**, al tempo **dei Diodochi**, allora l'autore è sconosciuto. E' anche possibile che sia un levita, vissuto **alla fine del periodo persiano** prima della conquista ellenica.

La tesi dell'unico autore è però **attualmente criticata**. L'unità dell'opera e anche una sua ipotetica omogeneità linguistica sono state messe in discussione.

Chiunque sia questo autore, egli nella sua opera **vuol far comprendere ciò che deve essere il popolo di Dio: una comunità di fede, di preghiera e di adorazione, stretta intorno al Dio di Abramo. Vuole che sia rinforzata la fede del piccolo gruppo** che ormai vive attorno al tempio e a Gerusalemme, privo di ogni potere politico. A questo gruppo presenta **il vero ideale del popolo santo** che vive in comunità, fedele all'osservanza della legge e al culto. **Non è uno storico, ma un teologo.** I suoi libri hanno un fondamento storico, ma **quando è necessario per il messaggio**, la storia viene amplificata e cambiata. In particolare sono presentate le caratteristiche del tempo (sacerdozio, leviti, culto ecc.) come già esistenti nei tempi antichi. L'autore scrive un po' come dipingevano i pittori del Medioevo, che presentavano personaggi della Bibbia vestiti con vesti medioevali.

Esdra 6, 13-22 **Completamento dei lavori**



¹³ **Allora Tattènai**, governatore dell'Oltrefiume, Setar-Boznài e i loro colleghi, fecero integralmente come il re Dario aveva comandato. ¹⁴Gli anziani dei Giudei continuarono a costruire e fecero progressi, grazie alla profezia del profeta **Aggeo e di Zaccaria**, figlio di Iddo. Portarono a compimento la costruzione per ordine del Dio d'Israele e per ordine di **Ciro**, di **Dario** e di **Artaserse**, re di Persia. ¹⁵ Si terminò questo tempio per il giorno **tre del mese di Adar**, nell'anno sesto del regno del re Dario. ¹⁶Gli Israeliti, i sacerdoti, i leviti e gli altri rimpatriati **celebrarono con gioia la dedicazione** di questo tempio di Dio; ¹⁷offrirono per la dedicazione di questo tempio di Dio **cento tori**, duecento arieti, quattrocento agnelli e dodici capri come sacrifici espiatori per tutto Israele, secondo il numero delle tribù d'Israele. ¹⁸Stabilirono i sacerdoti secondo le loro classi e i leviti secondo i loro turni per il servizio di Dio a Gerusalemme, come è scritto nel **libro di Mosè**. ¹⁹I rimpatriati **celebrarono la Pasqua il quattordici del primo mese**. ²⁰Infatti i sacerdoti e i leviti si erano purificati tutti insieme, come un sol uomo: tutti erano puri. Così immolarono la Pasqua per tutti i rimpatriati, per i loro fratelli sacerdoti e per se stessi. ²¹Ne mangiarono gli Israeliti che erano tornati dall'esilio e quanti si erano **separati dalla contaminazione** del popolo del paese, unendosi a loro per cercare il Signore, Dio d'Israele. ²² Celebrarono con gioia la **festa degli Azzimi** per sette giorni, poiché il Signore li aveva colmati di gioia, avendo piegato a loro favore il cuore del **re d'Assiria**, per rafforzare le loro mani nel lavoro per il tempio di Dio, il Dio d'Israele.

ALLORA TETTENAI (13)

Dal versetto 6 al 12 viene presentata una lettera di Dario con l'ordine di dare subito avvio alla costruzione del tempio, che così si conclude " Io, Dario, ho emanato quest'ordine: sia eseguito integralmente". L'esecuzione dell'ordine imperiale è immediato e preciso.

AGGEO E ZACCARIA (14)

La ricostruzione del tempio ripresa sotto la spinta dei profeti Aggeo e Zaccaria, ora ha l'impulso imperiale.

TRE DEL MESE ADAR (15)

Adar era il dodicesimo mese dell'anno, corrispondente a febbraio-marzo. I lavori terminano il tre di quel mese dell'anno 515, sesto del regno di Dario.

CON GIOIA LA DEDICAZIONE (15)

Il nuovo tempio viene inaugurato e si celebra la dedicazione. Questo edificio verrà demolito o ristrutturato da Erode il Grande.

CENTO TORI (17)

Il numero degli animali sacrificati probabilmente è ingrandito. Il numero dodici è un richiamo alle dodici tribù di Israele.

LIBRO DI MOSE(18)

Con versetto 18 termina la parte del libro **scritto in aramaico** che era iniziata in 4, 8. In questa sezione sono riportati soprattutto estratti di documenti di cancelleria persiana. **Il resto del libro è in lingua ebraica.**

QUATTORDICI DEL PRIMO MESE (19)

Viene celebrata la Pasqua il 14 di Abid o Nissan, che era il primo mese dell'anno giudaico, corrispondente a Marzo-Aprile.

SEPARATI DALLA CONTAMINAZIONE (21)

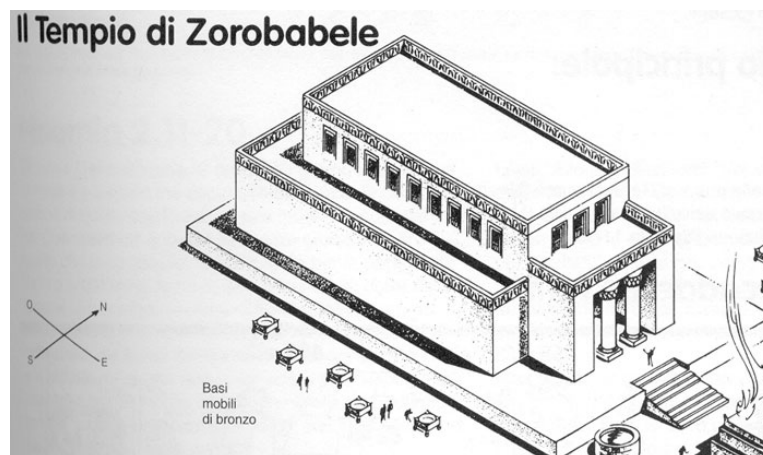
Si tratta di chi aveva avuto un comportamento condannabile dal punto di vista della religione e forse anche a causa dei matrimoni misti, sui quali si parlerà nei capitoli 9-10.

FESTA DEGLI AZZIMI (21)

Questa festa, che era di origine ebraica, venne celebrata dopo l'ingresso in Canaan, per lungo tempo restò separata dalla Pasqua. L'unione delle due feste sembra sia avvenuta nel periodo dell'esilio babilonese (Ez 45, 18-24).

RE D'ASSIRIA (22)

L'espressione "re d'Assiria" indica il re persiano, ma allude a una svolta storica: è terminata l'epoca che era iniziata con la distruzione del regno del Nord, ad opera degli Assiri.



Tritoisaia



Sui capitoli **56-66 del libro di Isaia** gli studiosi hanno opinioni varie .

Alcuni li considerano come una compilazione, **un complesso artificiale di brani** quanto mai diversi tra **loro per autori e date**. Questa spiegazione suppone che tra i poemi degli undici capitoli esista una certa disparità e che sia difficile attribuirli ad un solo autore, anche se non si dovrebbe comunque rinunciare troppo in fretta a scoprire **una loro relativa unità**.

Altri pensano che derivino ancora dal Secondo Isaia, ritornato dall'esilio e impegnato a Gerusalemme con i problemi del ristabilimento in Palestina. Ma l'opinione sembra poco probabile, anche perché le differenze tra le due raccolte sono più notevoli delle somiglianze.

Altri biblisti infine pensano che gli ultimi undici capitoli del libro di Isaia siano in gran parte, se non nella totalità, **l'opera di un solo profeta**, che si ispirerebbe al Secondo Isaia nell'esercizio del proprio ministero a Gerusalemme durante il primo ventennio dalla fine dell'esilio. Di questo profeta anonimo che viene denominato **Tritoisaia o Terzo Isaia** conosciamo ben poco, anche se, in un paio di luoghi, egli ci parla di se stesso. Comunque, il nucleo dello scritto sembra essere di pugno di un profeta che agì poco dopo **il ritorno postesilico degli Ebrei in Giuda** (quindi, dopo il 538 a.C.), tra la povertà e lo scoraggiamento dei rimpatriati ai tempi della restaurazione.

Isaia 56, 1-8 **Estensione del nuovo regno**



Così dice il Signore: "Osservate il **diritto e praticate la giustizia**, perché la mia salvezza sta per venire, **la mia giustizia** sta per rivelarsi". ²Beato **l'uomo** che così agisce e il **figlio dell'uomo** che a questo si attiene, che osserva il sabato senza profanarlo, che preserva la sua mano da ogni male. ³Non dica **lo straniero** che ha aderito al Signore: "Certo, mi escluderà il Signore dal suo popolo!". Non dica **l'eunuco**: "Ecco, io sono **un albero secco**". ⁴Poiché così dice il Signore: "Agli eunuchi che osservano i miei sabati, preferiscono quello che a me piace e restano fermi nella mia alleanza, ⁵io concederò nella mia casa e dentro le mie mura **un monumento** e un nome **più prezioso che figli e figlie**; darò loro un nome eterno che non sarà mai cancellato. ⁶**Gli stranieri**, che hanno aderito al Signore per servirlo e per amare il nome del Signore, e per essere suoi servi, quanti si guardano dal profanare il sabato e restano fermi nella mia alleanza, ⁷li condurrò **sul mio monte santo** e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saranno graditi sul mio altare, perché la mia casa si chiamerà **casa di preghiera per tutti i popoli**". ⁸Oracolo del Signore Dio, che raduna i dispersi d'Israele: "Io ne **radunerò ancora altri**, oltre quelli già radunati".

Al ritorno dall'esilio gli Ebrei vengono a trovarsi con gente che prima era esclusa dalla comunità. Ora gli stranieri che si convertono sono ammessi alla comunità culturale, purché osservino le clausole dell'alleanza.

DIRITTO... GIUSTIZIA

Il diritto è ciò che è giusto davanti a Dio e la giustizia è il retto atteggiamento verso il prossimo e la generosità verso gli indigenti.

UOMO... FIGLIO DELL'UOMO (2)

Con questi termini sono indicati gli adoratori di Javhè.

OSSERVA IL SABATO (2)

Si raccomanda l'osservanza del sabato, pratica particolarmente osservata durante il dopo esilio.

STRANIERO... EUNUCO (3)

Era straniero chi viveva fuori dai confini della Terra santa ed era eunuco chi era privato del potere di trasmettere la vita. L'antica legislazione escludeva dalla comunità gli stranieri (Dt 23, 3-8) e i Giudei mutilati (Dt 23, 1). Qui vengono abolite queste discriminazioni: anche stranieri ed eunuchi sono ammessi a far parte del popolo di Dio.

PIU PREZIOSO (5)

La sterilità era considerata una calamità. Ma Dio promette agli eunuchi un nome immortale , più importante della discendenza naturale. In questo modo l'eunuco diventa il simbolo di una vita completamente dedicata al Signore. Nel "monumento" cui si fa cenno forse si fa riferimento ad Assalonne che prima di avere figli intendeva trasmettere il suo nome alla prosperità.

GLI STRANIERI (6)

La condizione perché gli stranieri possano far parte del popolo di Israele è una profonda pietà e l'osservanza delle prescrizioni rituali.

SUL MIO SANTO MONTE (7)

Gli stranieri sono membri a pieno diritto della comunità di culto, che ha il suo centro nel Tempio ricostruito.

PER TUTTI I POPOLI (7)

Il Tempio sarà luogo di preghiera per tutti. Gesù citerà questo passo durante la purificazione del Tempio (Mc 11, 17): " **La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti**".

RADUNERO ANCORA ALTRI (8)

Al gruppo già venuto a Gerusalemme, dopo l'esilio si aggiungeranno altri esuli che torneranno in patria.

Isaia 58, 1-13

digiuno e il sabato



Grida a squarciagola, non avere riguardo; alza la voce come il corno, dichiara al mio popolo i suoi delitti, alla casa di Giacobbe i suoi peccati. ²Mi cercano ogni giorno, bramano di conoscere le mie vie, come un popolo che pratichi la giustizia e non abbia abbandonato il diritto del suo Dio; mi chiedono giudizi giusti, bramano la vicinanza di Dio: ³"Perché digiunare, se tu non lo vedi, mortificarci, se tu non lo sai?". Ecco, nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai. ⁴Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui. Non digiunate più come fate oggi, così da fare udire in alto il vostro chiasso. ⁵È forse come questo il digiuno che bramo, il giorno in cui l'uomo si mortifica? Piegare come un giunco il proprio capo, usare sacco e cenere per letto, forse questo vorresti chiamare digiuno e giorno gradito al Signore? ⁶**Non è piuttosto questo** il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? ⁷Non consiste forse **nel dividere il pane** con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, **senza trascurare** i tuoi parenti? ⁸Allora **la tua luce sorgerà** come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te **camminerà la tua giustizia**, la gloria del Signore ti seguirà. ⁹Allora **invocherai e il Signore** ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: "Eccomi!" **Se toglierai** di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, ¹⁰se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore, allora **brillerà fra le tenebre la tua luce**, la tua tenebra sarà come il meriggio. ¹¹**Ti guiderà sempre il Signore**, ti sazierà in terreni aridi, rinvigorerà le tue ossa; sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono. ¹²La tua gente riedificherà le rovine antiche, ricostruirai le fondamenta di trascorse generazioni. Ti chiameranno riparatore di brecce, e restauratore di strade perché siano popolate. ¹³Se tratterrai il piede dal violare il sabato, dallo sbrigare affari nel giorno a me sacro, se chiamerai il sabato delizia e venerabile il giorno sacro al Signore, se lo onorerai evitando di metterti in cammino, di sbrigare affari e di contrattare, ¹⁴allora troverai la delizia nel Signore. Io ti farò montare sulle alture della terra, ti farò gustare l'eredità di Giacobbe, tuo padre, perché la bocca del Signore ha parlato.

Il capitolo 58 **critica una concezione ritualistica** e ipocrita del digiuno, proponendo una religiosità più umana, sincera e aperta alla cura dei poveri. Il brano è preso da questo contesto.

GRIDA A SQUACIAGOLA (1)

Durante un'assemblea penitenziale Dio risponde, per mezzo di un profeta, alla domanda del v. 3: *“ Perché digiunare se tu non lo vedi, mortificarsi se tu non lo sai? “* . **Ecco la risposta:** Non si può negare che i digiunatori **cerchino ogni giorno Dio** (*mi cercano ogni giorno*) e che **facciano anche digiuni, che però non piacciono a Dio** , perché *“ nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai. Ecco digiunate fra litigi ed alterchi e colpendo con pugni iniqui (3-4)* .

NON E' PIUTTOSTO QUESTO (6)

Questo comportamento non piace a Dio, **che vuole un altro tipo di digiuno**: “ *sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo* ” (58,6).

NEL DIVIDERE IL PANE (7)

Continua l'elenco delle opere di misericordia che dovrebbero vivificare il digiuno e che sono imperniate sull'**eliminazione** dell'ingiustizia sociale e sull'**amore verso il prossimo** tribolato. Il profeta delinea un **quadro ideale** della comunità, nella quale le **situazioni di bisogno sono risolte mediante una comune assistenza**. Il digiuno vero e salutare non può essere disgiunto dall'effettivo **amore del prossimo**. Anzi esso consiste nelle opere dell'amore del prossimo.

SENZA TRASCURARE (7)

Il significato di questa espressione è: “ *non distogliere gli occhi (non piantare in asso) dalla tua carne, dalla tua gente* ”. E per carne o genti non s'intende qui solo i connazionali, **ma il prossimo in genere**. Tutti gli uomini, grandi e piccoli, ricchi e poveri sono della stessa gente e stanno insieme come un sol corpo. **Il vero devoto è misericordioso verso tutti**.

LA TUA LUCE SORGERA' (8)

Allora verrà per Israele quel benessere materiale e morale, quella **salvezza** vanamente desiderata, **che è “luce”**, simbolo di gioia, (*mentre le tenebre sono simbolo di infelicità*), **che è “risanamento”**. Dice Geremia : “ *Ecco... io li curerò e li risanerò: procurerò loro abbondanza di pace (shalon= integrità, interezza, sanità) e di sicurezza* ” (33, 6). **Elemento nuovo** del nostro testo è il fatto che il processo di risanamento, e quindi la **salvezza che è operata solo da Dio**, qui è fatta **dipendere anche dall'amore effettivo dell'uomo al suo prossimo**.

CAMMINERA' LA TUA GIUSTIZIA (8)

L'espressione richiama il **cammino dell'Esodo**: “ *Davanti a voi cammina il Signore, il Dio d'Israele chiude la carovana* ” (*Vedi anche Esodo 13, 12*). Il popolo è **in cammino**, trasfigurato dalla misericordia; nella marcia apre **il corteo la giustizia (sedeq)**, il retto ordine che poggia su Dio e da Dio è garantito, ossia la **salvezza**. e lo chiude **la gloria (kabod) di Dio**.

INVOCHERAI IL SIGNORE (9)

Allora la **vicinanza di Dio**, che gli Israeliti avevano cercato invano con sforzi ascetici e pratiche solo rituali, **diventerà realtà**. Il loro grido non si perderà nel vuoto, ma otterrà **pronta risposta (Eccomi)**.

SE TOGLIERAI (9)

Ancora una volta vengono menzionate **le condizioni della salvezza**: da una parte **l'eliminazione** dell'oppressione, del disprezzo e dell'accusa, connessa con calunnie e maledizioni (*questo pare il senso di “puntare il dito”*), dall'altra **il soccorso** ai bisognosi.

BRILLERA' TRA LE TENEBRE LA TUA LUCE (10)

Ritorna l'asserzione del versetto 8 sulla **luce che toglie le tenebre**.

TI GUIDERA' SEMPRE IL SIGNORE (11-12)

Il brano si conclude con l'assicurazione dell'**amorevole protezione divina** (“*Ti guiderà sempre il Signore.. sarai come un giardino irriguo e come una sorgente le cui acque non inaridiscono*”) e con la promessa della **ricostruzione del tempio e della città di Gerusalemme** (“*La tua gente riedificherà le antiche rovine*”).

Isaia 60, 1-7

Splendore di Gerusalemme



¹ **Àlzati, rivestiti di luce**, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. ²Poiché, ecco, **la tenebra ricopre la terra**, nebbia fitta avvolge i popoli; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te. ³**Cammineranno le genti** alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere. ⁴**Alza gli occhi** intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te. **I tuoi figli** vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio. ⁵Allora guarderai e sarai raggiante, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore, perché l'abbondanza del mare si riverserà su di te, verrà a te la ricchezza delle genti. ⁶Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di **Madian** e di **Efa**, tutti verranno da **Saba**, **portando oro e incenso** e proclamando le glorie del Signore. ⁷Tutte **le greggi di Kedar** si raduneranno presso di te, i montoni di **Nebaiòt** saranno al tuo servizio, saliranno come offerta gradita sul mio altare; renderò splendido il tempio della mia gloria.

L'interesse dello scritto è centrato su Gerusalemme che si trova in uno stato miserevole, senza tempio (66, 1) e senza prospettive. A questa città è profetizzato un avvenire radioso. In particolare i capitoli 60-62 presentano una visione grandiosa della futura Gerusalemme, avvolta nella luce di Dio, centro della religione universale e punto d'incontro di tutti i popoli. La **descrizione altamente idealizzata abbraccia** con un solo sguardo la ricostruita Gerusalemme del postesilio, quella messianica, trasformata dalla presenza di Dio, e quella della gloria dell'epoca escatologica. A causa della certezza delle fede profetica il futuro sembra realizzato nel momento presente.

ALZATI, RIVESTITI DI LUCE (1)

Incomincia a farsi luce nella città santa. In mezzo alle tenebre universali brilla in Sion **un'aurora miracolosa** in cui Dio stesso sorge traendo la luce dalla sua gloria per illuminare Gerusalemme e, attraverso essa, il mondo. Gerusalemme è **invitata a risorgere** dalla sua misera condizione e a trasformarsi nello splendore di una luce abbagliante.

LE TENEBRE RICOPRONO LA TERRA (2)

Il mondo è immerso nelle tenebre e nel buio come all'inizio della creazione (Gn 1, 2). Lo splendore della luce divina porta una creazione nuova, perché la gloria del Signore, che illumina e dà vita, risplende su Gerusalemme.

CAMMINERANNO LE GENTI (3)

Per la luce e lo splendore della rivelazione divina e dell' intervento di Dio a favore del popolo eletto, anche gli altri popoli usciranno dal buio della loro lontananza da Dio. Attratti dalla luce misteriosa che risplende su Gerusalemme, i popoli si metteranno in cammino verso il punto da cui promana.

ALZA GLI OCCHI (4)

Gerusalemme è invitata a contemplare dal suo monte la peregrinazione dei popoli, che convergono verso di lei: da ogni parte.

I TUOI FIGLI (4)

L'editto di Ciro aveva riportato in patria un piccolo gruppo, l'Epifania del Signore riporterà a casa tutti i figli "dispersi", a piedi i più forti, affettuosamente portate sulle braccia le figlie. Verranno carovane dall'oriente (Madiam, Efa, Saba) e flotte dall'occidente (le ricchezze dei mari). **E' la terza e definitiva riunione** in patria, dopo quella dell'Esodo e del ritorno da Babilonia.

PORTANDO ORO E INCENSO (6)

La processione è come una visita di vassallaggio al sovrano con l'omaggio dei tributi e dei doni. Dall'oriente vengono risorse rare e pregiate (oro e incenso) portate dalla carovane. (Madiam ed Efa, sono regioni della costa nord-occidentale della penisola arabica, Saba si trovava a sud-est dell'Arabia). L'oro che portano serve per fabbricare vasi sacri, l'incenso per il culto.

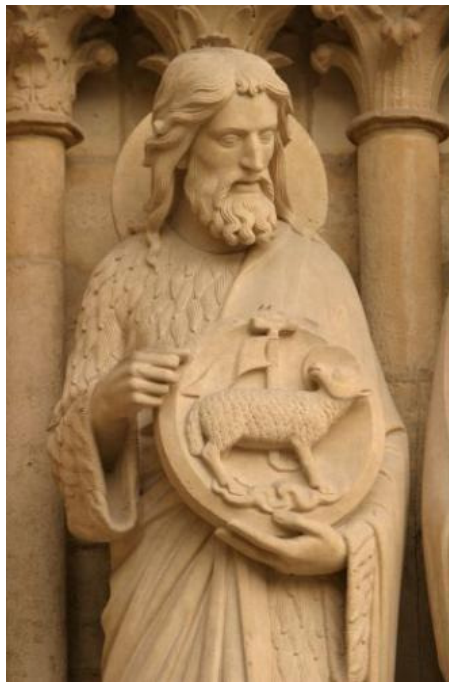
LE GREGGI DI KEDAR (7)

Il brano prosegue elencando gli **altri doni portati** dai popoli. Tribù arabe erano anche quelle di Kedar , regione del deserto siro arabico e i Nebaiòt, Verranno portati greggi per il sacrificio dagli abitanti di Kedar, e dai Nabatei, e doni vari dalle navi di Tarsis, simbolo di prosperità e di potere.

GLI STRANIERI (10 -22)

Segue la presentazione della nuova città di Dio e del suo splendore eterno .

Isaia 61, 1-11 Missione del profeta



¹ **Lo spirito del Signore** Dio è **su di me**, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto **annuncio ai miseri**, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, ² a promulgare **l'anno di grazia** del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, **per consolare tutti gli afflitti**, ³per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell'abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno **querce di giustizia, piantagione** del Signore, per manifestare la sua gloria. ⁴**Riedificheranno** le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. ⁵Ci saranno **estranei** a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. ⁶ Voi sarete chiamati **sacerdoti del Signore**, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. ⁷Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece

dell'insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno **una gioia eterna**. ⁸**Perché io sono il Signore** che amo il diritto e odio la rapina e l'ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un'alleanza eterna. ⁹**Sarà famosa tra le genti** la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore. ¹⁰**Io gioisco pienamente** nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. ¹¹Poiché, **come la terra produce** i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti.

Nei primi undici versetti del capitolo 61, **un personaggio** non meglio definito, che ha l'incarico di svolgere un certo compito racconta la propria missione (1-3). Seguono **parole di salvezza** (4-9); al v. 10 prende la parola **la comunità**, alla quale era stato annunziato il lieto messaggio e il v. 11 si riallaccia alla **proclamazione della salvezza**.

LO SPIRITO DEL SIGNORE (1)

Nei versetti 1-3 è raccontata la **missione del profeta**, autore dell'ultima parte di Isaia (*capitoli 56-66*) o almeno dei capitoli 60-62. Egli è **incaricato di annunziare** la liberazione dai nemici e l'anno della misericordia e della giustizia divina. La pericope presenta molte affinità letterarie **con i carmi del servo** di Javhé. **Gesù applicò a se stesso** il messaggio del profeta (*Lc 4, 17-21*).

E' SU DI ME (1)

Lo spirito del Signore afferrava i Giudici di Israele (*Gdc 3, 10; 6, 34, ecc*), era concesso ai re (*1 Sam 16, 14*) e l'unzione era il rito di chiamata e di insediamento (*1 Re 1, 39*). Il dono dello Spirito **caratterizza la missione profetica** e l'unzione è da intendersi come una **speciale illuminazione** che fa conoscere la parola di Dio e rende atti a **comunicarla**.

ANNUNZIO AI MISERI (1)

E' probabile che il Tritoisaia si riferisca **soprattutto alla cattività babilonese**, che parte del popolo aveva già lasciato. Ma nelle sue parole c'è un aprirsi di più **larghi orizzonti spirituali**. Allora **"i poveri"**, quelli dal cuore spezzato, sono i **pii della comunità post-esilica**, che nella sofferenza e pazienza attendono da Dio la salvezza, i deportati e i **"prigionieri"** sono gli **schiafi del peccato**.

ANNO DI GRAZIA (2)

Il versetto che troviamo così tradotto dal nostro testo *"l'anno di grazia del Signore"*, va tradotto più esattamente così: *"un anno di grazia da parte di Javhé, un giorno di vendetta da parte del nostro Dio"*. L'espressione **"anno di grazia"** evoca l'anno giubilare, in cui avveniva la **liberazione degli schiavi** (*Lv 25, 10-12; Ez 6, 17*), l'altra, **"giorno di vendetta"**, rimanda al **"giorno di Javhé"** (*Is 2, 12; 13, 6*), il giorno in cui Javhé opererà la **salvezza per il suo popolo**.

PER CONSOLARE TUTTI GLI AFFLITTI (2)

Viene descritta la **metamorfosi prodotta** dal messaggio consolatorio del profeta (*olio, invece di abito di lutto*) e il **glorioso avvenire** degli Israeliti, fondato sulla celebrità e sulla prosperità.

QUERCE DI GIUSTIZIA (3)

Il cambiamento resta sigillato con l'imposizione di un nome nuovo. Il popolo sarà la **"piantagione"** del Signore, bella e vigorosa.

RIEDIFICHERANNO (4)

Ci sarà la restaurazione della città e della campagna, dell'agricoltura e della pastorizia, I lavori dei campi saranno fatti dagli stranieri così da lasciare il popolo libero di dedicarsi agli uffici sacri.

SACERDOTI DEL SIGNORE (6)

Il popolo d'Israele ha funzioni sacerdotali nei confronti delle nazioni, in quanto testimone del vero Dio (*Es 19, 6*). Nel NT questo è detto di tutti i credenti in Cristo (*1Pt 2, 9; Ap 1, 6*).

UNA GIOIA ETERNA (6)

La gioia supererà la sofferenza. La sofferenza fu in terra straniera, la gioia è nella propria terra. E la festa sarà senza fine (*35, 10; 51, 11*).

PERCHE IO SONO IL SIGNORE (8)

La garanzia di tutto è il Signore, che appare in prima persona.

SARA FAMOSA TRA LE GENTI (9)

Da ciò deriva la fama del popolo, perché la fecondità è testimonianza di benedizione. Per mezzo di Israele le nazioni riconosceranno il Signore che benedice il suo popolo.

IO GIOISCO PIENAMENTE (10)

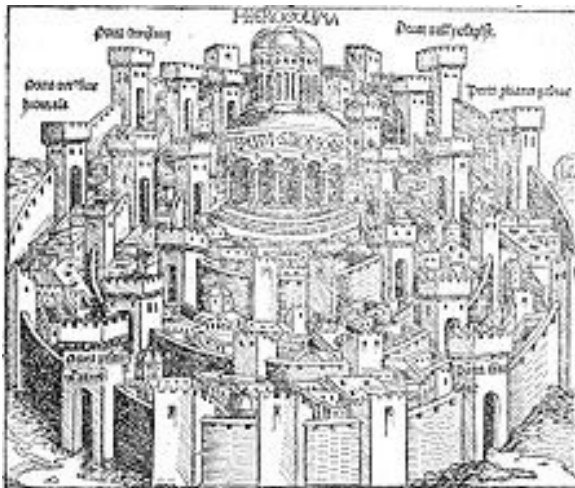
La comunità, personificata da una donna, esulta perché Dio ha già **profeticamente compiuto la salvezza**. Le metafore delle “**vesti**” e del “**manto**” indicano che la “**salvezza**” o “**giustizia**” avvolge lietamente la comunità come delle vesti festive. Il giubilo e l’abito festivo richiamano l’immagine dello sposo e della sposa pronti per il giorno delle nozze. **I primi due stichi** (*io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio*) sono ripresi nel primo versetto del **Magnificat** (*Lc 1,46*) .

COME LA TERRA PRODUCE (11)

La comunità conclude la sua risposta, proclamando con fiducia l’**intervento salvifico di Dio** (*farà germogliare la giustizia*). Egli interverrà realizzando le aspettative **senza sconvolgimento** o rivoluzioni; la sua opera sarà definita da una **serena crescita**, senza prodigi appariscenti “*come un giardino fa germogliare i suoi semi*”.

Isaia 62, 1-5

Gerusalemme amata dal Signore



¹ **Per amore di Sion** non tacerò, per amore di Gerusalemme non mi concederò riposo, finché non sorga come aurora la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada. ² Allora **le genti vedranno la tua giustizia**, tutti i re la tua gloria; sarai chiamata **con un nome nuovo**, che la bocca del Signore indicherà. ³ **Sarai una magnifica corona** nella mano del Signore, un diadema regale nella palma del tuo Dio. ⁴ **Nessuno ti chiamerà più Abbandonata**, né la tua terra sarà più detta Devastata, **ma sarai chiamata Mia Gioia** e la tua terra Sposata, perché il Signore troverà in te la sua delizia e la tua terra avrà uno sposo. ⁵ Sì, **come un giovane sposa** una vergine, così ti sposteranno i tuoi figli; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te.

Il capitolo 62 di Isaia inizia con un **fervido poema** che canta la risurrezione di Gerusalemme (60, 1-5). Troviamo la metafora dello spotalizio, che unisce Javhé alla città, come un giovane sposo alla sua sposa.

PER AMORE DI SION (1)

Il profeta non vuole tacere né darsi tregua per amore di Gerusalemme ma parlerà a coloro cui è stato inviato in nome di Dio e a Dio in nome del popolo. Oggetto della sua supplica è la **salvezza** di Gerusalemme e la liberazione dalle sventure.

VEDRANNO LA GIUSTIZIA ...NOME NUOVO (2)

La restaurazione di Gerusalemme avrà una **risonanza universale** (“ *popoli vedranno* ”). E la “**giustizia**” che i popoli vedranno è la salvezza, la situazione di pace (shalom) .

TI SI CHIAMERA' NOME NUOVO (2)

Il “**nome nuovo**” che avrà Gerusalemme corrisponde ad una nuova essenza, ed è segno della trasformazione , del nuovo rapporto con Dio. In altri passi della Bibbia viene anche detto quale è il nome nuovo: “*Trono di Javhé*” (Ger 3, 17), “*Qui è Javhé*” (Ez 48, 35), “*Javhé nostra giustizia*” (Ger 33, 16), “*Città fedele*” (Zc 8, 3).

SARAI UNA MAGNIFICA CORONA (3)

La corona e la tiara, simboli della rinata Gerusalemme sono un ornamento di gloria per Javhé, che favorisce e protegge la Città. La figura della città come corona forse è presa dalle raffigurazioni dell'epoca in cui non erano insolite presentazioni divine con il dio protettore che reca sul capo come diadema la corona delle mura della città. Gerusalemme è **anche diadema nella “mano di Dio”** . Le **figure della corona e della gemma** nella mano illustrano il **rapporto unico e irripetibile tra Javhé e Sion**.

SARAI CHIANATA MIA GIOIA (4)

Gerusalemme riceve un nome nuovo, come in 60, 14. È segno del radicale cambiamento già portato dall'intervento di Dio e anche promessa del futuro favore divino (Is 62, 12).

NESSUNO...ABBANDONATA (4)

Segue una **nuova immagine** tratta dalla vita matrimoniale. I nomi simbolici antitetici indicano la differenza tra il periodo del castigo e quello della grazia. **Il paese desolato**, abbandonato e devastato, è raffigurato come una sposa abbandonata, **Gerusalemme risorta** è come la donna sposata, di cui si compiace lo sposo.

COME UNA GIOVANE SPOSA (5)

Ancora sotto la figura matrimoniale è messo in risalto il profondo **amore e la fervida gioia** di Javhé per la città ricostruita.

Isaia 63, 7-19 Giudizio divino contro i nemici



Voglio ricordare i benefici del Signore, le glorie del Signore, quanto egli ha fatto per noi. **Egli è grande in bontà** per la casa d'Israele. Egli ci trattò secondo la sua misericordia, secondo la grandezza della sua grazia. ⁸Disse: "Certo, essi sono il mio popolo, figli che non deluderanno", e fu per loro un salvatore ⁹in tutte le loro tribolazioni. Non un inviato né un angelo, ma egli stesso li ha salvati; con amore e compassione li ha riscattati, li ha sollevati e portati su di sé, tutti i giorni del passato. ¹⁰**Ma essi si ribellarono e**

contristarono il suo santo spirito. Egli perciò divenne loro nemico e mosse loro guerra.
¹¹Allora si ricordarono dei giorni antichi, di Mosè suo servo. Dov'è colui che lo fece salire dal mare con il pastore del suo gregge? Dov'è colui che gli pose nell'intimo il suo santo spirito,
¹²colui che fece camminare alla destra di Mosè il suo braccio glorioso, che divise le acque davanti a loro acquistandosi un nome eterno, ¹³colui che li fece avanzare tra i flutti come un cavallo nella steppa? Non inciamparono, ¹⁴come armento che scende per la valle: lo spirito del Signore li guidava al riposo. Così tu conducesti il tuo popolo, per acquistarti un nome glorioso. **¹⁵Guarda dal cielo e osserva** dalla tua dimora santa e gloriosa. Dove sono il tuo zelo e la tua potenza, il fremito delle tue viscere e la tua misericordia? Non forzarti all'insensibilità, ¹⁶perché tu sei nostro padre, poiché Abramo non ci riconosce e Israele non si ricorda di noi. **Tu, Signore**, sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore. **¹⁷Perché, Signore, ci lasci vagare** lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema? **Ritorna per amore** dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità. ¹⁸Perché gli empi hanno calpestato il tuo santuario, i nostri avversari hanno profanato il tuo luogo santo? ¹⁹Siamo diventati da tempo gente su cui non comandi più, su cui il tuo nome non è stato mai invocato. **Se tu squarciassi i cieli e scendessi!** Davanti a te sussulterebbero i monti.

Il lamento di **di Isaia 63, 7-64-11**, è forse il più impressionante **salmo di implorazione** del popolo di tutto l'AT. E' un canto di **rara bellezza poetica e profondità di concetto, un gioiello della Bibbia**. Non conosciamo la datazione, evidente però è che il regno di Giuda è già stato sconfitto e che Gerusalemme è distrutta e città e tempio sono ancora un cumulo di macerie; pertanto il salmo è **databile al primo periodo del ritorno dall'esilio** quando l'unico appoggio dei rimpatriati era Dio stesso. La lamentazione collettiva si articola **in due grandi sezioni**.

La **prima** (63, 7-14) propone una considerazione storica, che guarda retro, prospettivamente agli interventi di Javhè per salvare il popolo. Tale ricordo offre lo spunto alla lamentazione **successiva** (63, 15-64, 11).

VOGLIO RICORDARE (63, 7)

Il salmo ha inizio con la commossa evocazione **delle gesta salvifiche di Javhè** nel passato, che l'orante, parlando a nome del popolo, **vuole celebrare** (*voglio ricordare*).

EGLI E' GRANDE IN BONTA' (7)

E celebra **la bontà** (*hesed*) di Javhè che “ *ci trattò secondo il suo amore, secondo la grandezza della sua misericordia*”, che fece alleanza col popolo (*mio popolo*), fu salvatore (*fu per loro un salvatore*), e “*egli stesso li ha salvati, con amore e compassione, egli li ha riscattati, li ha sollevati e portati con è* “..

MA ESSI SI RIBELLARONO (10-14)

Il salmista dice anche che **il popolo si è ribellato e ha contristato** “*il suo santo spirito*”. E **ricorda l'esodo** in cui attori delle gesta sono Dio col suo santo spirito , il suo braccio e Mosè.

GUARDA DAL CIELO E OSSERVA (15)

Ha qui inizio **la seconda parte** del lamento. Il salmista inizia con un'invocazione a Dio perché **soccorra di nuovo il suo popolo**. A Javhè chiede : “ *guarda dal cielo e osserva dalla tua dimora santa e gloriosa*”, alludendo al tempio celeste del cielo, di cui quello di Gerusalemme è una figura” e dice “*dove sono il tuo zelo (ossia l'amore appassionato di Dio per il suo popolo) e la tua potenza?*”.

TU, SIGNORE (16)

L'invocazione a Dio motiva la richiesta precedente. **L'apostrofe è coraggiosa**. Dio è visto **come Padre**. Israele sapeva di essere un figlio prediletto, ma fino ad ora aveva evitato di chiamare Dio “**Padre**”, per non creare confusioni. I popoli dell'oriente consideravano i loro dei come padri delle famiglie e dei gruppi etnici, invece la paternità divina per Israele **era basata su un fatto storico**, la liberazione dall'Egitto, e la paternità di Dio era intesa in senso traslato. Dio è visto anche come “**Redentore**” , “**go'el**”. Il termine “go'el”, deriva dal diritto tribale e denota il parente più prossimo, che aveva l'obbligo di riscattare o ricomperare chi fosse caduto in schiavitù straniera. Il Signore si era rivelato “goel” riscattando il popolo dalla schiavitù d'Egitto.

PERCHE' CI LASCI VAGARE (17)

Vengono rivolte a Dio **arditi interrogativi**, che sembrano renderlo responsabile dello stato di

abbandono in cui versa il popolo. Sembra un'accusa a Javhè, ma l'orante sa che è **Israele colpevole della situazione in cui versa**. e il "perché" è segno di **uno stupore** : perché Dio **ha permesso** che il popolo **deviasse** dalla retta via, che **vagasse** come chi si è perso nel deserto e che il suo cuore si **indurisse come** quello del faraone (*Es 7, 3*). Nel v. 18 e 19/a l'autore domanda come mai sia stata possibile la **distruzione di Gerusalemme** per opera dei Babilonesi e **asserisce** : "*Siamo diventati come coloro su cui tu non hai mai dominato, sui quali il tuo nome non è stato mai invocato*".

RITORNA PER AMORE (17)

Questa situazione **non porta il popolo a perdere fiducia** e ad allontanarsi da Dio, ma ad **invocarne il ritorno**. Le tribù d'Israele esistono ancora, sono ancora proprietà di Dio (*delle tribù, tua eredità*) e sulla base reale di questo rapporto, mai sconfessato, il popolo **prega Dio di intervenire**.

SE TU SQUARCIASSI (19)

Con un linguaggio simbolico, la comunità rivolge a Dio una **travolgente invocazione**. Lo stile è **quello del Sinai** (*Es 19, 18.20*); come allora Dio **scese dalle sedi celesti** avvolto nei segni della potenza e della gloria, irresistibile tale da scuotere la terra e far scomparire i monti dal suo cospetto, così ora voglia rivelarsi al suo popolo. Ma i cieli **sembrano chiusi** e il popolo chiede che Dio li squarci , appaia e discenda tra il suo popolo. Questo versetto è **usato dalla liturgia latina** dell'avvento nel senso di affrettare la venuta di Cristo.

Isaia 64, 1-11 **Supplica al Signore**



Come il fuoco incendia le stoppie e fa bollire l'acqua, perché si conosca il tuo nome fra i tuoi nemici, e le genti tremino **davanti a te**. ²Quando tu **compivi cose terribili** che non attendevamo, tu scendesti e davanti a te sussultarono i monti. ³Mai si udì parlare da tempi lontani, **orecchio non ha sentito**, occhio non ha visto che un Dio, fuori di te, abbia fatto tanto per chi confida in lui. ⁴**Tu vai incontro** a quelli che praticano con gioia la giustizia e si ricordano delle tue vie. Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli. ⁵Siamo divenuti tutti come una cosa impura, e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia; tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento. ⁶Nessuno invocava il tuo nome, nessuno si risvegliava per stringersi a te; perché **tu avevi nascosto da noi** il tuo volto, ci avevi messo in balia della nostra iniquità. ⁷Ma, Signore, tu **sei nostro padre**; noi siamo argilla e tu colui

che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani. ⁸Signore, **non adirarti fino all'estremo**, non ricordarti per sempre dell'iniquità. Ecco, guarda: tutti siamo tuo popolo. ⁹Le tue città sante sono un deserto, un deserto è diventata Sion, Gerusalemme una desolazione. ¹⁰Il nostro tempio, santo e magnifico, dove i nostri padri ti hanno lodato, è divenuto preda del fuoco; tutte le nostre cose preziose sono distrutte. ¹¹Dopo tutto questo, resterai ancora insensibile, o Signore, tacerai e ci umilierai fino all'estremo?

DAVANTI A TE (64, 1)

La **grandiosa manifestazione** di Dio dovrebbe operare la **salvezza d'Israele e la distruzione dei nemici**. Il versetto 1 descrive con **due esempi** un po' strani la potenza distruttiva dell'apparizione divina (*come il fuoco incendia le stoppie e come il fuoco fa bollire l'acqua*) che è **simboleggiata dal fuoco**.

COMPIVI COSE TERRIBILI (2)

Viene ricordato l'intervento di Dio e **i prodigi** (*cose terribili*) che accompagnarono **l'uscita dall'Egitto**.

ORECCHIO NON HA SENTITO (3)

Nessun dio ha mai operato come ha fatto Javhè con il suo popolo. Non gli idoli **ma Dio solo opera la salvezza**. Il versetto è ripreso liberamente da Paolo (*1Cor 2, 9*) ed applicato alla rivelazione di Cristo.

TU VAI INCONTRO (4)

Ma perché Dio intervenga la comunità deve **ammettere di aver peccato** e di essersi allontanata da Dio, dato che il popolo si è davvero allontanato da Javhè. E il salmista **ammette questo peccato**, caratterizzato da quattro forme: **ribellione** (*siamo stati ribelli*), **corruzione** (*cosa impura, immondizia legale*), **apostasia** (*ci hanno portati via come il vento*), **mancanza di fiducia** (*nessuno invocava il tuo nome*).

TU AVEVI NASCOSTO DA NOI (6)

Dio lo ha **abbandonato e consegnato in balia dei nemici**, ha nascosto il proprio volto, ha sottratto la propria presenza che dava salvezza e **il popolo è caduto** nella desolazione e nella morte. Dio interrompe la sua relazione personale, abbandonando l'uomo alla mercé della sua colpa.

SEI NOSTRO PADRE (7)

Vibrante appello alla paternità divina. Malgrado le colpe, Israele appartiene fondamentalmente a Dio. L'immagine del vasaio e dell'argilla, che sottolineano la completa dipendenza dell'uomo da Dio, sono frequenti nella Bibbia.

NON ADIRARTI FINO ALL'ESTREMO (8-11)

Il salmo prosegue fino al versetto 11, con l'**invocazione** a Javhé: "*Signore non adirati troppo*", **la lamentazione** sulla desolazione del paese e del tempio distrutto e **l'attestazione** che la sincera confessione delle colpe non può non commuovere Dio, che nella sua bontà e potenza può salvare.

Esdra e Neemia



Sfumata la speranza di una **restaurazione nazionale**, viene imboccata un'altra via, quella della **riforma ad opera di Esdra e di Neemia**).

Neemia (“ Javhé consola) figlio di Hakalia, giudeo molto attaccato alla fede, divenuto coppiere del re persiano Artaserse (Arthahsatha) (465-424) , in Susa, avendo sentito che Gerusalemme è in condizioni penose, **chiede ed ottiene il permesso di assumersi** la direzione della Città come governatore persiano (*Neem 1, 2 ss*). Con la sua attività a Gerusalemme, che dura 12 anni, con inizio nel 445, si preoccupa **della ricostruzione delle mura**, dell'aumento della popolazione residente, dei bisogni dei poveri, della sicurezza della città (2, 7), e opera per la restaurazione della comunità giudaica. Dopo un soggiorno provvisorio a Susa, ritorna nel 430 a Gerusalemme, **toglie gli abusi** che si verificavano nel Tempio e combatte i matrimoni con donne non giudee. Il resto della sua vita è sconosciuto.

Esdra è un **funzionario ebraico del regno persiano** incaricato di occuparsi degli affari ebraici. E' uno sacerdote, scriba, dotto, intransigente, di fede profonda, convinto assertore dell'osservanza della legge. Andato a Gerusalemme con qualche migliaio di Ebrei, **impone la Legge come fondamento del nuovo stato**, bandisce ogni matrimonio misto, **riforma la comunità** locale in conformità alla legge e celebra una **grande liturgia** della parola (*Neemia 8*). E' interessante notare che la legge imposta da Esdra dovette essere portata da Babilonia e che non si trovasse più a Gerusalemme. **Fu proprio in Babilonia che le leggi di Israele vennero conservate, pubblicate e codificate**. Esdra, a quanto pare venne a Gerusalemme quando la legge era già stata organizzata a Babilonia in modo da poter essere proposta al popolo come volere di Dio, già rivelata ai Padri. Finita la sua missione, ritorna a Babilonia. **L'influenza di Esdra fu grande, diede al Giudaismo una salda struttura**, riconosciuta dalle autorità civili, centrata sulla legge, diventata "cintura protettiva" contro i pagani. La tradizione ebraica lo considerò come colui che **riscrisse i libri sacri** ormai perduti, ma la critica non è ancora in grado di sapere **a quali scritti si faccia riferimento**, quando si parla di “**libro della legge**”. Alcuni pensano che si tratti del **Pentateuco**, altri ad una parte delle leggi del Pentateuco, altri ancora che si faccia riferimento alle tradizioni sacerdotali dei libri sacri. (*fonte P*) . L'influenza dell'opera di Esdra fu duratura.

Sulla **data dell'arrivo di Esdra** a Gerusalemme le opinioni sono discordanti e oscillano tra il **458** e il **398**.

Di conseguenza anche sui **rapporti tra Esdra e Neemia** non c'è **certezza**. Dai testi sembrerebbe che il primo a venire a Gerusalemme sia stato Esdra , nel 458, e che Neemia lo abbia seguito nel 445. Ma c'è anche l'**ipotesi** che il primo a venire nella Città Santa sia stato **Neemia nel 445** ed **Esdra** sia venuto in seguito nel **398**. Essi comunque sono **due personaggi di spicco**.

L'opera dei due è stata preziosa, tuttavia ha anche avuto contestazioni. Un gruppo di sacerdoti **si ribellò alla severità di Esdra e di Neemia** e si **rifugiò a Samaria**, dove fondò il gruppo religioso detto dei **Samaritani**. Essi costruirono un loro Tempio sul monte **Garizim**, vicino a Sichem e si consumò la **rottura definitiva tra loro e i Giudei**. Al tempo di Gesù, l'ostilità fra i due gruppi sussisteva ancora. Attualmente si contano nel mondo **5-6 mila Samaritani**, il gruppo più numeroso risiede a Tel -Aviv. Il monte Garizin è ricordato nel Vangelo di Giovanni nell'episodio della Samaritana (Gv 4, 20-22).

Neemia 8, 1-18 **Liturgia della parola**



1Allora tutto il popolo si radunò come un solo uomo **sulla piazza** davanti alla porta delle Acque e disse allo scriba Esdra di portare il libro della legge di Mosè, che il Signore aveva dato a Israele. ²**Il primo giorno del settimo mese**, il sacerdote Esdra **portò la legge** davanti all'assemblea **degli uomini, delle donne** e di quanti erano capaci di intendere. ³**Lesse il libro sulla piazza** davanti alla porta delle Acque, **dallo spuntare della luce fino a mezzogiorno**, in presenza degli uomini, delle donne e di quelli che erano capaci d'intendere; tutto il popolo tendeva l'orecchio al libro della legge. ⁴Lo **scriba Esdra** stava **sopra una tribuna di legno**, che avevano costruito per l'occorrenza, e accanto a lui stavano a destra Mattitia, Sema, Anaià, Uria, Chelkia e Maasia, e a sinistra Pedaia, Misaele, Malchia, Casum, Casbaddana, Zaccaria e Mesullàm.⁵Esdra aprì il libro in presenza di tutto il popolo, poiché stava più in alto di tutti; come ebbe aperto il libro, tutto il popolo si alzò in piedi. ⁶**Esdra benedisse il Signore**, Dio grande, e tutto il popolo rispose: "Amen, amen", alzando le mani; si inginocchiarono e si prostrarono con la faccia a terra dinanzi al Signore. ⁷Giosuè, Bani, Serebia, Iamin, Akkub, Sabbetài, Odia, Maasia, Kelità, Azaria, Iozabàd, Canan, Pelaià e **i leviti spiegavano la legge al popolo** e il popolo stava in piedi.⁸Essi leggevano il libro della legge di Dio a brani distinti e spiegavano il senso, e così facevano comprendere la lettura. ⁹**Neemia, che era il governatore**, Esdra, sacerdote e scriba, e i leviti che ammaestravano il popolo dissero a tutto il popolo: "**Questo giorno è consacrato** al Signore, vostro Dio; non fate lutto e non piangete!". Infatti tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della legge. ¹⁰Poi Neemia disse loro: "**Andate, mangiate carni grasse e bevete vini dolci e mandate porzioni** a quelli che nulla hanno di preparato, perché questo giorno è consacrato al Signore nostro; non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza". ¹¹I leviti calmarono tutto il popolo dicendo: "Tacete, perché questo giorno è santo; non vi rattristate!". ¹²Tutto il **popolo andò a mangiare, a bere, a mandare porzioni** e a esultare con grande gioia, perché avevano compreso le parole che erano state loro proclamate. ¹³ Il secondo giorno i capi di casato di tutto il popolo,

i

sacerdoti e i leviti si radunarono presso lo scriba Esdra **per esaminare le parole della legge**. ¹⁴ **Trovarono scritto** nella legge data dal Signore per mezzo di Mosè che gli Israeliti **dovevano dimorare in capanne durante la festa del settimo mese** ¹⁵ e dovevano proclamare e far passare questa voce in tutte le loro città e a Gerusalemme: "Uscite verso la montagna e portate rami di ulivo, rami di olivastro, rami di mirto, rami di palme e rami di alberi ombrosi, per fare capanne, come sta scritto". ¹⁶ Allora il popolo uscì, **portò l'occorrente e si fecero capanne**, ciascuno sul tetto della propria casa, nei loro cortili, nei cortili di Dio, sulla piazza della porta delle Acque e sulla piazza della porta di Èfraim. ¹⁷ Così tutta la comunità di coloro che erano tornati dalla deportazione si fece capanne e dimorò nelle capanne. Dal tempo di Giosuè, figlio di Nun, gli Israeliti **non avevano fatto così** fino a quel giorno. Vi fu gioia molto grande. ¹⁸ Si lesse il libro della legge di Dio ogni giorno, dal primo giorno fino all'ultimo giorno. Fecero **festa per sette giorni e all'ottavo giorno** si tenne una solenne assemblea, com'è prescritto

I fatti del capitolo ottavo di Neemia avvengono durante **una festa dei tabernacoli**, in una circostanza particolare. Il popolo ha **ricostruito il tempio**, ma i tempi sono miserrimi e sembra che Dio sia assente. Nel libro di Neemia dopo la presentazione dell'opera del governatore (c. 1-6), entra improvvisamente in campo Esdra e i fatti **si ricollegano ad Esdra 8**: Esdra con l'aiuto dei Leviti **legge e spiega la Scrittura**. La lettura dura un'intera mattinata. Il popolo, che ascolta con attenzione, esce dalla liturgia pentito e disposto ad una vita nuova.

Questa lettura può essere messa **in relazione** col culmine della prima parte dell'opera cronachistica che vedeva il **trasferimento dell'arca** a Gerusalemme (1 Cron 13) e la consacrazione del tempio (2 Cron 5-7), in cui **Javhé** afferma la sua **presenza** in Israele attraverso i segni **dell'arca e del tempio**. Qui, con la **proclamazione della Scrittura**, egli si dichiara **vicino** al suo popolo **nella legge**.

NELLA PIAZZA (1)

La lettura della legge, di cui si tratta in questo brano, non si fa nel Tempio, ma nella **"piazza che sta di fronte alla porta delle acque"**, situata a sud della spianata del tempio.

IL PRIMO GIORNO DEL SETTIMO MESE (1)

Era **l'inizio della festa d'autunno**, quando Israele si radunava a Gerusalemme da tutte le parti della regione. Era la **festa dei Tabernacoli**. Dt 31, 9-11 prescriveva **che in questa festa ogni sette anni** si leggesse pubblicamente la legge.

IL SACERDOTE ESDRA PORTO LA LEGGE (2)

Anche Neemia si interessò della riorganizzazione del culto, ma quest'opera fu **compiuta soprattutto da Esdra**. La "legge" che viene portata è un complesso di leggi analogo al Pentateuco, che in genere si ritiene sostanzialmente identico a questo.

DEGLI UOMINI E DELLE DONNE (2)

L'assemblea era composta oltre che dagli uomini e dalle donne anche dai bambini, (coloro **"che erano capaci di intendere"**); **"tutto il popolo"** è espressione enfatica, dovette essere comunque un'assemblea imponente. Dopo l'esilio, in occasione della festa dei Tabernacoli, Israele ha bisogno di ascoltare la parola di Dio, che riafferma e dimostra il legame del popolo con il Signore. E' il popolo che chiede ad Esdra di leggere: **"Dissero di portare il libro della legge"**(1) e ne ascolta attentamente e a lungo la spiegazione: **"dallo spuntare della luce fino a mezzogiorno"**.

ESDRA, LO SCRIBA (4)

Il testo racconta con rapidi accenni alcuni significativi aspetti della lettura biblica fatta da un luogo preminente (**"sopra una tribuna"**): il rispetto e l'adorazione del popolo (**" tutto il popolo si alzò in piedi"** **" si inginocchiarono e si prostrarono"**), la benedizione (**"Esdra benedisse"**), l'assenso di fede (**"Amen, amen"**), e le spiegazioni (**con spiegazioni del senso"**).

I LEVITI (8)

Nella divisione dell'unico sacerdozio, di cui parla il Deuteronomio, in sacerdoti e leviti, di cui parla il Cronista, era attribuito a questi ultimi il compito specifico di custodire la Thorà, di tradurla e di spiegarla alle nuove generazioni.

NEEMIA CHE ERA IL GOVERNATORE (8)

Entra in scena Neemia, il governatore, ma queste parole mancano nel testo greco e in tutto il

resto del racconto non è più nominato. E' probabile che si tratti di un'inserzione posteriore.

QUESTO GIORNO E' CONSACRATO (9)

Il giorno del Signore è un giorno **di gioia**. Il popolo sentendo la parola di Dio, capisce quanto stia lontano e peccatore e **piange**.

Esdra incoraggia ed invita il popolo a non cadere nella stanca rassegnazione, non invita a mettere un velo pietoso sui fallimenti, ma di **ricordare** in quel momento storico il ritorno avvenuto per la **misericordia di Dio**.

ANDATE, MANGIATE (10)

Il giorno deve essere giorno di **gioia**, perché Javhé si è fatto incontro al popolo, perché si è fatto riscoprire, deve trattarsi di una gioia che viene da Dio, che è "la difesa", il rifugio, la forza di Israele.

E A MANDARE PORZIONI AI POVERI(12)

Il popolo invitato alla gioia è a **condividere** con gli altri la festa accoglie l'indicazione, "*e ... se ne andò a mangiare e a bere e mandare porzioni ai poveri e a fare grande esultanza*".

PROCLAMATO (12)

Tempo di silenzio di Dio, importanza del culto, valore della Scrittura, liturgia della Parola, atteggiamenti del popolo pazienza, lode, pianto, gioia, condivisione.

DOVEVANO DIMORARE IN CAPANNE (14)

La festa della Capanne **era di origine agricola**. Legata **agli ultimi raccolti dell'anno, in particolare alla vendemmia**. Coincideva con la festa cananea dell'uva a Sichen (*Gd 21, 21,ss*). Cadeva **nel settimo mese ebraico, Tishri**, che corrisponde a Settembre-Ottobre. Cominciava il 15 del mese e durava sette giorni. Parla di questa festa Lv 23, 33-36; 39-43. Nei tempi precedenti era denominata "festa del raccolto" (*Es 34,22*). In seguito la festa ricordò **il periodo passato dagli ebrei sotto le tende** durante il pellegrinaggio nel deserto e divenne una delle feste di pellegrinaggio. E' detta "delle Capanne" perché gli Ebrei dimoravano **per sette giorni in capanne**. Viene denominata anche "**dei tabernacoli**" o "**delle tende**".

ALLORA IL POPOLO (16)

Trovata la prescrizione si **decide di attuarla**.

NON AVEVANO FATTO COSI (17)

Probabilmente la novità consiste nel fatto che la festa **viene celebrata in Gerusalemme**, mentre prima dell'esilio, non era richiesto che venisse celebrata in città.

Giudea piccola regione



Durante **il regno di Dario**, re di Persia (522-484 a.C.), la Giudea era una **provincia imperiale**, governata da un funzionario di nomina regale, anche se si trattava di un israelita. **Zorobabele**, discendente del re Davide. In Ag 2,20-23 e Zc 6,9-14 si parla di lui in termini messianici. Forse sono

state le speranze di restaurare la monarchia, riposte in questo personaggio, le ragioni che spinsero Dario a toglierlo improvvisamente di scena. La **scomparsa di Zorobabele** avrà come immediata e importante conseguenza la crescita **dell'autorità del sommo sacerdote**.

Negli anni di Serse (485-465 a.C.), successore di Dario, l'impero persiano entra in una fase di crisi: **già Dario** era uscito **sconfitto** dalla campagna contro la Grecia a **Maratona** e dopo di lui anche **Serse** viene **sconfitto a Salamina e a Platea**. Anche l'Egitto cercò di ritrovare la perduta indipendenza.

La Giudea era ormai ridotta a una **piccola regione alla periferia dell'impero persiano** di non più di 50.000 abitanti ; la **maggioranza** del popolo ebraico **viveva fuori da Israele**, in Egitto, in Babilonia, un po' in tutto il Medio Oriente.

Ciò che avvenne in questi anni **ci è largamente ignoto e i testi biblici non ci sono d'aiuto**.

Della produzione letteraria di questo periodo sono i libri dei profeti **Aggeo e Zaccaria** e **la terza parte di Isaia** (Is 56 – 66) detto **Tritoisaia**, che annunzia per il futuro la conversione dei pagani e l'avvento del Regno di Dio, dopo più di un secolo di esperienze fatte come vassalli di questo o quell'altro regno.

Libro di Malachia

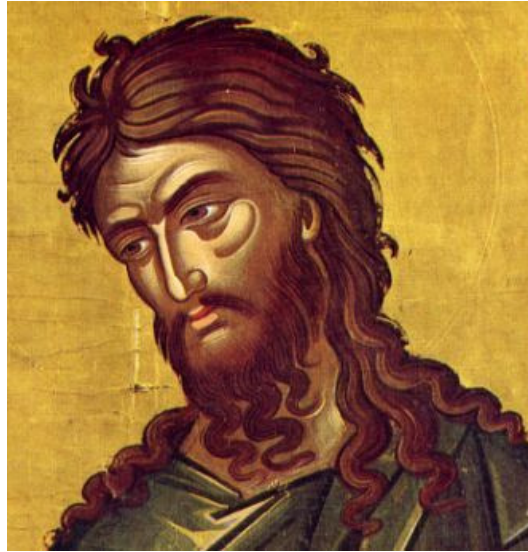


Il nome Malachia (= *mio inviato*) da alcuni è preso come il **nome proprio dell'autore** del libro profetico, che in tal caso si chiama "libro di Malachia", da altri è considerato **un nome comune** e in tal caso il libro sarebbe anonimo (*Ma*, 3, 1).

Il libro di **3 capitoli** è **scritto da uno sconosciuto verso il 450 a. C.**, ed è **l'ultimo** degli scritti dei **profeti minori**. La dottrina è **un misto di tradizione e di modernità**: condanna i matrimoni misti (2, 11), prevede una completa trasformazione del culto nell'epoca messianica e un sacrificio universale, violenta è la sua requisitoria contro il sacerdozio, considerato responsabile del ritardo del Messia, mentre il suo ideale sarebbe la perfetta conoscenza della legge e la fedeltà al messaggio di Dio (2, 7). Il tradimento coniugale è visto con severità particolare (2, 14-16). **Il giorno del Signore** sarà preparato da un messaggero (3, 1), che venne commentato nel NT in senso messianico (*Lc* 7, 27; *Mc* 1, 2).

Malachia 3, 1-2

Il mio messaggero



Giovanni Battista

¹ Ecco, io manderò un **mio messaggero** a **preparare la via davanti a me** e subito **entrerà nel suo tempio** il Signore che voi cercate; e **l'angelo dell'alleanza**, che voi sospirate, eccolo venire, dice il Signore degli eserciti. ²**Chi sopporterà** il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è **come il fuoco del fonditore** e come la **lisciva** dei lavandai. ³Siederà per fondere e purificare l'argento; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'offerta secondo giustizia.

IO MANDERO (1)

Javhé parla, rispondendo prontamente alle richieste della comunità, come sono segnalate al versetto 17 del capitolo precedente, che dice: “ Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: "Come lo abbiamo stancato?". Quando affermate: "Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace", o quando esclamate: "Dov'è il Dio della giustizia?".

IL MIO MESSAGGERO

Al messaggero precursore in Mt 3, 24 si dà il nome di Elia. La Chiesa delle origini guardò a Giovanni il Battista come al Nuovo Elia; questo passo è riferito esplicitamente a Giovanni il Battista in Mt 11, 10 e Mc 1, 2.

PREPARARE LA VIA (1)

Dio, come un grande dominatore, invierà un suo araldo a preparare la sua venuta mediante la purificazione e la conversione.

ENTRERA NEL SUO TEMPIO (1)

Javhé ha stabilito il suo trono per il giudizio nel tempio. (Sl 68, 18-19). Questa convinzione aveva sorretto i reduci nella ricostruzione del tempio. Ora viene assicurata la realizzazione.

ANGELO DELL'ALLEANZA (1)

Quest'"angelo" non pare si possa identificare né con il Signore, né con il messaggero. Sembra trattarsi di un personaggio destinato a riparare l'alleanza dei figli di Levi che il Signore compirà prima di sedersi per il giudizio (2, 17; 3,15). Alcuni pensano ad Esdra che ebbe una gran parte nella organizzazione della comunità del dopo esilio.

CHI SOPPORTERA (2)

Si tratta del giorno in cui Javhé verrà per compiere il suo giudizio.

FUOCO DEL FONDITORE (2)

L'immagine del fuoco si trova anche altrove nella Bibbia (Is 30, 27; Gl 2, 3; Zc 11, 19), quella della lisciva si trova in Gr 2, 22-23).

Malachia 3, 19-20

Giorno del Signore



¹⁹Ecco infatti: **sta per venire** il giorno rovente **come un forno**. Allora **tutti i superbi** e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; **quel giorno**, venendo, li brucerà - dice il Signore degli eserciti - fino a non lasciar loro né radice né germoglio. ²⁰**Per voi, che avete timore** del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi **uscirete saltellanti** come vitelli dalla stalla. ²¹**Calpesterete i malvagi** ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli eserciti.

Questo brano tratta **del giorno del Signore**, in cui la **giustizia divina si rivelerà** in mezzo a tante ingiustizie umane. I **giusti saranno per il Signore** una “speciale proprietà” (17) e sarà facile **distinguere tra il giusto e l’ingiusto** (18),

ECCO STA PER VENIRE (19)

I versetti 19-21 sono messi **in bocca a Dio**. Egli rimanda per la soluzione del problema di “coloro che lo temono e invocano il suo nome” (16) **all’avvenimento futuro** del “ *giorno che sta per venire*”, accentuandolo con forza (“*ecco*”). E’ il giorno di Javhé, il giorno della condanna degli empi (*Am* 5, 18-21).

COME UN FORNO (19)

Sarà un giorno di paura e di terrore. Giorno di purificazione, di fuoco riparatore (*come un forno*). Dio stesso sarà questo fuoco divoratore che brucerà finché non resti né radice né germoglio.

Non confondiamo queste immagini col fuoco dell’inferno. A quei tempi gli ebrei non avevano la minima idea sulla verità dell’oltretomba, che sarà un ulteriore passo della rivelazione.

TUTTI I SUPERBI (19)

Gli empi, tutti coloro che non temono Dio, saranno bruciati come “paglia”, come la stoppia che brucia nei campi dopo il raccolto estivo, figura spesso usata per descrivere la sorte finale degli empi (*Is* 47, 14).

QUEL GIORNO (19)

In quel giorno del Signore per gli empi non ci sarà scampo: la loro rovina sarà totale, come è totale l’azione del fuoco, di loro non si salverà neppure un resto, come quando della paglia vengono bruciate le radici.

PER VOI CHE AVETE TIMORE (20)

Il secondo atto del giorno del Signore porta la salvezza per coloro che temono Dio (*cultori del mio nome*). La loro condizione è presentata con l’immagine del sole che sorgerà benefico. E’ detto “*sole di giustizia*”, cioè di salvezza, perché tutte le promesse saranno realizzate e sarà sparito quanto affligge i giusti.

USCIRETE SALTELLANTI (21)

Nel versetto 21 la condizione dei giusti è presentata **come una giovanile letizia**. Questa letizia è come quella dell'uscita "*dei giovenchi dalla stalla*", per indicare **esuberanza di felicità e di vitalità**

CALPESTERETE I MALVAGI (21)

Segue l'immagine del trionfo su coloro che li hanno tiranneggiati, detta con la figura del "*calpesterete gli empi*", che ricorda l'usanza dei vincitori di mettere i piedi sulla testa del nemico vinto. A fondamento di questa asserzione c'è il principio del **cambiamento di situazione**.

Libro di Gioele



Di Gioele (nome che significa: "Javhè è Dio") sappiamo solo il nome del padre, Petuel (1,1). Certamente abitava nella Giudea. L'epoca degli **oracoli di Gioele** è discussa. Alcuni pensano che, almeno in parte, possano essere collocati alla fine del VII sec. a.C., prima dell'esilio in Babilonia. **Altri preferiscono collocarli uno o due secoli dopo, nella comunità di coloro che erano rientrati** e avevano ricostruito il tempio di Gerusalemme, **dopo il periodo di Neemia**. In ogni caso, sembra abbastanza chiaro lo sfondo culturale delle sue parole: esse sono legate alle celebrazioni religiose del tempio di Gerusalemme. I destinatari vanno quindi cercati tra coloro che frequentavano il tempio: sacerdoti e popolo, riuniti per la preghiera e i sacrifici. E' **un poema apocalittico**, che tratta dell'effusione dello spirito, del giorno del Signore, del giudizio dei popoli nella valle di Giosafat, della liberazione d'Israele. Si compone **di quattro capitoli**.

Gioele 2, 12-17 Invito alla conversione



¹² "Or dunque - **oracolo del Signore** -, **ritornate a me** con tutto il cuore, con **digiuni, con pianti e lamenti**. ¹³**Laceratevi il cuore** e non le vesti, **ritornate al Signore, vostro Dio**, perché egli è **misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore**, pronto a ravvedersi riguardo al male". ¹⁴**Chi sa** che non cambi e si ravveda e lasci dietro a sé una **benedizione? Offerta e libagione** per il Signore, vostro Dio. ¹⁵**Suonate il corno** in Sion, proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra. ¹⁶Radunate il popolo, indite un'assemblea solenne, chiamate i vecchi, riunite i fanciulli, i bambini lattanti; esca lo sposo dalla sua camera e la sposa dal suo talamo. ¹⁷ Tra il **vestibolo** e l'altare piangano i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano: "**Perdona**, Signore, al tuo popolo e **non esporre** la tua eredità al ludibrio e alla derisione delle genti". Perché si dovrebbe dire fra i popoli: "Dov'è il loro Dio?".

Una calamità che ha colpito la terra di Giuda (1,4) dà occasione al profeta per esortare il popolo alla conversione (1, 4). Il giorno del Signore, di cui l'invasione di locuste è stato un presagio, è vicino (2,1). Al giudizio di Dio però non bisogna prepararsi solo con un rito penitenziale, bisogna che tutto l'uomo fin dal profondo del suo essere si volga a Dio. Fidando della sua misericordia il peccatore può essere certo del perdono.

RITORNATE A ME (12)

Dio stesso invita il suo popolo. Convertirsi e fare penitenza è ritornare con **tutto il cuore al Signore**. La conversione è un atto dello spirito, consiste prima di tutto in una presa di coscienza che riguarda la verità in modo che la volontà si pieghi alla luce dell'intelligenza.

DIGIUNI, PIANTE E LAMENTI (13)

Si tratta di atti di lamentazione di fronte ad una calamità, ma sono anche atti di penitenza per colpe commesse, non sono atti di conversione, ma indicano in che direzione sta il ritorno a Dio

LACERATEVI IL CUORE (13)

L'immagine è presa dall'uso di lacerare le vesti in segno di tristezza o lutto. Non basta però lacerare le vesti, si deve spezzare il cuore.

RITORNATE A DIO (13)

La conversione fa tornare a Dio, che è ricco di benevolenza, misericordia e perdono.

OFFERTA E LIBAGIONE (14)

Questa è la vera offerta, questa è l'autentica libagione.

SUONATE IL CORNO (15)

La tromba deve suonare a Gerusalemme e deve prescrivere un digiuno rituale. Segue la convocazione dell'assemblea nel tempio, ad essa deve essere invitato tutto il popolo: vecchi, fanciulli, lattanti, sposi.

CHI SA (14)

Se il Signore si ricrede del male che ha minacciato di fare nel giorno del giudizio (1, 11) verrà su Israele una benedizione.

VESTIBOLO (17)

Portico esterno del Tempio.

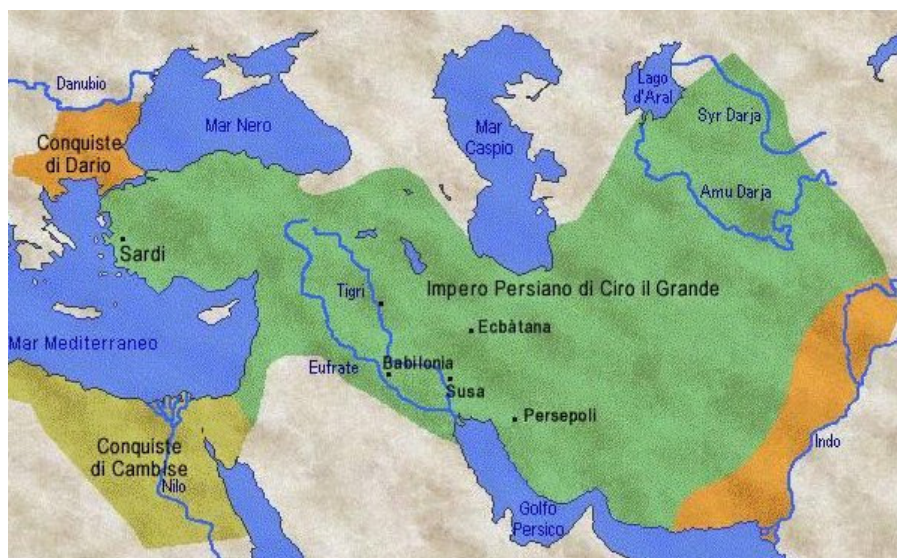
PERDONA, SIGNORE (17)

La preghiera dei sacerdoti deve iniziare con la richiesta di perdono. La seconda domanda è che il Signore non abbandoni il popolo.

PERCHE SI DOVREBBE DIRE (17)

Anche questo è un motivo presentato per l'esaudimento della preghiera: se non intervenisse, Dio sarebbe schernito, come incapace di difendere il popolo.

Durante il periodo persiano



Ritornare nella Terra Santa, vivere secondo la Legge di Dio, essere guidati da persone timorate di Dio, tutto questo non significava ancora per gli ebrei avere l'autonomia politica. **I re di Persia non la concessero mai.** Gli ebrei **non riacquistarono mai la libertà assoluta**, ma dovettero continuamente **riconoscere questo o quel padrone**, pagandogli imposte e fornendogli soldati. Comunque, erano **relativamente liberi**: si poteva dire che esisteva una nazione giudaica.

Lo spazio di tempo che va dalla missione di Esdra sino all'arrivo di **Alessandro Magno** ci è **ignoto**, per quanto riguarda le sorti della Giudea. Il più probabile motivo di questo silenzio è il fatto che in quel periodo non vi furono in Giudea avvenimenti degni di essere trasmessi e la vita della comunità si svolgeva secondo una normalità, in cui non spiccavano avvenimenti di rilievo. Politicamente gli imperatori persiani riservavano a questo gruppo dell'impero una certa benevolenza, certo anche nell'interesse di tenere tranquillo un gruppo così speciale dei confini dell'impero.

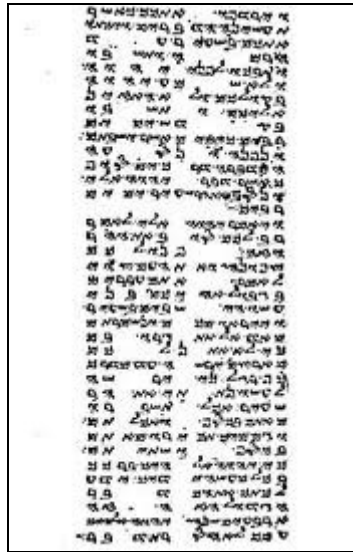
L'unica notizia politica di questo periodo, che può riguardare anche Giudei, l'abbiamo **da fonti non bibliche**. Mentre era imperatore della Persia Artaserse III Oco (358-337), ci fu una sollevazione dei satrapi occidentale, con l'istigazione degli Egiziani e l'aiuto dei Greci. Artaserse decise di riconquistare l'Egitto, ma ci furono altre sollevazioni in Fenicia, Cipro, Siria e forse anche in Giudea, alla fine Artaserse riconquistò l'Egitto, la depredò e menò stragi, ma non sopravvisse a lungo, perché fu avvelenato dall'eunuco Bogoas. Lo storico Eusebio dice che in occasione di questa spedizione in Egitto. Artaserse avrebbe deportato in Ircania, sulle rive del Mar Caspio un buon numero di Giudei, che, forse sognando qualche risurrezione nazionalistica, avranno aderito alla sollevazione generale contro la Persia.

Anche se non si hanno altre notizie è probabile che gli ultimi tempi della dominazione persiana sia stata dura per i Palestinesi e la speranza di un liberatore poté diffondersi tanto che quando Alessandro il Grande apparve all'orizzonte, forse essi ricordarono le speranze che avevano riposto in Ciro.

La mancanza di autonomia dei Giudei **influì sulla situazione spirituale** della nazione giudaica. Ma non per affievolirla. La rese anzi più vigorosa, tanto più che i sovrani stranieri non s'ingerivano nel culto, ma lasciavano la più ampia libertà. L'organizzazione e lo stile di vita avviato dai tempi di Neemia e di Esdra funzionava e i Giudei vivevano come dei "separati" da tutto ciò che non apparteneva al Giudaismo.

Per meglio comprendere il giudaismo del periodo persiano è opportuno conoscere **alcuni fatti, realtà e strutture** dei secoli che hanno preceduto l'occupazione greca.

Impegno letterario



La comunità di Gerusalemme **restò sempre in contatto** con i connazionali restati in Babilonia, da cui riceveva aiuti morali e materiali e che era un centro di Javhismo, che parzialmente si andava spostando a Gerusalemme.

I circoli dello javhismo svolsero un'attività intensa per salvare il patrimonio storico, giuridico e profetico nell'ebraismo e anche gli scritti lirici e sapienziali, che già si trovavano nelle antiche raccolte di liriche nazionali, di canti di composizioni individuali che già circolavano. C'era un fermento letterario a Babilonia, a Gerusalemme, ma anche in Egitto, dove risiedevano molti ebrei. Questo lavoro in cui sono stati benemeriti gli scribi, che erano andati prendendo il posto dei profeti, è andato avanti **nel periodo persiano** dal cinquecento al trecento avanti Cristo e **poi in quello greco dopo il trecento**.

Il culto



Per circa 150 anni dopo il tempo di Neemia, i Persiani mantengono il controllo su Giuda, ma permettono agli Israeliti di seguire le loro usanze religiose senza ostacolarli. In questo periodo **Giuda è governato da sommi sacerdoti**. Sotto l'impero persiano si consolidano le forme istituzionali che resteranno invariate fino ai tempi dei Romani.

Nel Giudaismo avvenne **una trasformazione** dell'antico ebraismo **per quanto riguarda il culto**. Anche se nel 515 fu consacrato il nuovo Tempio, il cuore pulsante e vivo dell'ebraismo, progressivamente, non sarebbe più stato il Tempio, ma **il culto consistente nel leggere, studiare e predicare la Scrittura**, nel recitare le preghiere e i salmi, nei molti luoghi di culto, che si chiameranno, dal greco, 'sinagoghe' (in ebraico *bet ha-keneset*, casa di riunione).

Gli scribi



In connessione con **l'importanza data alla Scrittura** sorse una categoria di laici che nella Bibbia sono chiamati **soferim**, 'scribi', **Gli scribi erano** uomini dediti allo studio della Legge, dottori della Legge che interpretavano la Scrittura caso per caso.

Scriba corrisponde al greco *grammatéus*, scrivente; altri termini usati nel Nuovo Testamento sono giurista, didascalo o dottore della legge. L'origine degli Scribi **si ricollega all'esilio babilonese**, quando il fallimento dell'antico ideale di istituzione monarchica e sacerdotale, e la lontananza dal Tempio, favorirono la pietà e lo studio della Legge. Questo studio necessitava di una scuola: dopo il ritorno dall'esilio nacque allo scopo **il ceto degli Scribi**, dei quali parla Siracide 38-39. Essi non solo si erano dedicati allo studio della Scrittura per acquistarne la conoscenza, ma si erano resi capaci di insegnarla ad altri, ed in veste di esperti affiancavano i giudici in tribunale. Gli Scribi **insegnavano la legge** in scuole da loro fondate, nella casa del rabbi o nel cortile del Tempio, circondati dai loro scolari. Essi provenivano **da classi sociali disparate**; c'erano anzitutto membri del ceto sacerdotale, ma la maggioranza di essi era di origine laicale, sadducei e farisei. L'autorità di cui godevano questi legisti è dimostrata anzitutto **dal titolo di rabbi** (maestro) che fu loro attribuito. **Gli scribi** vengono nominati nel N.T (es. in Mc 14, 1 ss, o in At 5, 34). Quando con la distruzione di Gerusalemme scomparve il sacerdozio giudaico, l'azione degli Scribi divenne determinante. **Scribi e dottori** della Legge acquistano sempre maggiore importanza nel Sinedrio e nella Sinagoga.

La Sinagoga



La Sinagoga sorse come conseguenza della distruzione del Tempio di Gerusalemme nel 587 e la dispersione degli Ebrei fuori della Palestina. Non essendo più il culto centrato sul tempio fu costruita la Sinagoga (= assemblea o riunione) come sostitutivo per conservare l'unità ebraica. La sua origine ha luogo probabilmente a Babilonia e certamente con la riforma di Esdra.

A Gerusalemme affluivano da tutte le parti i fedeli in pellegrinaggio per visitare il Tempio, simbolo di unità della fede. Le riforme di **Neemia ed Esdra** avevano accentuato la **centralità di Gerusalemme** come unico luogo di culto. Ma la centralità del Tempio **non impediva che dovunque si costruissero sinagoghe**, veri e propri centri di preservazione della spiritualità. E la **sinagoga** divenne una casa di incontro per la preghiera e per lo studio della legge e si andò diffondendo dovunque dimorassero gli Giudei.

Dovunque vi fossero ebrei, **là c'erano sinagoghe**. Sappiamo che dopo il ritorno dall'esilio babilonese i giudei si sparsero in ogni parte del mondo allora conosciuto (diaspora), ma tutti guardavano pur sempre a Gerusalemme e pensavano alla Palestina, "la Terra". Ancor oggi i giudei che vivono fuori da Israele si salutano con questo augurio "l'anno prossimo a Gerusalemme (*"leshanàh haavàh birushalàym*). I giudei sapevano che proprio in Palestina sarebbe comparso il Messia per rimettere in fiore il Regno di Giuda.

Il Sinedrio



L'origine **del Sinedrio** (=assemblea) , che ai tempi di Gesù era composta da 71 membri sotto la presidenza del Sommo Sacerdote, è frutto dell'evoluzione che ha progressivamente organizzato la gerarchia di anziani che compare lungo l'intero arco dell'Antico Testamento. A tempi di Esdra (Es 5, 9. 10, 8) esisteva già un corpo di Anziani (*" ed ecco il mio ordine circa quello che dovrete fare con quegli anziani dei Giudei per la costruzione di quel tempio di Dio" : Es 10, 8)* . Come consiglio supremo è nominato per la prima volta nel periodo maccabaico (1 Mc 11, 23; 12, 6; 14, 28).

La Diaspora



La diaspora (=dispersione) degli Ebrei fuori della Palestina ha avuto **inizio con la deportazione fatta dagli Assiri** dopo la distruzione del Regno del Nord nel 722. Ebbe un forte incremento con **l'altra deportazione operata dai Babilonesi**, dopo la distruzione di Gerusalemme del 587.

Nel territorio dell'impero assiro si formarono delle comunità che **furono assorbite** dalle popolazioni preesistenti. Gli Ebrei deportati **a Babilonia** invece **non persero la loro identità**, ma costituirono la base per la comunità di Gerusalemme formata dai rimpatriati per l'editto di Ciro. La comunità di Babilonia divenne prospera e numerosa e mantenne la sua identità fino al Medioevo.

Gruppi di Ebrei si stabilirono fuori della Palestina anche per motivi diversi dalla deportazioni.

Abbiamo notizia di una comunità **ebraica stabilitasi nell'Egitto ad Elefantina**, un'isola del Nilo di fronte all'attuale Assuan, nel secolo VI avanti C. . Ad Elefantina è stata trovata tra la fine dell'ottocento e l'inizio del 900 (1893-1909) una **ricca collezione di papiri aramaici** del periodo persiano con molte notizie sull'amministrazione dei satrapi persiani. La colonia ebraica possedeva case, famiglia, e aveva **anche un tempio** dedicato a Jahu (= Iavhé), che fu distrutto dalla popolazione locale nel 410. Forse si trattava di una colonia militare di mercenari insediata prima della conquista persiana, che sembra sia stata scacciata dall'isola nel 399 dal faraone Nefertite. La colonia non dovrebbe aver avuto relazione col gruppo di Ebrei che, secondo Geremia 42,43, fuggirono in Egitto dopo la caduta di Gerusalemme del 587, portando anche il profeta Geremia.

Dai papiri ritrovati **la religione** degli ebrei di Elefantina presenta delle **deviazioni dalla religione ufficiale** di Gerusalemme; si nota in essa quel tipo di sincretismo contro il quale si scagliarono spesso i profeti dell'A. T. Negli stessi papiri non si ha traccia dei libri dell'Antico Testamento e non ci sono notizie sulla Pasqua, anche se non si può dire che non venisse celebrata. Si fa invece cenno al Sabato e alla festa degli azzimi.

Si ha notizia che i membri della comunità possedevano schiavi e si sono trovati documenti di prestiti, di trasferimenti di proprietà, di processi. Di particolare importanza sono i **documenti matrimoniali** che garantivano alla donna il diritto di divorzio, sconosciuto per le donne dell'Antico Testamento. In generale la donna appare attiva e con un grado di indipendenza maggiore di quello delle donne d'Israele.

L'Egitto, in seguito, durante il **periodo ellenistico**, divenne il **centro più ricco ed influente del Giudaismo** fuori della Palestina.

Alessandro Magno



1 Maccabei 1, 1-9 Alessandro e i suoi successori



Alessandro il Macèdone, figlio di **Filippo**, uscito dalla regione dei **Chittim** sconfisse Dario, re dei Persiani e dei Medi, e regnò al suo posto cominciando dalla Grecia. ²Egli intraprese **molte guerre**, si impadronì di fortezze e uccise i re della terra; ³arrivò sino **ai confini della terra** e raccolse le spoglie di molti popoli. La **terra ammutolì davanti** a lui; ma egli si esaltò e il suo cuore montò in superbia. ⁴Radunò forze ingenti e conquistò regioni, popoli e principi, che divennero suoi tributari. ⁵Dopo questo **cadde ammalato** e comprese che stava per morire. ⁶Allora chiamò i suoi ufficiali più illustri, che erano stati educati con lui fin dalla giovinezza, e **divise tra loro il suo regno** mentre era ancora vivo. ⁷Alessandro dunque aveva **regnato dodici anni quando morì**. ⁸I suoi ufficiali **assunsero il potere**, ognuno nella sua regione; ⁹dopo la sua morte cinsero tutti il diadema e, dopo di loro, **i loro figli per molti anni, moltiplicando i mali sulla terra**.

Negli anni trecento avanti Cristo in tutto il Medio Oriente avviene **una grande svolta**. Crolla l'impero persiano e lo sostituisce **un altro più grande impero che va dalla Grecia**, all'Egitto, all'India. E' l'impero ellenico, fondato da Alessandro il Grande.

Il primo libro dei Maccabei presenta, in breve sintesi, il sorgere di questo impero e gli avvenimenti successivi.

CITTIN (1)

Cittin è un nome noto nella Bibbia e deriva da Kition, una colonia fenicia a Cipro; il nome sta qui a indicare gli abitanti della Grecia e più in particolare della Macedonia.

ALESSANDRO (1)

Alessandro, proseguendo il disegno del padre Filippo, conquistò tutte le città della Grecia, ottenne una prima vittoria contro i Persiani a **Granico** (334) e conquistò tutta l'Asia Minore. In seguito vince la battaglia di **Issa** (333) e sottomise la Siria. In Fenicia solo **Tiro** (332) si oppose con una strenua resistenza durata 7 mesi, ma alla fine fu conquistata e Alessandro proseguì la sua marcia verso l'Egitto. In Palestina solo **Gaza** oppose una seria resistenza, ma dopo due mesi capitolò. **Durante la sua marcia, Alessandro passò certamente anche a Gerusalemme**, ma del fatto non abbiamo notizie storiche. Giuseppe Flavio (Antichità XI, 8) fornisce un racconto inverosimile: Alessandro sarebbe entrato nella città, accolto con grandi onori dal sommo sacerdote Jaddua e dal popolo, avrebbe offerto sacrifici nel Tempio e concesso favori alla gente. Si tratta **di una leggenda** creata dal nazionalismo giudaico successivo, che volle connettere la Città e il Tempio al grande conquistatore. Tutto quanto si può probabilmente dire è che Gerusalemme, secondo il modo di procedere di Alessandro, non subì danni e la sua tolleranza o noncuranza furono **un vantaggio**, se confrontate con la situazione dura degli ultimi tempi del dominio persiano.

SINO AI CONFINI DELLA TERRA (3)

In questo caso "i confini della terra" indicano **l'India**, dove Alessandro giunse con le sue conquiste. Occupata la Palestina Alessandro passò in Egitto dove venne accolto come un trionfatore, perché la popolazione ricordava le repressioni persiane. Rimase affascinato dalle divinità egizie e **si proclamò uno di queste**, adottando usi e costumi locali e nel 332 fondò Alessandria. Dopo l'Egitto fu la volta della Mesopotamia, attraversato **il Tigre e l'Eufrate**, rifiutò le proposte di resa di Dario II e presso **Gaugamela** (331), in Assiria, avvenne lo scontro finale tra l'esercito persiano e quello greco, che ebbe la meglio. Il re fuggì ad Ectabana e Alessandro entrò a **Babilonia** (330), di cui rimase affascinato e dove venne accolto in modo trionfale. Sarà poi la volta di **Persepoli**, dopo aver annientato la resistenza di un satrapo. Alessandro si proclamò **figlio di Zeus**, ed introdusse **usanze orientali** presso il suo seguito (uso della porpora achemenide, venerazione di divinità ultra-greche e della sua persona, inchino o *proskynesis* nei suoi confronti), suscitando il **malumore** dei suoi soldati, che venne comunque vinto dal suo carisma. Alessandro si diresse poi in **Bactriana**, ove Dario era tenuto prigioniero dal satrapo locale, che lo uccise. La sua egemonia si **spinse in oriente**, ove edificò numerose città che portarono il suo nome, per controllare il territorio (Alessandria del Caucaso, Alessandria nella Dragiana, in Archosia). Nel 327 a.C. attraversò l'Hindukush e **invase l'India**, giunse **all'Indo** e fin quasi ai piedi dell'**Himalaya** (324), affrontando numerose battaglie, finché i suoi soldati **ormai stanchi della guerra** lo invitarono a ritornare indietro. Una parte dell'esercito fece ritorno con l'ammiraglio Nearco che, attraverso l'Indo, giunse nel golfo Persico.

LA TERRA AMMUTOLI (6)

E' una tipica espressione biblica per indicare la meraviglia e la muta rassegnazione dei popoli sottomessi. C'è comunque da dire che Alessandro aveva capito che il territorio che andava conquistando era troppo vasto e gli uomini a sua disposizione erano pochi e ovunque **mantenne la struttura amministrativa** preesistente, alleggerendo la pressione fiscale, **affiancando un controllo militare macedone** e inserendo macedoni nei punti chiave dal punto di vista politico ed amministrativo. Favorì la **fusione tra greci ed orientali**, rispettando i loro usi e riuscì ad unificare **oriente ed occidente**. I suoi sudditi non si sentirono dominati da uno straniero, ma mantennero la loro indipendenza.

CADDE AMMALATO (5)

Nel 323 a.C., avvolto da immenso dolore, il grande generale macedone **morì a Babilonia**. In quell'anno stava progettando la **conquista di Cartagine**.

DIVISE TRA LORO IL SUO REGNO (6)

Nei documenti profani non **si trova notizia** di questa divisione avvenuta mentre Alessandro era ancora vivo. Essa avvenne **soltanto nel 306**, dopo anni di lotte tra i generali (o Diadochi = successori) che alla morte di Alessandro si erano assunta l'amministrazione delle varie regioni. Può darsi che le indicazioni di questa divisione le avesse già date Alessandro da vivo, ma con l'incarico di conservare l'unità dell'Impero. Di fatto seguì un intricato **periodo di lotte** e si giunge alla fine alla costituzione **di tre regni**, in cui regnarono i **successori dei Diadochi**. Queste furono **le dinastie e i regni**:

gli Antigonidi, regnarono **nella Macedonia**, il regno militarmente meno importante spopolato e impoverito che venne alla fine **conquistato da Roma**, in seguito alle Guerre macedoniche.

i Seleucidi controllarono il territorio più vasto, comprendente **la Mesopotamia, la Persia, la Siria**, ma anche quello più difficile da difendere e tenere unificato, dovendo affrontare contemporaneamente la pressione dei Parti sulla Persia e gli attacchi dei Tolemaici in Medio Oriente. All'inizio del II secolo i Seleucidi, desiderosi di espandere la propria influenza ad ovest, col pretesto di difendere la Grecia dall'occupazione romana, vennero sconfitti dai Romani giunti in soccorso del Regno di Pergamo. Delle sconfitte militari dei Seleucidi contro i Romani ne approfittarono i **Parti che occuparono sempre più la Persia** sotto la dinastia degli Arsacidi. Alla fine il regno si ridusse alla sola Siria, che **venne conquistata da Gneo Pompeo**.

i Tolomei regnarono **nell'Egitto** che mantenne una certa forza economica e politica fino al I secolo a.C., quando la crescente potenza militare di Roma fece entrare lo stato nell'influenza romana dopo l'occupazione della Siria. Marco Antonio si installò ad Alessandria assieme alla regina Cleopatra. Ottaviano, futuro imperatore, dichiarò guerra contro Cleopatra in nome della romanità, sconfisse le forze di Marc'Antonio e Cleopatra nella Battaglia di Azio e si fece infine incoronare sovrano dell'Egitto, **che divenne conquista romana**.

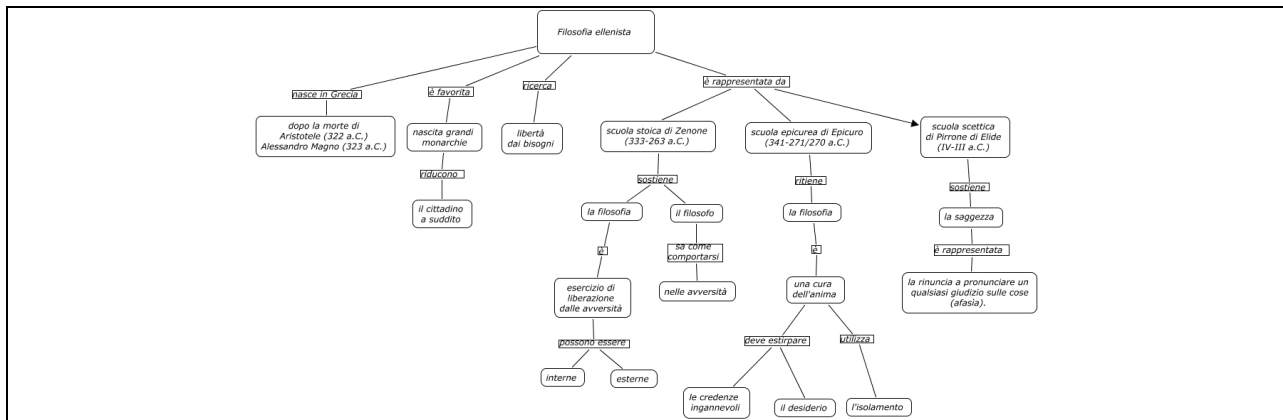
MOLTIPLICANDO I MALI (9)

Le continue lotte tra i Diadochi provocarono ogni sorta di distruzione e di stragi, particolarmente in Palestina contesa tra i **Tolomei d'Egitto e i Seleucidi della Siria**.

Nella costituzione dei tre regni, **la Palestina fece parte del Regno d'Egitto**. Ma tra l'Egitto dei Tolomei e la Siria dei Seleucidi le lotte furono all'ordine del giorno in particolare proprio per stabilire la linea di confine **nell'area palestinese**, tradizionale punto di frizione per i regni nilotici e i potentati orientali fin dall'età del bronzo. Una linea di confine, o per meglio dire una malsicura linea che divideva le aree di influenza, passava, **attorno alla fine del II secolo a.C.**, in quella zona situata grosso modo **tra la penisola del Sinai e il medio corso del Giordano**. Era qui che negli anni precedenti Seleucidi e Tolomei si erano scontrati, senza per altro riuscire a definire una volta per tutte chi dovesse controllare la regione.

Ad una **definizione dei confini** tra i due regni si giunse in seguito quando Antioco III il Grande, re seleucide, approfittò della minorità di Tolomeo V, salito al trono d'Egitto alla morte del padre avvenuta nel 205 a.C., prese la fortezza di Gaza e nel **201 sconfisse definitivamente gli Egiziani** nella battaglia del Panion, nella Palestina settentrionale. Nel 199 Tolomeo si arrese cedendo **ai Seleucidi tutta la Palestina e la costa del Libano**. L'Egitto divenne un protettorato seleucide. Antioco sembrava essere vicino a realizzare il sogno di riunire tutto quello che era stato **l'impero di Alessandro**, ma **di lì a poco un'altra forza doveva fare il suo ingresso sul palcoscenico del vicino Oriente: Roma avrebbe in pochi anni ridotto in suo potere tutto il mondo ellenistico mettendo le basi per la costruzione del proprio impero**.

Ellenismo



Per “ellenismo” s’intende la diffusione **della cultura greca** nel bacino del Mediterraneo orientale e nel Medio Oriente. Ha **inizia** con Alessandro Magno e il termine in senso stretto, si può **far concludere nel 31 a.C. con la battaglia di Azio** che segna la conquista dell’Oriente da parte di Roma. Continuerà poi con un ellenismo romano ancora per vari secoli. **Centri di diffusione** del’ellenismo furono **i regni**, formatasi dopo Alessandro, **le colonie militari e le città** fondate dai macedoni. L’ellenismo portò allo studio della letteratura, della filosofia, della scienza e dell’arte greche, la lingua greca divenne la **koinè** parlata, **che si differenziò in vari dialetti**.

La cultura ellenica si diffuse nell’antico Medio Oriente, producendo profondi cambiamenti anche nella vita e nel costume **ebraico**.

Il giudaismo della diaspora nei confronti dell’ellenismo assunse un atteggiamento libero. Molti nomi di persona erano greci, come lo erano gli articoli comuni del vivere nello stile e nel nome, l’architettura ellenica influenzò persino la costruzione delle sinagoghe. Gli Ebrei della diaspora utilizzarono e sfruttarono liberamente l’ellenismo per la propaganda giudaica; il filosofo Filone tentò di rendere comprensibile il messaggio biblico allo spirito ellenistico; nella diaspora nacque la traduzione dell’A.T. in lingua greca detta dei settanta. I Giudei comunque restarono fedeli alla fede dei padri nelle questioni fondamentali.

L’influenza della cultura ellenica fu molto **forte anche in Giudea**. Gli ebrei ebbero un buon rapporto con i greci ai tempi di Alessandro, che permise di osservare le loro leggi e garantì persino l’esenzione dal tributo o tassa durante il loro anno sabbatico e quando costruì Alessandria in **Egitto, li incoraggiò a dimorarvi** e diede loro alcuni degli stessi privilegi che aveva concesso ai sudditi greci. Il rapporto continuò ad essere amichevole anche con i Tolomei.

Questa situazione venne interrotta dagli sforzi che fecero i Seleucidi per ellenizzare la Palestina, come si ha documentazione **nei libri dei Maccabei**.

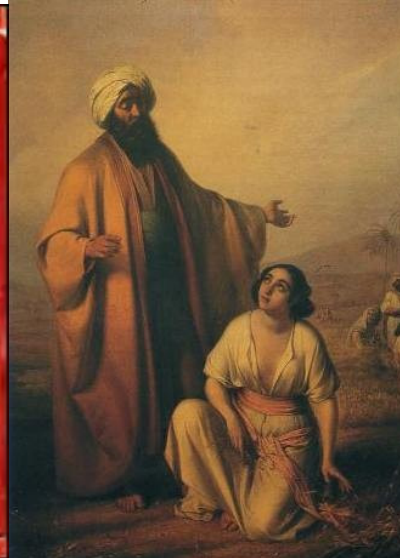
Storie popolari

Nelle Bibbie cattoliche si trovano quattro **racconti popolari**, ambientati in **antiche epoche**, **ma scritti tutti, eccetto Rut, nel periodo ellenistico**. I libri che contengono i racconti di **Rut, Tobia, Giuditta ed Ester**, vengono inclusi **tra i libri storici**.

Libro di Rut



Rut e Noemi



Rut e Booz

Rut è un racconto ambientato al **tempo dei Giudici** (*1100 circa a. C.*), che presenta un **quadretto familiare**, in cui emerge la **giovane Rut**, collegata alla famiglia davidica. Il libro racconta che muoiono tutti i discendenti maschili di una famiglia emigrata in Moab. La madre Noemi ritorna a Betlemme con la nuora moabita Rut, la cui fedeltà **verso Dio e verso la suocera** viene premiata col fatto che Booz la prende in moglie, soddisfacendo così il dovere del levirato. Rut sarebbe stata la **nonna di Isai** (= *uomo di Dio. In latino Jesse*), **padre di David**. La redazione finale del libro avvenne probabilmente **nel IV secolo**.

Libro di Ester



Ester e Assuero



Trionfo di Mardocheo (Del Sellaio)

L'ambiente di **Ester** è il regno persiano dei **tempi di Serse** (*l'Assuero del racconto*) (486-465 a. C.). Lo scritto secondo alcuni è del IV o V secolo, secondo altri dei tempi della rivolta contro **Antioco IV Epifane** (175-163 a.C.). Ci è giunto **in due versioni**, una ebraica di 157 versetti e una greca di 270.

Nel racconto il re Assuero prende in moglie l'ebrea Ester, che diventa regina. Il popolo ebraico è minacciato di persecuzione, la bellezza e l'abilità di Ester allontana la minaccia dal popolo e i nemici sono annientati. Chi resta fedele alla legge, come lo zio Mardocheo è salvo e i malvagi come il principale persecutore Aman, vengono annientati. Questo racconto vuole anche spiegare il senso della festa del Purim , nel corso della quale il libro veniva letto.

Libro di Giuditta



Giuditta e Oloferne (Caravaggio)



Giuditta (Botticelli)

Il libro è ambientato ai tempi di **Nabucodonosor** (604-562 a. C). Di fronte ad Oloferne, generale del grande Re , che vuole sottometterlo, il piccolo popolo d'Israele **si rifugia** nella città di Betulia, confidando nell'assistenza divina. **Giuditta**, una vedova timorata di Dio, incoraggia il suo popolo e con un inganno **uccide Oloferne** e libera i suoi. Non si tratta di fatti storici, ma di un esempio edificante, con cui si vuole ricordare l'aiuto di Dio per coloro che nella loro debolezza si affidano a lui. Data della composizione è **probabilmente il 145 a. C.**

Libro di Tobia



Tobia e l'Angelo (Filippino Lippi)

Il libro di Tobia è stato composto con probabilità nel II secolo a. C. , e lo possediamo solo nella versione greca. E' ambientato in Assiria, ai tempi di Sennacherib (705-681) tra gli Ebrei deportati . Viene narrata la storia dell'ebreo Tobit, deportato a Ninive dove raggiunge una posizione di riguardo. In omaggio alla legge di Dio, nonostante la proibizione, seppellisce gli uccisi per ordine di Sennacherib (705-681) . Una notte diventa cieco. Il figlio va ad Ecbatana dove incontra Sara, cui il demonio Asmodeo aveva fatto morire uno dopo l'altro i suoi sette mariti durante la prima notte di matrimonio. L'arcangelo Raffaele accompagna il giovane, lo aiuta a sposare Sara, gli dà il mezzo per far guarire il padre dalla cecità .

Non si tratta di fatti storici, ma di un racconto popolare che si propone di testimoniare l'aiuto prodigioso di Dio per i suoi fedeli e di inculcare la fedeltà verso la legge, la preghiera, l'amore del prossimo, la pazienza nella prova.

“E' un gioiello della letteratura biblica veterotestamentaria; il suo fascino proviene dalla vivacità della descrizione, dell'intreccio delle scene che continuamente si succedono in un insieme armonico, offerte al lettore in ogni sua pagina. A prima vista sembrerebbe un libro di “storia” , ma non lo è. All'anonimo autore basta collocare gli avvenimenti nel contesto storico lontano degli Ebrei esiliati a Ninive ed avere come campo d'azione anche la Media; le ulteriori precisazioni storiche e geografiche non gli interessano. In tale ambiente si muovono i suoi personaggi, il padre Tobit e il figlio Tobia, la madre Anna e la sposa Sara e l'angelo Raffaele. Nelle loro vicende vissute si esprime l'insegnamento del libro di Tobia, che è la vita di una famiglia esemplare” (*G. Marocco*).

Tobia 2, 1-3

Tobi diventa cieco



¹ Sotto il regno di Assarhaddon **ritornai dunque a casa** mia e mi fu restituita la compagnia di mia moglie Anna e del figlio Tobia. Per la nostra **festa di Pentecoste**, cioè la festa delle Settimane, avevo fatto preparare un buon pranzo e mi posi a tavola: ²la tavola era imbandita di molte vivande. Dissi al figlio Tobia: "Figlio mio, va', e se trovi tra i **nostri fratelli deportati** a Ninive qualche povero, che sia però **di cuore fedele**, portalo a pranzo insieme con noi. Io resto ad aspettare che tu ritorni, figlio mio". ³**Tobia uscì** in cerca di un povero tra i nostri fratelli. Di ritorno disse: "Padre!". Gli risposi: "Ebbene, figlio mio?". "Padre - riprese - uno della nostra gente è stato ucciso e gettato nella piazza; l'hanno **strangolato** un momento fa". ⁴Io allora mi alzai, lasciando intatto il pranzo; tolsi l'uomo dalla piazza e lo posi in una camera **in attesa del tramonto** del sole, per poterlo seppellire. ⁵Ritornai, mi lavai e mangiai con tristezza, ⁶ricordando le parole del profeta Amos su Betel. "Si cambieranno **le vostre feste in lutto**, tutti i vostri canti in lamento". ⁷E piansi. Quando poi calò il sole, andai a scavare una fossa e ve lo seppellii. ⁸I miei vicini mi **deridevano dicendo**: "Non ha più paura! Proprio per questo motivo lo hanno già ricercato per ucciderlo. È dovuto fuggire e ora eccolo di nuovo a seppellire i morti". ⁹Quella notte, dopo aver seppellito il morto, **mi lavai**, entrai nel mio cortile e mi addormentai sotto il muro del cortile. Per il caldo che c'era tenevo la faccia scoperta, ¹⁰ignorando che sopra di me, nel muro, stavano dei passeri. **Caddero sui miei occhi** i loro escrementi ancora caldi, che mi produssero macchie bianche, e dovetti andare dai medici per la cura. Più essi però mi applicavano farmaci, più mi si oscuravano gli occhi, a causa delle macchie bianche, finché divenni cieco del tutto. Per quattro anni rimasi cieco e ne soffrirono tutti i miei fratelli. **Achikàr**, nei due anni che precedettero la sua partenza per l'Elimàide, provvide al mio sostentamento. ¹¹In quel tempo mia moglie Anna lavorava a domicilio, ¹²tessendo la lana che rimandava poi ai padroni, ricevendone la paga. Ora nel settimo giorno del mese di **Distro**, quando tagliò il pezzo che aveva tessuto e lo mandò ai padroni, essi, oltre la mercede completa, le fecero dono di un capretto da mangiare. ¹³Quando il capretto entrò in casa mia, si mise a belare. Chiamai allora mia moglie e le dissi: "Da dove viene questo capretto? Non sarà stato rubato? Restituiscilo ai padroni, poiché non abbiamo nessun diritto di mangiare una cosa rubata". ¹⁴Ella mi disse: "Mi è stato dato in più del salario". Ma io non le credevo e le ripetevo di restituirlo ai padroni e per questo mi vergognavo di lei. Allora per tutta risposta mi disse: "**Dove sono le tue elemosine?** Dove sono le tue buone opere? Ecco, lo si vede bene da come sei ridotto!".

Il libro di Tobia inizia con la **presentazione del protagonista**, la sua genealogia, la sua patria, la sua deportazione : “**Tobi, figlio di Tobiel...fu deportato da Tisbe**”. La deportazione è quella del 722 operata dall’assiro Sargon e qui attribuita a Salmanassar. Al versetto 3 Tobi **inizia la sua presentazione** dicendo di aver passato i primi giorni della sua vita seguendo **le vie della verità e delle giustizia**, di essere **restato fedele** al culto di Gerusalemme, nonostante che nel Regno del Nord ci fosse un altro santuario a Dan, di essersi **sposato con Anna** e di essere stato **deportato** a Ninive. Tobi continuando la narrazione fa cenno alle **opere di carità** compiute, come elemosine e seppellimento dei morti e dice che **proprio per il fatto che seppelliva i morti** venne denunziato e dovette scappare, e che dal nuovo esilio **tornerà a Ninive** per intercessione **del suo parente Achikar**, che era diventato **gran coppiere** del re Sennacherib ed era stato confermato nell’incarico dal successore Assarhaddon.

La **pericope 2, 1-3** tratta della festa di Pentecoste, celebrata dalla famiglia di Tobi, al rientro a Ninive. **Tobia 2, 3-10** racconta come, dopo aver sepolto un giudeo strangolato, Tobi diventa casualmente cieco. Dalla cecità guarirà in seguito per opera dell’arcangelo Raffaele, che fornirà al figlio Tobia il medicinale (fiele del pesce) che ridarà la vista (11,11-14).

SOTTO IL REGNO (1)

Il re **Sennacherib** aveva perseguitato e aveva cercato per ucciderlo Tobi, che era dovuto scappare da Ninive. Può ritornare nella città col successore Assarhaddon, per intercessione di Achikar. Questo Achikar qui viene fatto passare per nipote di Tobi; in realtà Achikar è un eroe popolare assiro, abile politico e dispensatore di massime sapienziali, autore anche del libro “*Sapienza di Achikar*”.

RITORNAI DUNQUE A CASA (1)

La famiglia di Tobi è formata di tre persone: **Tobi, Anna**, una donna della sua tribù, sposata in “età adulta, ossia verso i 20 anni, e **Tobia**, figlio di Tobi e Anna, che è uno dei personaggi principali del libro

FESTA DI PENTECOSTE (1)

La Pentecoste (dal greco “ *he pentekoste hemera* ” = *cinquantesimo giorno*). Dagli Ebrei era chiamata “ **shavuoth** (= *festa delle settimane* = *7x7 giorni dopo la Pasqua: Nm 28-26*).). Inizialmente era la festa del ringraziamento per il raccolto andato bene, poi divenne la festa che ricordava la conclusione del Patto del Sinai. Era una festa di pellegrinaggio e gli Israeliti dovevano recarsi al tempio di Gerusalemme; venivano offerte le primizie come ringraziamento, erano prescritti il riposo dal lavoro e la solennità festiva. **Nell’esilio** in mancanza del Tempio si faceva una semplice **memoria festiva**. E’ indicativo che Tobi osservi le feste giudaiche **anche fuori della Palestina**.

I NOSTRI FRATELLI DEPORTATI (2)

Al pranzo di Pentecoste Tobi vuole che partecipi anche **qualcuno dei compatrioti** che vivevano a Ninive. L’ospitalità aveva **grande rilievo** nella vita privata degli Ebrei. Dt 11, 1 ordinava che fossero invitati alla festa gli stranieri, gli orfani e le vedove. Doveva essere una manifestazione di solidarietà religiosa intesa a superare i confini della cerchia familiare. In esilio Tobi **invita i connazionali** che erano stranieri nella terra dei conquistatori.

DI CUORE FEDELE (2)

A un banchetto di carattere sacro poteva partecipare solo un **giudeo fedele e osservante** anche dei precetti di purità legale.

TOBIA USCI (3)

In occasione di una festa di Pentecoste, Tobi manda il figlio Tobia ad invitare qualche compatriota povero e religioso (che si ricordi del Signore) al pranzo. Il nome Tobia è sinonimo di Tobi; che è lo stesso nome del padre, cosa non usuale tra gli Ebrei dell’Antico Testamento. **Tobia**, seguendo le indicazioni del padre, si recan **nella Media**, con l’arcangelo **Raffaele**, che lo accompagna nel viaggio fino ad Ecbatana, lo **aiuta a sposare Sara**, a **vincere il demonio che la tormenta** (5-8) e dà a Tobia un **mezzo per guarire il padre** (11).

STRANGOLATO (3)

Tobia ritorna riferendo di aver visto un compatriota morto per strangolamento. L’uccisione faceva parte delle politiche di persecuzione e lo strangolamento era un metodo di esecuzione sommaria. Più che parlare della persecuzione, l’autore vuole unire l’opera di carità di Tobi con la sua cecità.

IN ATTESA DEL TRAMONTO (4)

In quanto compie Tobì risalta il suo rispetto verso i morti, dato che per gli ebrei lasciargli senza sepoltura era una grave infamia e una maledizione (vedi Dt 21, 22) . Tobì seppellisce i morti nonostante il pericolo sempre incombente; per questo era già stato una volta privato di tutti i beni ed era dovuto fuggire da Ninive, dove era ritornato per intercessione di Akikar coppiere del re . E' in risalto anche l'osservanza della legge sul riposo festivo che proibiva lavori fino al tramonto, ossia fino alla fine della giornata di festa.

LE VOSTRE FESTE IN LUTTO (6)

Tobì cita Amos che annunzia il castigo contro il culto scismatico del Nord e attualizza il passo alla situazione in cui si viene a trovare col suo popolo, per il peccato da esso fatto contro Dio.

DERIDIANO DICENDO (8)

I "benpensanti" lo deridono ricordando la sua passata esperienza che gli aveva procurato tanti guai e non lo aveva fatto "rinsavire", come loro avrebbero certo consigliato.

MI LAVAI (9)

Come altra notazione dell'osservanza di tutte le leggi da parte di Tobì, viene citato il lavacro di purificazione per aver toccato un morto.

CADDERO SUI MIEI OCCHI (10)

Già privato precedentemente dei suoi beni, ora, come Giobbe, perde anche la vista. Lo sterco degli uccelli gli procura delle scaglie sulla cornea degli occhi, rendendola opaca e causando cecità, nonostante tutti i tentativi di cura. Che avvenga una cosa simile è clinicamente improbabile, ma il fatto è narrato per motivi teologici. Si sottolinea che Tobì diventa cieco accidentalmente, senza alcuna sua responsabilità, in un corso apparentemente irrazionale degli eventi, a dispetto della fede in un Dio onnipotente e benevolo.

AKIKAR (11)

Nella sciagura Tobì può contare sull'amicizia del coppiere del re (1, 22), che lo aveva già soccorso in precedenza. Questo aiuto dura due anni, finché Akikar deve partire per l'Elam, provincia della Persia, per affari del suo ufficio o forse per disgrazia politica, secondo il racconto tradizionale.

ANNA LAVORAVA (11)

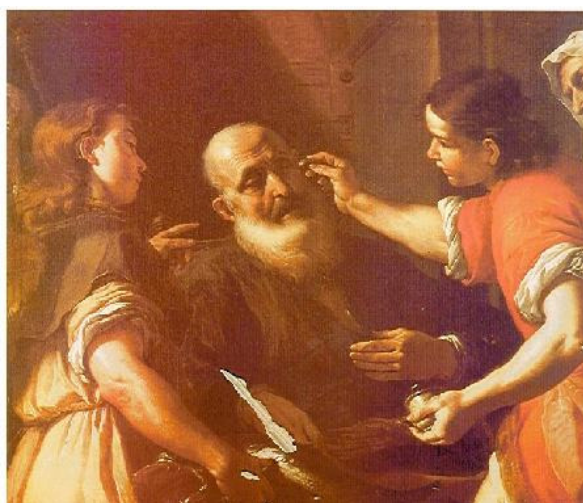
Il racconto prosegue facendo vedere che la moglie è costretta a fare dei lavori domestici per vivere.

DISTRO (12)

Nome macedone del mese gennaio-febbraio.

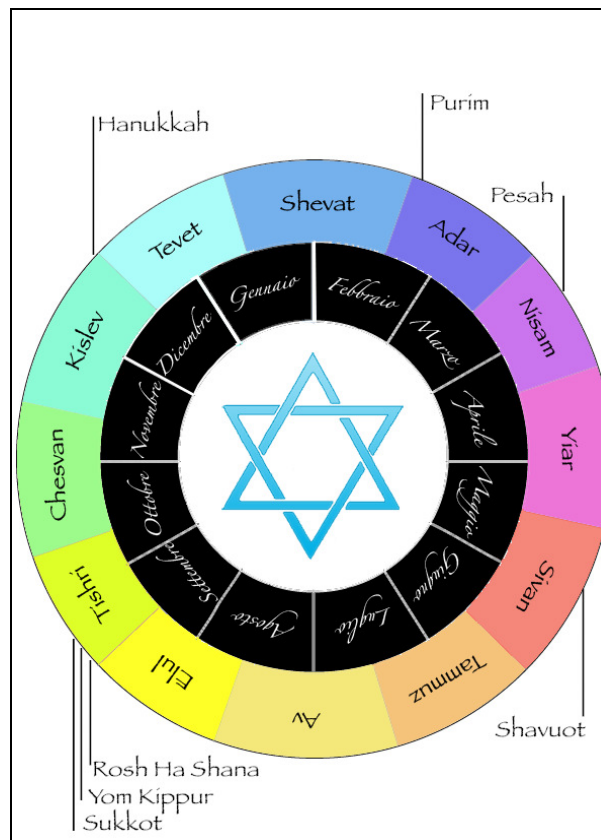
LE TUE ELEMOSINE (14)

In seguito alle difficoltà sopraggiunte, i rapporti tra Anna e Tobì si guastano e si arriva alle recriminazioni: "E dove sono le tue elemosine? Dove sono le tue buone opere? Lo si vede da come sei ridotto".



Tobì guarito

Le principali feste ebraiche



PASQUA



Pasqua (dall'ebraico “pesah”, di significato non chiaro, che forse significa “*passaggio*”). Secondo Es 12, 14. 43-49 la **Pasqua** festeggia il ricordo dell'esodo dall'Egitto, la liberazione dalla schiavitù egizia.

PENTECOSTE



La Pentecoste (dal greco “ *he pentekoste hemera* ” = *cinquantesimo giorno.*). Gli Ebrei la chiamavano “ **shavuoth** ” (= *festa delle settimane* = 7x7 giorni dopo la Pasqua: Nm 28-26). Inizialmente era la festa del ringraziamento per il raccolto andato bene, poi divenne la festa che ricordava la conclusione del Patto del Sinai. Si festeggia 7 settimane, ossia 50 giorni, dopo la Pasqua ebraica

TABERNACOLI



Qualche volta era detta anche “ **succot** ” (= *capanne*). Era la festa del raccolto che si celebrava o all’inizio o alla fine dell’anno. Cadeva nel mese di Tishri (*settimo mese*). Divenne la festa che ricordava la protezione che Dio concesse agli Ebrei quando erano in cammino nel deserto e vivevano, in tende o capanne. In ricordo di ciò gli Ebrei usano trascorrere queste giornate mangiando all’aperto, al riparo di capanne fatte con frasche.

ESPIAZIONE



La festa dell’Espiazione (*Jon Kippur* = *grande perdono*) veniva celebrata il 10 di Tishri (*settimo mese*). Secondo Lv 16, 1 ss, era giorno di **digiuno e di riposo**. E’ un giorno di pentimento e di espiazione per le impurità del popolo, della nazione e dei singoli fedeli. Il gran sacerdote, con un complesso rito espiatorio, offre sacrifici per la purificazione sua e del popolo dalle impurità e dai peccati, pronuncia, l’unica volta nell’anno, il nome di Dio (Jhwh), ed entra, l’unica volta nell’anno, nel «Santo dei Santi» del tempio per offrire il sangue e l’incenso. Si ritiene che a Kippur Dio decida i destini degli uomini secondo il loro pentimento.

NUOVO ANNO



La festa dell’anno nuovo (*Rosh Hashanà*) veniva celebrata all’inizio del nuovo anno,. il 1° Tishri (settembre-ottobre). E’ l’anniversario della creazione e inaugura il periodo in cui Dio giudica l’operato degli uomini nell’anno appena trascorso; tutti sono chiamati a rendere conto del creato affidato alle loro cure. Gli ebrei si salutano reciprocamente: «Possa tu essere iscritto e segnato per un buon anno». La festa adombra anche il futuro verso il quale si muove tutto il creato. Durante il culto solenne si suona lo shofar (corno d’ariete) il cui suono proclama l’inizio della redenzione messianica di Israele e dell’umanità.

INTRONIZZAZIONE



Dedicazione, festa di origine incerta; forse era festa della regalità di Javhé.

DEDICAZIONE



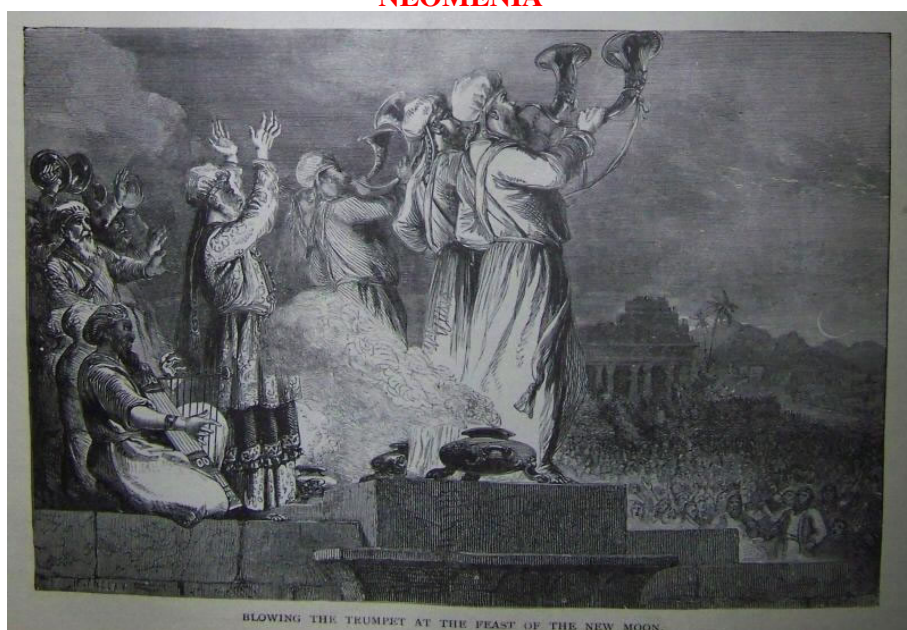
(*Channuka* = *consacrazione*) ricordava la **purificazione del Tempio** e l'erezione del **nuovo altare** degli olocausti sotto Giuda Maccabeo nel 165 a. C..

PURIN



Purin (*delle sorti*). Ricordava **la liberazione** dei Giudei per intervento di Ester, al tempo del re persiano Serse.. E' simile al Carnevale, con giochi, travestimenti e scambio di doni. È una festa gioiosa,

NEOMENIA



BLOWING THE TRUMPET AT THE FEAST OF THE NEW MOON.

Neomenia (= *novilunio*) . In occasione della **luna nuova**.

SABATO



Sabato (*sabbat*, forse da “sheba” = “sette”) Settimo giorno della settimana, giornata sacra di culto e di riposo.

Il sabato, nella Genesi è posto in rapporto col riposo di Dio dopo la creazione, un riposo che non è inattività, perché, come dirà Gesù, “*il Padre opera sempre*” (Gv 5. 17), ma “ sottolinea la pienezza della realizzazione compiuta e quasi esprime la sosta di Dio di fronte all’opera “molto buona” uscita dalle sue mani” . Questo riposo è riletto nel Nuovo Testamento in una luce nuova, quella del “riposo sabbatico”(Eb 4, 9) in cui Cristo stesso è entrato con la sua resurrezione e in cui è chiamato a entrare il popolo di Dio . Il “sabato è un giorno di sospensione della attività per gli uomini e per gli animali. (Es 23, 12); è un giorno di gioia (Os 2, 11). Il comandamento del Decalogo ha nell’Esodo una formulazione caratteristica: “ Ricordati del giorno di sabato per santificarlo “ (Es 20, 8), “perché il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro” (Es 20,11). E’ un invito a riposare nel Signore, riportando a lui tutta la creazione, nella lode, nel rendimento di grazia, nell’intimità filiale e nell’amicizia sponsale. E’ un giorno di culto (Nm 29, 8). Il sabato è anche giorno di ricordo e di ringraziamento per l’esodo dall’Egitto; la sua osservanza è un segno del patto (Es 31, 16) Dopo l’esilio, si formò una casistica che era diventata un peso molto fastidioso (cf Lc 11, 46).

Gesù si volse con la parola e con il suo comportamento contro la schiavitù imposta dalla lettera della legge. Nella comunità primitiva cristiana ci si liberò dalle esagerazioni della casistica (cf Col 2, 16) e subito la **Domenica** divenne per i cristiani il giorno del Signore .



ANNO SABATICO



Durante l'anno sabbatico, secondo Esodo 23, 10-11 e Lev 25, 2-8 la **terra** doveva restare **incolta per un anno**, ogni sette anni. Secondo Dt 15, 1-3. 9 , **i debiti** dovevano essere **rimessi** dopo sette anni.

GIUBILEO



Il Giubileo (*yobel* = **cornio**, perché l'inizio dell'anno veniva proclamato col suono del corno). Ogni 49 anni la terra venduta **doveva tornare al proprietario**, quindi essa era piuttosto affittata che venduta. (*vedi Lv 35, 8-17. 29-31*). Forse era più un ideale che una prassi.

Libri sapienziali



Verso la fine del II secolo a. C. , accanto alla Torah e ai Profeti viene menzionato in Israele **un terzo gruppo di libri**, considerati egualmente importanti per la formazione spirituale e morale, che il traduttore del Siracide nel suo prologo designa come “**gli altri scritti successivi**” (1, 1), “**gli altri libri dei nostri padri**” (1, 8).

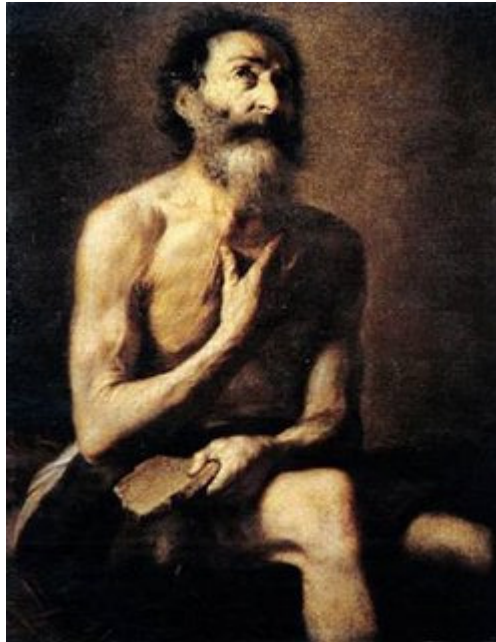
Questo **terzo gruppo** comprende testi di carattere vario, ma il genere prevalente è quello sapienziale. Sono chiamati in modi diversi: **didattici**, perché contengono un insegnamento morale e pratico; **sapienziali**, perché hanno per oggetto la “sapienza”, intesa come norma morale; **poetici**, per la forma letteraria che vi predomina, ad eccezione di piccoli brani in prosa.

Il gruppo comprende sette libri, che si trovano nella **versione greca** della Bibbia (la *Settanta*) e nella versione **latina** (la *Vulgata*), e nelle Bibbie **cattoliche** , dopo i libri storici e prima di quelli profetici. I libri sono : **Giobbe** (*Yòv*), **Salmi** (*tehilim*), **Proverbi** (*mishè*) , **Qoelet** (*qohèlet*) , **Cantico dei Cantici**, (*Shir hashirìm*), **Sapienza**, **Siracide** ,

Di questi sette libri, **la Sapienza e il Siracide** non si rinvencono nel **canone ebraico**, e sono perciò non ritenuti ispirati dagli ebrei. Anche i **protestanti** li escludono.

La Bibbia ebraica li inserisce nella raccolta dei **Ketuvim**. **E tutta la Bibbia** appare suddivisa nelle tre aree degli **scritti storici, profetici e a sapienziali** che avranno anche uno sviluppo successivo, e che in ebraico vengono denominate **Thorà** (storia, leggi), **Neviim** (scritti profetici) , **Kethubim** (scritti sapienziali)

Giobbe

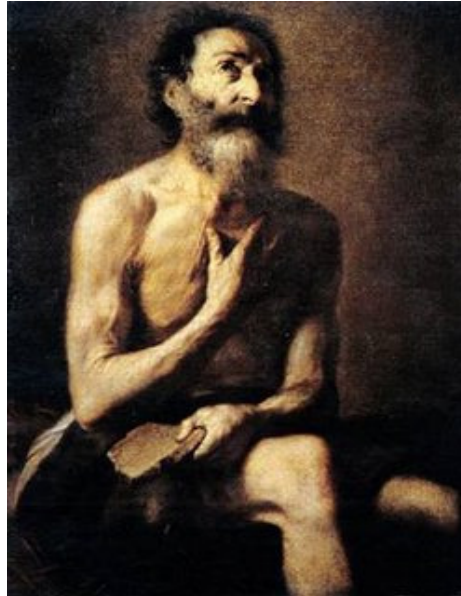


“Il libro di Giobbe è un dramma con pochissima azione e molta passione. E’ la passione che un autore geniale, anticonformista ha infuso nel suo protagonista. Allontanandosi dalla dottrina tradizionale della retribuzione, ha opposto ad un principio un fatto, ad un’idea un uomo. Già il salmo 73 aveva opposto i fatti dell’esperienza alla teoria della retribuzione, e aveva trovato la risposta entrando nel “mistero di Dio”. E’ un libro singolarmente moderno, provocatorio non adatto a conformisti. E’ difficile leggerlo senza sentirsi interpellati, ed è difficile comprenderlo senza schierarsi da qualche parte. L’autore è un genio anonimo, vissuto probabilmente dopo l’esilio, che si è nutrito con la recita dei salmi ed ha conosciuto l’opera di Geremia e di Ezechiele”. (*Adolfo Scrokel*) “come poeta drammatico egli è lo Shakespeare dell’antico Testamento e come teologo si colloca nella linea che da Mosè va al Deuteroisaia” (*S. Terrien*).

Egli ha sfruttato **un racconto popolare** di Giobbe da lui conosciuta (1, 2; 42, 7-17) e ha creato un poema universale di forma letteraria varia e complessa. Il libro, che in ebraico porta il nome di “*Iyyob*”, in greco “*Iob*” in latino “*Hiob*” e in italiano “Giobbe”, è di 42 capitoli. E’ composto essenzialmente di un lungo dialogo poetico (3-42, 5), preceduto e seguito da un racconto in prosa (1-2 ; 42, 7-17). Il dialogo poetico inizia con un appassionato lamento di Giobbe (c. 3), poi tre amici, Elifaz, Bildad e Zofar, in ordine di anzianità esprimono la loro opinione morale sul caso di Giobbe in tre cicli di discorsi (4-27), Segue un inno alla sapienza divina (28). Entra poi in campo un nuovo oratore, Eliu (32-37). Infine, dal seno della tempesta interviene Dio stesso (38-41). Vinto dalla divina potenza, Giobbe si umilia una prima volta (40, 1-5), poi capitola pronunciando un sublime inno di fede (42, 1-6). L’epilogo in prosa è un rimprovero ai tre sapienti e la giustificazione di Giobbe. “Tradizionalmente si è parlato della pazienza di Giobbe, oggi si sottolinea invece la sua impazienza. Egli è un ribelle, un contestatore, ma allo stesso tempo un grande credente. Per questo preferisce parlare, lamentarsi, forse anche solo per accusare Dio e buttare su di lui la colpa dei suoi mali. Questa è la differenza tra l’autore gli esistenzialisti agnostici, che hanno rispettato Dio fino al punto di negarlo. Anche Giobbe è circondato da oscurità e non riesce a spiegarsi il problema di Dio e della sua giustizia, ma nel mezzo della crisi conserva solida la fede” (*Antonio Gonzales*).

Giobbe 7, 1-7

La vita è un duro servizio



¹ L'uomo non compie forse un **duro servizio** sulla terra e i suoi giorni non sono **come quelli d'un mercenario**? ² **Come lo schiavo** sospira l'ombra e come il mercenario aspetta il suo salario, ³così a me sono toccati **mesi d'illusione** e notti di affanno mi sono state assegnate. ⁴**Se mi corico** dico: "Quando mi alzerò?". La notte si fa lunga e sono stanco di rigirarmi fino all'alba. ⁵Ricoperta di vermi e di croste polverose è **la mia carne**, raggrinzita è la mia pelle e si dissolve. ⁶I miei giorni scorrono più veloci d'una spolasvaniscono senza un filo di speranza. ⁷**Ricòrdati** che un soffio è la mia vita: il mio occhio non rivedrà più il bene.

Giobbe 7, 1-7 appartiene ai **primi tre discorsi** di cui consta il dialogo di Giobbe con i suoi amici. Giobbe presenta il lato amaro e negativo della vita dell'uomo e la paragona al servizio militare, all'esistenza del mercenario e dello schiavo e su questo sfondo presenta la sua immensa sofferenza fisica e psichica.

UN DURO LAVORO (1)

Il lamento di Giobbe inizia con una domanda sulla maniera dell'esistenza dell'uomo. Già il termine per indicare l'uomo, "enos" ha in sé l'idea di un essere caduco e debole (SI 9,21: 90, 3) che, soprattutto di fronte a Dio è un nulla. Il suo è vivere come nel "duro servizio" militare, che nell'antichità era paragonato a quello del forzato per lo spietato autoritarismo dei capi e i duri castighi che venivano inflitti.

COME QUELLI DI UN MERCENARIO (1)

L'uomo è costretto a vivere come un salariato (*mercenario*) e come uno schiavo. La servitù era il destino dei sudditi dipendenti e privi di diritti e comportava per lo più un lavoro gravoso e spesso umiliante. Le condizioni del soldato, del mercenario e dello schiavo erano le più basse nella scala sociale.

COME LO SCHIAVO (2)

Come questi sventurati, Giobbe desidera la fine delle sue angustie. Lo schiavo, costretto a lavorare nella calura della Palestina, anela l'ombra della sera con la fine del lavoro e il riposo; analogamente il salariato attende la ricompensa che gli compete. "Anela", in ebraico è "qiwwah = spera, è in tensione verso; il termine è affine a "qaw" = corda. Questo anelito indica bene la tensione, la faticosa attesa dell'uomo, che è colui che "attende", spera.

MESI DI ILLUSIONE (3)

Ma questa speranza resta delusa. A Giobbe sono toccati "mesi di illusione" e sono state assegnate "notti di dolore". E' questa la sua assegnazione, eredità (*nahalah*); quella eredità (*nahalah*)

che per Israele era il dono salvifico della terra, per lui è la sofferenza. La sua parte di eredità è costituita da “mesi di illusione” e “notti di dolore”. Ed essi nono venuti da una volontà estranea, senza che egli fosse interpellato. Egli non è nemmeno libero di decidere la fine delle sue pene. L’idea del suicidio è assolutamente estranea all’uomo biblico; il suicida non “risolverebbe” infatti la sua dolorosa esperienza.

SE MI CORICO (4)

Riprendendo l’idea della “notte”, questo versetto concretizza il lamento. Le notti, come la vita in genere si sono tramutate nel loro contrario, invece che riposo ristoratore sono insonnia e pensiero fisso.

LA MIA CARNE (5)

Giobbe descrive la sua malattia che è un’anticipazione della morte (*la mia carne si è rivestita di vermi e di croste terrose, la mia pelle si raggrinza e si squama*).

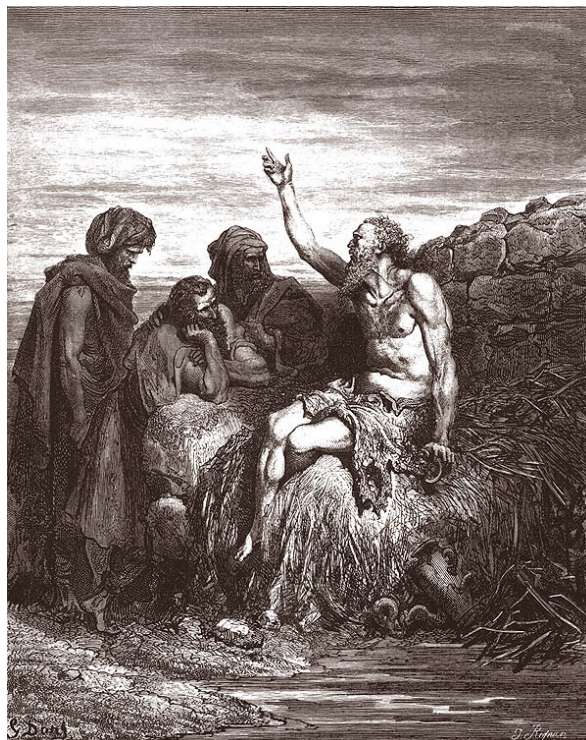
I MIEI GIORNI (6)

Giobbe sottolinea la brevità del tempo, in cui per lui esiste ancora la speranza di un cambiamento, con l’immagine della spola, che in un attimo passa da una parte del telaio all’altra. I giorni sono finiti senza “speranza” (*il termine usato anche qui è come al. 2 “qiwwah = speranza, tensione*).

RICORDATI (7)

Giobbe si rivolge, senza nominarlo, a Javhè, quale solo grande attore del dramma e responsabile degli avvenimenti. E chiede che Dio gli conceda alcuni istanti di pace, prima di morire, data la caducità della vita, che è solo “un soffio”.

Giobbe 19, 23-27 **Dio redentore**



²³Oh, se le mie parole si scrivessero, se si fissassero in un libro, ²⁴fossero impresse con stilo di ferro e con piombo, per sempre s'incidessero sulla roccia! ²⁵ Io so che il mio

redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere! ²⁶Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, senza la mia carne, vedrò Dio. ²⁷Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro. Languisco dentro di me.

La pericope 19, 23-27 è tratta **dal capitolo 19** in cui Giobbe risponde a Bildad. In questi versetti Giobbe rivela **un'audace speranza** e afferma che sarà reintegrato nei suoi diritti grazie **all'intervento di Dio**, suo redentore. Il testo è **oscuro** e dà adito a varie interpretazioni.

RISPONDENDO GIOBBE (1)

E' il primo versetto del capitolo. (19, 1) Introduce la risposta a Bildad, che prosegue per 29 versetti. Segue **l'indignazione** per l'oltraggio degli amici, che sembrano ignorare la sua condizione (2-12) e il grido straziante per essere **abbandonato da tutti** (13-22).

SE LE MIE PAROLE (23)

Con enfasi Giobbe esprime il desiderio che la sua protesta di innocenza (*le mie parole*) **abbia perennità**.

SI SCRIVESSERO (23)

Desidera che le sue parole siano scritte in un "libro" . Il termine "rotolo" può esser reso anche con "bronzo" e allora può indicare un **monumento** in cui ci si augura vengano incise le frasi.

CON STILO DI FERRO (24)

L'augurio è che l'incisione sia **eseguita con la fusione del ferro e del piombo**, usando due specie di scalpelli, l'uno per sgrossare, l'altro per completare l'opera. Per trasmettere alle future generazioni la speranza di Giobbe **"per sempre"**.

IO SO (25)

Giobbe esprime una speranza che **contraddice tutto ciò che sembra** aver detto la sua esperienza, in cui Dio è apparso come accusatore e nemico. E' una speranza **contro ogni speranza**. Egli spera che **alla fine incontrerà Dio** che starà dalla sua parte. Il testo è oscuro ed ha avuto **diversità di interpretazioni**.

REDENTORE (25)

Il "redentore" è Dio stesso, che ristabilirà la giustizia e il diritto violati. Altrove nel libro di Giobbe è chiamato "testimone" e "arbitro" (Gb 16, 19-21). Dio è chiamato **"go'el"** (redentore-vendicatore), che era il membro della famiglia che proteggeva, aiutava, vendicava il congiunto in difficoltà . Il termine fu applicato **a Dio e poi a Gesù**, il Redentore.

E' VIVO (25)

Possiede **la vita come proprietà essenziale**. Egli vive e vivrà anche quando Giobbe sarà morto

ULTIMO (25)

Dio **avrà l'ultima parola** e chiuderà il dibattito circa la colpevolezza di Giobbe.

SI ERGERA SULLA POLVERE (25)

Si ergerà per pronunciare la sentenza come giudice supremo o **come difensore e salvatore**. La polvere è la condizione umana. Per alcuno l'intervento di Dio si realizzerà **mentre Giobbe è in vita**. Secondo **altri dopo la morte**, al di là di essa. Comunque sia questa è un'espressione **di fede nel Dio vivente**.

DOPO CHE QUESTA MIA PELLE (26)

Giobbe dichiara che alla fine Dio **lo dichiarerà giusto** e sarà pienamente riconciliato con Dio, **Ma quando? Prima o dopo la morte?** Il testo non è chiaro. **Se prima** della morte, allora la distruzione della pelle e della carne sarebbero iperboli per descrivere la condizione attuale di Giobbe. **Se dopo la morte**, allora si parlerebbe della **resurrezione**. Si sa che quest'ultima è **l'interpretazione della Vulgata**, ma al tempo della composizione di Giobbe **questa rivelazione**, che troviamo in Sapienza, Daniele e Maccabei, **non c'era ancora in Israele**. In ogni caso il versetto è una pietra miliare nel cammino che conduce **a una vita di comunione con Dio**, come nota suprema e definitiva dell'uomo.

Proverbi



Proverbi, (*31 capitoli*) in ebraico “**mislé**” è una raccolta di detti sapienziali (*masab*) espressi **in forma concisa** e spesso in maniera arguta, di solito contenuti in due stichi o più, raramente in tre o quattro. Il libro è **attribuito a Salomone**, ma è **un’opera formata di sette collezioni** ed è eterogeneo per la pluralità degli autori vissuti in tempi lontani fra loro. La parte che si presenta per prima (*1-9*) è l’ultima per tempo di composizione, ed è **probabilmente del 400 a. C.**; a Salomone sono in particolare attribuiti i capitoli 10-22 e 25-29, ma questi ultimi sono stati compilati da saggi della corte di Ezechia (*727-698*); i capitoli 30 e 31 , attribuiti ad Agur e a Lenuel re di Massa, sono di epoca sconosciuta e i capitoli 22-24 sono probabilmente dell’ottavo secolo. Le sentenze ricordano in alcuni punti proverbi egiziani e babilonesi (*per esempio 22, 17 – 23, 11 ricordano le sentenze dell’egiziano Amen-em-ope*) . ma le sentenze di questo libro della Bibbia insegnano una **sapienza di chi è sotto il patto e la legge di Dio**. La **forma attuale del libro è del V secolo**.

Proverbi 31, 10-31 **Una donna forte**



Alef ¹⁰ **Una donna forte** chi **potrà trovarla**? Ben superiore alle perle è il suo valore. **Bet** ¹¹ **In lei confida** il cuore del marito e **non verrà a mancargli il profitto**. **Ghimel** ¹² **Gli dà felicità** e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita. **Dalet** ¹³ **Si procura lana** e lino e li lavora volentieri con le mani. **He** ¹⁴ **È simile alle navi di un mercante**, fa venire da lontano le provviste. **Vau** ¹⁵ Si alza quando è ancora notte, distribuisce il cibo alla sua famiglia e dà ordini alle sue domestiche. **Zain** ¹⁶ Pensa a un campo e lo acquista e con il frutto delle sue mani pianta una vigna. **Het** ¹⁷ Si cinge forte i fianchi e rafforza le sue braccia. **Tet** ¹⁸ È soddisfatta, perché i suoi affari vanno bene; neppure di notte si spegne la sua lampada. **Iod** ¹⁹ Stende la sua mano alla conocchia e le sue dita tengono il fuso. **Caf** ²⁰ **Apri le sue palme** al misero, stende la mano al povero. **Lamed** ²¹ **Non teme la neve** per la sua famiglia, perché tutti i suoi familiari hanno doppio vestito. **Mem** ²² Si è procurata delle coperte, di lino e di porpora sono le sue vesti. **Nun** ²³ Suo marito è stimato alle porte della città, quando siede in giudizio con gli anziani del luogo. **Samec** ²⁴ Confeziona tuniche e le vende e fornisce cinture al mercante. **Ain** ²⁵ Forza e decoro sono il suo vestito e fiduciosa va incontro all'avvenire. **Pe** ²⁶ Apre la bocca con saggezza e la sua lingua ha solo insegnamenti di bontà. **Sade** ²⁷ Sorveglia l'andamento della sua casa e non mangia il pane della pigrizia. **Kof** ²⁸ Sorgono i suoi figli e ne esaltano le doti, suo marito ne tesse l'elogio: **Res** ²⁹ "Molte figlie hanno compiuto cose eccellenti, ma tu le hai superate tutte!". **Sin** ³⁰ Illusorio è il fascino e **fugace la bellezza**, ma la donna che teme Dio è da lodare. **Tau** ³¹ Siatele riconoscenti **per il frutto** delle sue mani e le sue opere la lodino alle porte della città.

Il libro dei Proverbi termina con questo **elogio alla donna**. Il capitolo 31 inizia così: “ *parola di Lanuel re di Massa, (una tribù nord arabica: Gen 25,14) con le quali lo istruì la madre*”(1). Il capitolo contiene **consigli di saggezza** per il sovrano; la madre esorta il figlio a non darsi alle prostitute, ad evitare banchetti voluttuosi e bagordi, a rendere giustizia ai deboli e ai poveri, e, sul finale **traccia il ritratto della moglie ideale**, di cui loda la sollecitudine amministrativa, quella umana verso i domestici e più che la bellezza, il timor di Dio. La descrizione è come la **sintesi dei passaggi del libro** dei Proverbi dove la donna è descritta con simpatia (11, 16; 12, 4; 19, 14) e, **in contrasto** con altre presentazioni sparse nel libro dei Proverbi, dove appare come seduttrice e corruttrice degli uomini comuni e dei re (2, 16-19).

Questi versetti presentano il ritratto della donna ideale, come era vista nell'antica società patriarcale. La forma della composizione è quella “acrostica”, ossia del poemetto alfabetico: ciascuna delle 22 lettere dell'alfabeto ebraico, nella loro successione, apre un versetto. Il discepolo, ora che ha terminato la propria formazione alla scuola della sapienza e si prepara alla vita, cerca di scoprire e trovare la sua donna ideale.

UNA DONNA FORTE (1)

Più che di donna “**perfetta**”, come diceva la prececente traduzione Cei, qui si tratta di una donna “**forte**” come dicono le versioni greca e latina. Il testo parla di **donna efficiente** (*hajil ha il significato di agire energico*). Il modello che sarà delineato è infatti quello di una donna modello come sposa, madre, padrona.

CHI POTRÀ TROVARLA (1)

L'interrogazione: “**Chi potrà trovarla ?**, indica che non si trova facilmente questo tipo di donna. E' “ *ben superiore alle perle il suo valore*” e **non tutti possono sperare** di trovare una perla.

IN LEI CONFIDA (12)

In questa donna modello, il marito **ripone tutta la sua fiducia**. Quest'uomo si appoggia e si affida alla donna. **Forse qui si intravede** anche la prassi monogoma che poi si impose; in ogni caso questi versetti lasciano trasparire **una stretta unione tra il marito e la moglie**.

NON VERRA' A MANCAGLI IL PROFITTO (12)

Il guadagno cui qui si fa cenno è quello che **verrà poi descritto nei v 13-17**.

GLI DA FELICITÀ (12)

Il testo originale dice “ **bene e niente male**” (*tob velo ra*) e questo “*per tutti i giorni della sua vita*”.

SI PROCURA LANA (13)

Ora l'autore si concentra sulla **donna e sulle sue attività** tipiche del tempo. In testi extrabiblici e patristici **il filare e il tessere** vengono descritti come attività femminili onorevoli; la scritta sepolcrale di Claudia, donna romana, diceva: “ *Ha custodito la casa, ha tessuto la lana*”. Qui queste

attività vengono magnificati come una virtù e come un lavoro fatto “*volentieri*”. E’ lodata la sua laboriosità e competenza: essa sa procurarsi i mezzi di produzione (conocchia e fuso) e sa metterli in opera. Si dimostra qui quanto detto al v 12: “ *non verrà a mancargli il profitto*”: lana e lino erano infatti prodotti indispensabili per l’economia domestica.

E’ SIMILE ALLE NAVI (14)

Nei versetti **12-18** si dice che la donna efficiente procura anche il vitto, va tardi a dormire la sera e si alza presto al mattino , dà ordini ai domestici, è una buona amministratrice, acquista un buon campo, pianta la vigna. **E’ una casalinga piena di iniziative.**

APRE LE SUE PALME (20)

Questo versetto illumina **un’altra caratteristica** della donna virtuosa. La sua molteplice attività non è fine a se stessa, ma supera i limiti dell’egoismo e si spinge **verso il mondo dei poveri e degli indigenti.**

NON TEME LA NEVE (21)

Nei **versetti 21-29** continua la lode della donna perfetta. Provvede i domestici di vesti più del necessario, orna la casa e provvede vesti pregiate e la ricchezza della casa ridonda ad onore del marito, quando siede nei pubblici consessi. Essa è anche forte, prestante, saggia nel parlare, **sorpassa tutte le altre donne in efficienza ed è lodata dal marito e dai figli.**

FALLACE (30)

La conclusione dell’autore è che **bellezza e l’avvenenza** corporali da sole **sono realtà marginali** destinate a finire e improduttive, che spesso facilitano la vanità.

CHE TEME DIO (31)

La donna descritta non è solo una donna attiva, ma saggia, caritatevole, protesa al futuro, **timorata di Dio. Essa merita davvero lode.**

PER IL FRUTTO (31)

Le si deve dare la **lode che merita** (*datele del frutto*) e le sua opere meritano di **essere pubblicamente** (*alle porte della città*) **esaltate.**

Il Cantico dei Cantici



All’inizio del Cantico dei Cantici è detto che **l’autore è Salomone**, ma si tratta di **un’attribuzione letteraria**. Il libro di 8 capitoli di un autore anonimo è con probabilità della metà **del V-III secolo a. C.** . E’ una raccolta di canti amorosi e nuziali, la cui origine è controversa. Una parte dei commentatori pensa che fosse in origine **una poesia profana, che canta l’amore coniugale**, a cui viene **attribuito un nuovo**

e **più profondo significato** quando è accolto nel Canone e l'amore matrimoniale viene inteso come immagine **dell'amore di Dio per il popolo eletto**. Secondo altri commentatori questo senso traslato fu **inteso fin dall'inizio** in quanto si voleva celebrare solo il patto **di Javhé con il suo popolo**.

Cantico 8, 6-7 **L'amore forte come la morte**



6 Mettiti come **sigillo sul tuo cuore**, come sigillo sul tuo **braccio**; perché forte **come la morte** è l'amore, tenace come il **regno dei morti** è la passione: le sue **vampe** sono vampe di fuoco, una **fiamma** divina! 7 Le **grandi acque non possono** spegnere l'amore né i fiumi travolgerlo. Se uno desse **tutte le ricchezze** della sua casa in cambio dell'amore, non ne avrebbe che disprezzo.

In questi due versetti la donna parla al suo diletto e chiede che il loro amore superi la fatale ineluttabilità della separazione, che sia eterno.

SIGILLO (6)

La donna desidera essere per il suo uomo come il sigillo di autenticazione dei documenti, che gli Ebrei portavano sul braccio o al collo o al dito, perché fosse sempre a disposizione. Così si diceva anche della legge del Signore che doveva essere legata alla mano come un segno (Dt 6, 8 ; 11, 18) o meglio essere nel cuore.

SUL CUORE..SUL BRACCIO (6)

Il cuore era considerato la sede della vita. La richiesta è di essere posta sul cuore come centro della vita intellettuale ed affettiva.

SUL BRACCIO (6)

Il braccio è segno delle attività. La donna chiede che in tutti i pensieri, desideri, azioni, in tutta la vita del diletto ella sia presente, come qualcosa di connaturale a lui.

COME LA MORTE... COME IL REGNO

Morte e regno dei morti (sheol) sono messi insieme. La morte è come realtà insaziabili, una potenza distruttrice che non risparmia nessuno, lo scheol è la caverna che inghiottisce i morti e non dice mai "basta".

LE VAMPE (6)

Sono le vampe di un indomabile incendio. La fiamma è il fulmine.

LE GRANDI ACQUE (7)

Sono le acque dei fiumi impetuosi che scorrono verso il mare.

NON POSSONO (7)

Nulla può distruggere il vero amore. E' come una casa costruita su salda roccia.

TUTTE LE RICCHEZZE (7)

Non c'è nessun paragone tra l'amore e tutte le ricchezze messe insieme.

Libro dei Salmi



Il libro dei Salmi contiene **150 canti religiosi**, composti da **vari autori** come risposta a esperienze personali o collettive. La data e l'occasione varia dal tempo di Mosè (Sl.90), alle esperienze di Davide (Sl. 51), al tempo dopo l'esilio degli Israeliti in Babilonia (Sl. 126). La raccolta è iniziata **nel periodo dei Re**, si è conclusa verso il 200 a. C., ed è certamente **già completa** nel periodo dei Maccabei, nel 150 circa a. C. .

I titoli e i nomi degli autori sono stati aggiunti dai collettori. Quanto agli autori è necessario vedere i salmi uno per uno. L'attuale raccolta contiene varie raccolte precedenti. I Salmi sono raggruppati **in cinque libri**, ad imitazione del Pentateuco. Appartengono a generi molto diversi: *lode, ringraziamento, penitenza, lamentazione, pellegrinaggio, hallel, intronizzazione*. Diversi salmi sono stati interpretati nel Nuovo Testamento come messianici. Il nome "salmo" significa "canzone", e come tale deriva dalla traduzione dei LXX. Nelle varie Bibbia troviamo due numerazioni diverse, dovute al fatto che la versione greca dei Settanta (250 circa a. C) e la latina detta "Volgata" (300 d. C. circa) hanno variato la numerazione. I salmi da 1 a 8 e da 148 a 150 hanno enumerazione uguale nei due elenchi, mentre gli altri sono per lo più diversi di un numero.

I Salmi sono un **meraviglioso tesoro** che riflette le molteplici esperienze di ogni essere umano **di ogni tempo e paese**. Rispecchiano l'anima umana in tutte le sue vicissitudini di fede, di gioia, di perplessità, di ribellione, di sottomissione. Gli autori si esprimono con la massima onestà, libertà ed ardore, individui e comunità confessano i loro peccati, si lamentano di come l'uomo venga maltrattato o di come Dio se ne stia in silenzio, invocano il giudizio di Dio sui loro nemici, bramano una vita più lunga, salute, liberazione o conforto. Nei Salmi troviamo esplosioni di lode, gioia, riconoscenza, e testimonianza della fedeltà di Dio.

Salmo 1 La beatitudine del giusto



1Beato l'uomo che **non entra nel consiglio** dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ² ma nella legge del Signore **trova la sua gioia**, la sua legge medita giorno e notte. ³ È **come albero** piantato lungo corsi d'acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene. ⁴ Non così, **non così i malvagi**, ma come pula che il vento disperde; ⁵ perciò non si alzeranno i malvagi **nel giudizio** né i peccatori nell'assemblea dei giusti, ⁶ poiché **il Signore veglia** sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina

Il primo dei salmi sembra fatto apposta per essere posto all'inizio del salterio. E' **un salmo sapienziale** e pone subito davanti ad una scelta essenziale: **o Dio o il nulla**, e ribadisce la dottrina "classica": il giusto è benedetto da Dio e il perverso andrà in rovina. Secondo alcuni il salmo è **del V o IV secolo** e potrebbe dipendere da Geremia 17. Secondo altri è del **periodo dell'ellenismo** e sarebbe uno **dei salmi più recenti**, vicino ai tempi del Siracide. In questo caso gli empi non sarebbero tanto i Greci quanto i Giudei che avevano adottato i costumi ellenistici, sacrificando le proprie radici nazionali e religiose. Ai Giudei "liberali" del suo tempo l'autore oppone un ideale di vita fedele alla propria identità religiosa, anche a costo di perdite economiche ed opposizioni.

BEATO L'UOMO (1)

La "beatitudine" è propria dell'ambiente sapienziale (es. Gb 5,17) e corrisponde alla "benedizione" di ambiente sacerdotale (es. Gr 17, 7).

NON ENTRA NEL CONSIGLIO (1)

Seguire il consiglio significa aderire alla condotta degli empi e passare così dalla loro parte. Ed è meglio tradurlo con *"camminare nel consiglio degli empi"*. Proseguendo nel versetto 1, *"seguire"* diventa *"indugia"*, *"siede"* e *"empi"* diventano *"peccatori"*, *"stolti"*.

La progressione del versetto indica un'adesione sempre maggiore al male e indica prima un muoversi nell'ambiente del male, poi uno stare, un fermarsi, dare ascolto ai peccatori, poi un sedere, un partecipare alla loro mentalità e ai loro propositi.

TROVA LA SUA GIOIA (2)

Il giusto segue un'altra via, cammina dietro un altro consiglio, segue la Legge, la divina istruzione fatta da Dio al suo popolo e contenuta nella Scrittura. Nella legge del Signore è la sua compiacenza, in essa concentra tutto il suo studio, la medita e se la va ripetendo giorno e notte.

COME UN ALBERO (3)

L'immagine dell'albero piantato, che troviamo anche in Ger 17, 7-8 rende bene l'idea della floridezza e della fecondità. Se la vita del giusto affonda le radici nella meditazione della Parola sarà certamente ricca di frutti.

NON COSÌ I MALVAGI (4)

In contrasto con la stabilità e la fruttuosità del giusto viene presentata la rovinosa sorte degli empi. La loro vita è vuota come la pula del grano e destinata come questa ad essere sospinta lontano dalla **comunità salvifica dei giusti** (*"assemblea dei giusti"*).

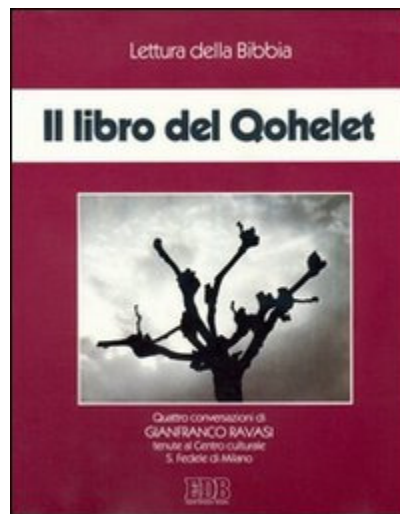
NEL GIUDIZIO (5)

Questa espressione è interpretata spesso in senso escatologico, ma il contesto del salmo 1 non è quello apocalittico escatologico e forse qui s'intende il giudizio fatto dall'autorità vindice della legge, che la esercita nel tempio a favore dell'assemblea dei giusti. Forse si può avere qui un parallelo di quanto è detto nel salmo 24: *" Chi salirà il monte del Signore e chi starà nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro..."*.

IL SIGNORE VEGLIA (6)

Il salmo si conclude con una visione sintetica delle due vie: quella dei giusti è sotto il segno della divina benevolenza, quella degli empi sotto il segno della completa rovina. Il verbo ebraico qui tradotto con *"veglia"* andrebbe tradotto con *"conosce"* nel senso ebraico che indica la conoscenza piena di amore, di apprezzamento e quindi indica il premio divino.

Qoelet



In passato questo libro era più conosciuto come **“Ecclesiaste”** (dal greco *“ekklesiate”* = *colui che convoca l'assemblea*). Il titolo **“Qoelet”** (= *maestro o oratore dell'Assemblea*) proviene dalle prime parole del libro di **12 capitoli**: **“parole di Qoelet, figlio di Davide”**, che indica **Salomone come autore**; ma si tratta di **un'attribuzione letteraria**, perché lo scritto è unanimemente ritenuto del periodo greco **attorno al 250 a. C.**

La riflessione di Qoelet si snoda **all'insegna di un ritornello**, la cui eco è percepibile quasi in ogni pagina del suo scritto: ***“Vanità delle vanità: tutto è vanità”*** (1,2). “Vanità” è un termine che va compreso nel suo significato originario di **“nulla”, “soffio”, “vuoto”**. Il termine ricorre una **trentina di volte** nel libro. Nella sua esperienza, questo saggio ha avvertito profondamente la precarietà e **l'inconsistenza della condizione umana**, che egli vede votata inesorabilmente alla morte e delusa da ciò in cui sperava pieno appagamento. Di fronte a questa visione pessimistica, acquista grande valore l'invito, posto al **termine del libro, a cercare Dio** (“temi Dio”) e ad affidarsi al suo **progetto** (“osserva i suoi comandamenti”), perché solo così è possibile la piena realizzazione dell'uomo: **“temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché qui sta tutto l'uomo”** (12,13).

Il Qoelet deve essere inquadrato nella **successiva rivelazione del Nuovo Testamento**, dove il **pensiero della vita eterna addolcisce le delusioni dell'esistenza terrena**.

Qoelet 1, 1-11 Vanità delle vanità



Vanità delle vanità, dice Qoèlet, vanità delle vanità: **tutto è vanità**. ³Quale **guadagno** viene all'uomo per tutta la **fatica** con cui si **affanna sotto il sole**? ⁴**Una generazione** se ne va e un'altra arriva, ma **la terra** resta sempre la stessa. ⁵Il **sole sorge**, il sole tramonta e si affretta a tornare là dove rinasce. ⁶**Il vento** va verso sud e piega verso nord. Gira e va e sui suoi giri ritorna il vento. ⁷Tutti **i fiumi** scorrono verso il mare, eppure il mare non è mai pieno: al luogo dove i fiumi scorrono, continuano a scorrere. ⁸Tutte le **parole si esauriscono** e nessuno è in grado di esprimersi a fondo. Non si sazia **l'occhio** di guardare né **l'orecchio** è mai sazio di udire. ⁹**Quel che è stato sarà** e quel che si è fatto si rifarà; non c'è niente di nuovo sotto il sole. ¹⁰C'è forse qualcosa di cui si possa dire: "Ecco, **questa è una novità**"? Proprio questa è già avvenuta nei secoli che ci hanno preceduto. ¹¹**Nessun ricordo** resta degli antichi, ma neppure di coloro che saranno si conserverà memoria presso quelli che verranno in seguito.

VANITA DELLE VANITA (1)

“**Vanità delle vanità**” è una forma di superlativo, propria della lingua ebraica. Il termine ebraico corrispondente a “vanità” è “**hebel**”, che indica il **soffio, il vuoto, il nulla**; il superlativo si potrebbe tradurre: “**assoluta vanità**”, “perfetto nulla”. Un termine simile a “**hebel**”, è “**saru**”; lo troviamo nel poema mesopotamico di Gilgames : “ **tutto ciò che gli uomini fanno è saru**” . Ciò che lega il mondo ebraico a quello mesopotamico è la sconsolata **visione della morte**. Tutto ciò che l'uomo può compiere sarà sempre “**hebel**” o “**saru**”, perché **l'uomo è destinato alla morte** .

TUTTO E VANITA (2)

L'espressione “**tutto è vanità**” (1,2) è come il tema e la conclusione dell'opera. Qoèlet ne discute quasi parlando con se stesso, ma intendendo aiutare dei giovani ad affrontare la vita (vedi ad es. 9,9-10; 11,9-12,1). Nella sua riflessione egli **analizza l'esperienza che ha fatto** di tutto quello che, per gli uomini del suo tempo, è un ideale o un'occupazione invidiabile: il successo, le ricchezze, la sapienza, i piaceri, la giovinezza. Il discorso è fatto senza un preciso ordine, ogni tanto torna sui suoi passi, corregge, modifica le proprie affermazioni. Il libro offre una risposta soprattutto all'uomo che vive in tempo di crisi: crisi di fede, di speranza, di religiosità tradizionale.

GUADAGNO (3)

Il termine ebraico **jitron**= **guadagno** pone il problema di fondo: “ quale guadagno c'è ad essere uomini?”

FATICA (3)

Il termine ebraico **amal** (fatica) indica il lavoro nel suo aspetto negativo.

SOTTO IL SOLE (3)

L'espressione, che nella Bibbia si trova solo qui, è attestata un po' **dovunque nella letteratura dei paesi del Mediterraneo**. Significa “sulla terra” o “sotto il cielo”. L'uomo vive “**sotto**”, è limitato, non giunge a **toccare il cielo**.

UNA GENERAZIONE (4)

Quanto segue fino al capitolo 11 dice che **tutto passa e tutto è uguale**. Ciò che si muove è come se fosse fermo, dato che non può uscire dalla sua natura, Pertanto quanto l'uomo compie è sempre nei limiti dell'umano. Così è sempre stato.

Le generazioni si succedono alle generazioni e ogni generazione fa quello che hanno fatto le altre.

TERRA (4)

Le generazioni passano sulla terra che **non cambia mai** e il volto della storia è sempre lo stesso.

IL SOLE SORGE (5)

Anche il circuito del sole è **immobile**, si muove ma non esce dai suoi limiti.

IL VENTO ... I FIUMI (6)

Come il sole anche il vento e i fiumi non escono dai loro limiti.

LE PAROLE (8)

In questa situazione **la parola non può esprimere** le esperienze. Le parole vengono meno e nessuno può esprimere tutto.

QUEL CHE E STATO (9)

La conseguenza è che sulla terra **non vi sarà nulla di nuovo**. Certo l'uomo può fare sempre cose nuove, ma esse saranno qualitativamente sempre uguali. L'uomo continuerà sempre ad amare e odiare, è detto in 9, 1.

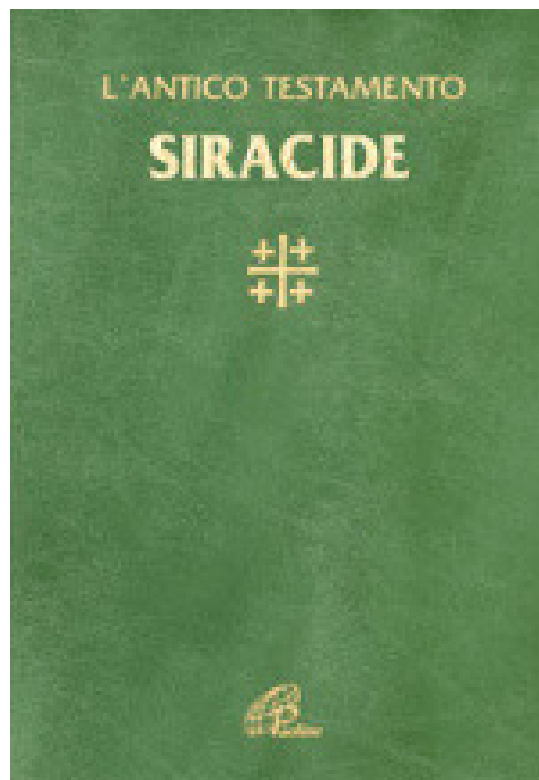
QUESTA E' UNA NOVITA (10)

Quanto può apparire nuovo **in realtà non è nuovo**, perché sarà sempre una manifestazione degli stessi fenomeni naturali.

NESSUN RICORDO (11)

Anche la gloria, che è l'unica speranza **di sopravvivenza** per chi pensa che la morte sia la fine di tutto, **non esiste**, perché il ricordo del passato scompare. Il Qoelet sapeva certamente che almeno di alcuni il ricordo resta, ma probabilmente **non attribuiva ad esso importanza**, perché a chi è morto personalmente non resta **nulla**.

Siracide



Siracide è stato scritto da **Gesù Ben** (= *figlio*) **di Sira** in lingua ebraica nel **180 a. C.** e fu **tradotto in greco dal nipote** nel **50**. Questo nipote nella prefazione dice che Israele con i suoi scritti sacri si era acquistata fama di un **popolo di “dottrina e di sapienza”** e che suo nonno aveva fatto bene a contribuirvi personalmente. Non si tratta di sapienza solo umana, perché “ **tutta la sapienza viene da Dio**”. Il libro di 51 capitoli è **un’apologia dei Giudaismo**, in difesa del patrimonio culturale e religioso insidiato dall’ellenismo. Il titolo di **Ecclesiastico**, che talora troviamo in vecchie edizioni della Bibbia, è dovuto **all’ampio uso fatto nella Chiesa**.

Siracide 15, 15-20

In balia del proprio volere



¹¹ **Non dire:** "A causa del Signore sono venuto meno", perché egli non fa **quello che detesta**. ¹²Non dire: "Egli mi ha tratto in errore", perché non ha **bisogno di un peccatore**. ¹³Il Signore odia **ogni abominio**: esso non è amato da quelli che lo temono. ¹⁴Da principio Dio creò l'uomo e **lo lasciò** in balia del **suo proprio volere** ¹⁵[Se tu vuoi, puoi osservare i comandamenti; l'essere fedele dipende dalla tua buona volontà.] ¹⁶Egli ti ha posto davanti **fuoco e acqua**: là dove vuoi tendi la tua mano. ¹⁷Davanti agli uomini stanno la vita e la morte: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà. ¹⁸Grande infatti è **la sapienza del Signore**; forte e potente, egli vede ogni cosa. ¹⁹I suoi occhi sono su coloro che lo temono, egli conosce ogni opera degli uomini.²⁰A nessuno **ha comandato** di essere empio e a nessuno ha dato il permesso di peccare.

Nei versetti 11-20 l'autore fa una riflessione di tipo filosofico **sulla libertà umana**, che non era usuale nell'A.T. Afferma con molta chiarezza che **l'uomo è libero**, che la responsabilità del peccatore è sempre completa, perché il peccato deriva dalla libera volontà dell'uomo.

NON DIRE (11-12)

L'espressione è ripetuta per contestare un'obiezione che forse circolava nell'ambiente di Ben Sira: **"mi sono ribellato per colpa del Signore"**. Questa opinione era come un alibi al peccato, ed era estranea alla Scrittura, dove, tra l'altro, si parla di azione combinata tra **spirito malvagio e uomo** in Genesi 3, e di male che **viene da satana** in Cronache 21, 1.

QUELLO CHE DETESTA (11)

L'uomo non può sostenere che pecca "per opera di Dio", perché Dio non fa ciò che odia, cioè il peccato.

BISOGNO DI UN PECCATORE (12)

Non può asserire che Dio lo ha sedotto, perché i malvagi non sono necessari a Dio. Già Giobbe aveva detto che nessuna utilità viene a Dio dalla religiosità e nessun danno dall'empietà (G. 22, 2).

OGNI ABOMINIO (13)

Il testo dice: raat vetoebah = cattiveria e errore, che è forse il peccato e il male fisico insieme.

LO LASCIO' (14)

Mentre l'autore della Genesi era interessato a spiegare l'origine del peccato nella razza umana, che è caduta per istigazione di Satana, Ben Sira è interessato al singolo uomo e dice che egli è libero. Dio lo ha lasciato alla sua libera scelta. Il termine ebraico "yeser" significa "modo di essere", "tendenza", "volere", ossia libera scelta. Qui è chiaro il fatto del libero arbitrio.

TUA BUONA VOLONTÀ (15)

Questa è una spiegazione del versetto precedente. Il termine greco è **"eudokia"**, che significa "buona volontà", s'intende dell'uomo. La stessa parola è usata nel vangelo parlando di Dio: gli uomini della **"eudokia"** di Dio, ossia quelli che egli ama (Lc 2, 14).

FUOCO E ACQUA (16)

L'uomo è posto davanti a realtà contrastanti; sta a lui fare le scelte giuste ed evitare ciò che non gli conviene. Dipende da lui che Dio diventi vita e acqua o fuoco e morte.

LA SAPIENZA DEL SIGNORE (16)

A Dio non sfugge nulla, egli sa tutto.

HA COMANDATO (20)

Il versetto conclude quanto detto da 11 a 19 con l'affermazione chiara che il peccato non viene da Dio.

Siracide 24, 1- 12

Elogio della sapienza



¹ **La sapienza** fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria.

²Nell'assemblea dell'Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria:

³"**Io sono uscita dalla bocca** dell'Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. ⁴**Io ho posto la mia dimora lassù**, il mio trono era su una colonna di nubi. ⁵Ho percorso da sola **il giro del cielo**, ho passeggiato nelle profondità degli abissi. ⁶Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. ⁷Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere. ⁸Allora il creatore dell'universo **mi diede un ordine**, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: "Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele". ⁹**Prima dei secoli**, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l'eternità non verrò meno. ¹⁰Nella tenda santa davanti a lui **ho officiato** e così mi sono stabilita in Sion. ¹¹**Nella città che egli ama** mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere. ¹²**Ho posto le radici** in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità

Nel 24° capitolo, che costituisce il **centro** del libro del Siracide di 51 capitoli ed è il punto di **demarcazione tra la prima e la seconda parte** di esso, l'autore, che aveva già trattato della "sapienza" (1, 1-10; 4, 11-19; 6, 18-37; 14, 20-15, 10) **presenta** qui un poemetto in cui è **la sapienza personificata che parla** con i suoi interlocutori. Questa personificazione è una **semplice figura letteraria** che serve a **presentare la Parola di Dio**, prima manifestazione della sua sapienza, **nella doppia funzione** di cui parla l'AT: **nella creazione e nella rivelazione** della Legge. Tutto quello che

dirà il NT su **Cristo come Parola di Dio** è preparato in questo e in altri testi veterotestamentari **solo analogicamente**, perché si tratta di una concretizzazione tanto personale della Parola di Dio da **superare la personificazione letteraria** del capitolo 24.

LA SAPIENZA (1)

La sapienza si rivolge in terra al **popolo d'Israele** e nel cielo (2) alla **corte celeste** (*alla sua potenza*). Per “assemblea dell’Altissimo alcuni pensano alla corte celeste, altri alla comunità ebraica o al tempio. E’ pensabile che l’inno fosse **cantato durante le assemblee liturgiche**.

IO SONO (2)

Chi e cosa è la Sapienza? Nelle tradizioni più antiche sapienza è il **principio che regola il mondo** e fa in modo che ogni accadimento di esso si **svolga in modo regolare**. La sapienza presenta forti affinità col “**logos**” stoico, la **ragione cosmica**. Tra queste antiche concezioni esisteva certamente un’interazione, che non conosciamo.

USCITA DALLA BOCCA (2-3)

La sapienza qui si identifica simultaneamente con la **parola** (*sono uscita dalla bocca dell’Altissimo*) **creatrice di Dio** (*Gn 1,1*) e con il **suo spirito che aleggiava** (*Gn 1,2*) sul caos primordiale (*ho ricoperto come nube la terra*). Essa spazia **in tutto il mondo, da cui è distinta**; è una **manifestazione di Dio, da cui dipende** totalmente. Al suo carattere “personale” **non si può attribuire un valore eccessivo**. Da questa presentazione risulta che **non può essere il “demiurgo”**, né un essere che sia “accanto” a Dio; e **non ha somiglianza** con le figure dei miti pagani, come ad esempio la Maat degli Egiziani, che è l’ordine del mondo e figlia del dio sole.

HO POSTO LA MIA DIMORA LASSU’(4-7)

La sapienza **preesisteva con Dio al creato** e partecipò a tutta l’opera della creazione (*cf Gn 1-2; 2, 6*) . Per la “colonna di nubi” vedi Es 13, 21-23, dove la colonna era la manifestazione **della divina presenza**.

IL GIRO DEL CIELO (5-7)

Nei versetti 5-7 , la sapienza dice che ha un posto in tutta la creazione animata ed inanimata ed ha preso “dominio” “ su ogni popolo e nazione”.

MI DIEDE UN ORDINE (8)

La sapienza, quasi impaziente **di trovarsi una sede** (*cercai un luogo di riposo: 7*), ha l’ordine dal “Creatore” di avere **una speciale dimora** in Israele (*mi fece piantare la tenda*) e più precisamente in Sion, cioè nel luogo del tempio (*mi sono stabilita in Sion : 10*).

PRIMA DEI SECOLI (9)

Sira considera chiaramente **la sapienza personificata** creatura di Dio. Essa preesisteva alla creazione e pervade tutto il tempo.

HO OFFICIATO (10)

Il linguaggio è cultuale. Viene sottolineato il **nesso che c’è tra la sapienza ed il culto**. Anche il culto del tempio è **opera della sapienza**, perché è ordinato dalla Legge, ed è espressione della sapienza divina. Esso in tanto è importante in quanto è codificato dalla legge.

NELLA CITTA CHE EGLI AMA (11)

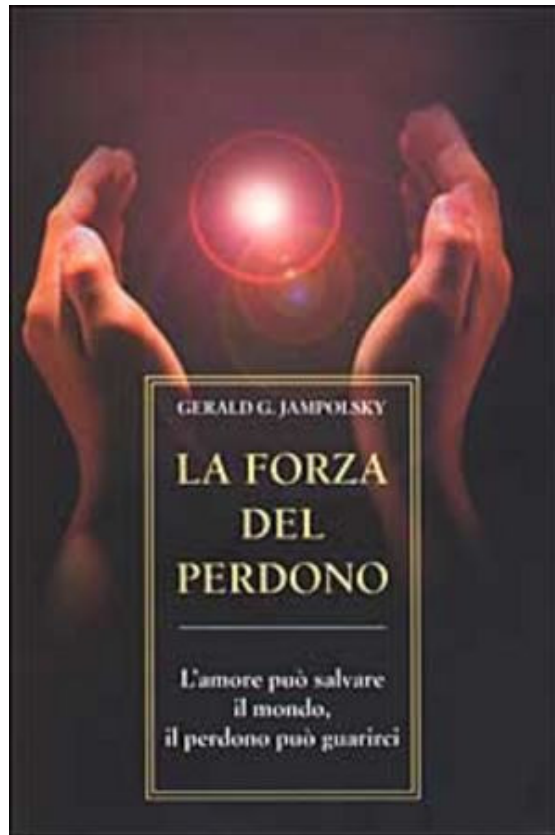
La sapienza è onnipresente e tuttavia **trova sulla terra un’abitazione ben precisa, in Gerusalemme**.

HO POSTO LE RADICI (12)

La sapienza **si paragona ad un albero che ha posto “le radici** in mezzo ad un popolo glorioso”, “porzione” ed “eredità” di Javhè. Il paragone continua nei versetti 13-17, in cui la sapienza è raffigurata alle rigogliose piante della ricca flora palestinese: cedro, cipresso, palma, rosa, ulivo, cinnamomo, balsamo, mirra, galbano, onice, ecc. .

Siracide 27, 30.28,7

Perdono del prossimo



^{27/30} **Rancore e ira** sono cose orribili e il peccatore le porta dentro. 28/1 **Chi si vendica subirà la vendetta** del Signore, il quale tiene sempre presenti i suoi peccati. ²**Perdona** l'offesa al tuo prossimo e **per la tua preghiera** ti saranno rimessi i peccati. ³Un uomo che resta in collera verso un altro uomo, **come può chiedere** la guarigione al Signore? ⁴Lui che **non ha misericordia** per l'uomo suo simile, come può supplicare per i propri peccati? ⁵Se lui, che è **soltanto carne**, conserva rancore, chi espierà per i suoi peccati? ⁶**Ricòrdati della fine** e smetti di odiare, della dissoluzione e della morte e resta fedele ai comandamenti. ⁷Ricorda i precetti e non odiare il prossimo, l'alleanza dell'Altissimo e dimentica gli errori altrui.

Questo brano tratta **del rancore e dell'ira, che portano alla vendetta** e che vengono qualificati **come peccato**. Il Siracide dice che **Dio punisce il vendicativo**, così come perdona colui che perdona al suo prossimo. E asserisce che è una cosa **contraddittoria** non sentire compassione verso il prossimo e poi pretendere il perdono dei propri peccati. Egli esorta alla **riconciliazione e al perdono** e, a questo proposito, invita a **tener presente il comandamento** di Dio e a non perder di visto **la morte che ci attende**.

RANCORE E IRA (27, 30)

Il rancore e l'ira sono il **rancore interno e irrinconciliabile**. In essi **persiste il peccatore** (*li possiede*). Per “*cose orribili*” il saggio intende tutto **ciò che non può essere messo a contatto con Dio**, perché accende la sua ira (*Il Signore odia l'abominio 15, 13*), come ad es. l'idolatria (*49,2*), l'ingiustizia (*17, 26*), il peccato (*10, 13*).

CHI SI VENDICA (28, 1)

La vendetta è **l'effetto esterno del rancore** interiore non combattuto. L'uomo vendicativo **risponde con la vendetta alle ingiustizie** inflittele. In **tempo di nomadismo** vige in Israele la “**vendetta del sangue**”, radicata nella coscienza solidale dei nomadi (“*E' il vendicatore di sangue che*

farà morire l'omicida: quando lo incontrerà lo farà morire: Nm 35, 19; “Gli anziani della sua città manderanno a prenderlo di là e lo consegneranno al vendicatore di sangue: Dt 19, 12). Ma già agli inizi del'AT si raccomanda il **perdono del nemico** tra i connazionali (“Non vendicarti e non serbare rancore ai figli del tuo popolo: Lv 19, 17) E il popolo dell'alleanza affidava fiducioso la vendetta al “Dio delle vendette” (Sl 94, 1).

SUBIRA LA VENDETTA (1)

Se l'uomo non vorrà dimenticare le offese che ha ricevuto dal prossimo, Dio da parte sua “terrà presenti... i peccati”, cioè **non li perdonerà**.

PERDONA (2)

Il Siracide chiede un atteggiamento di **perdono genuino** che va oltre la legge dell' “occhio per occhio”. Il traduttore greco per indicare il “**prossimo**” usa il termine generale “*plesion*”, che non include solo il connazionale.

PER LA TUA PREGHIERA (2)

Il perdono e la preghiera sono le condizioni indispensabili per ottenere che anche i **propri peccati siano rimessi** (“*luo*” = *sciolti*).

COME PUO' CHIEDERE (3)

Con tre **domande successive piuttosto brusche** l'autore mette in luce il **comportamento errato e contraddittorio** del collerico.

Anzitutto gli ricorda che è **un peccatore**, un “malato”, **che non vuol perdonare** ad un altro “malato”, **però osa chiedere** di essere lui “guarito” dal peccato.

NON HA MISERICORDIA (4)

Poi gli fa notare che è **assurdo chiedere il perdono** da Dio, **se non ha misericordia** nei confronti di un altro peccatore.

SOLTANTO CARNE (5)

Della terza domanda **l'interpretazione non è facile**; può essere la seguente: se **lui che è carne**, ossia limitato e soggetto all'errore, **conserva rancore** verso il prossimo, come Dio, che è giusto giudice, **perdonerà i suoi peccati?** Ossia se il comportamento nei confronti del peccatore **fosse quello del vendicativo**, per lui non ci sarebbe speranza di perdono.

RICORDATI DELLA FINE (6-8)

Introdotta dall'invito “**ricordati**”, frequente nel Siracide, troviamo due sentenze che dicono **cosa bisogna pensare e tener sempre presente** davanti agli occhi per non farsi prendere dallo spirito di vendetta: **corruzione e morte, comandamenti e alleanza**.

Siracide 27, 4-7 **Conoscere l'uomo**



⁴ **Quando si scuote** un setaccio restano i rifiuti; così quando un uomo discute, ne appaiono i difetti. ⁵ I vasi del ceramista li mette **a prova la fornace**, così il modo di

ragionare è il banco di prova per un uomo. ⁶**Il frutto dimostra** come è coltivato l'albero, così la parola rivela i pensieri del cuore. ⁷**Non lodare** nessuno prima che abbia parlato, poiché questa è la prova degli uomini

Questa pericope si trova **in un contesto** in cui vengono fatte delle riflessioni sul fatto che alcuni uomini sono valutati e altri non lo sono e che una esatta valutazione può venire **dal conoscere l'interno dell'uomo, dato che l'esterno inganna**.

QUANDO SI SCUOTE (4)

Per **giungere alla conoscenza** dell'uomo l'autore usa **alcune immagini**, la *prima* è presa *dall'agricoltura* ed è quella **del vaglio**. Il vaglio o crivella serve a setacciare, a separare, a pulire, a mettere **in evidenza la qualità del grano**. Così è **necessario conoscersi**, guardarsi dentro, **scrutare il cuore**, dove risiedono le intenzioni umane buone o malvagie. Va qui ricordato anche il detto greco: *“Conosci te stesso”*.

A PROVA LA FORNACE (5)

La *seconda* immagine per illustrare il necessario discernimento degli spiriti è presa dall'arte *del vasaio* ed è quella **della fornace**. Nella fornace miscele imperfette di creta o pezzi difettosi presentano le fessure o le spaccature e **solo ciò che resiste al calore della fornace serve al vasaio**. Così la **conversazione** costituisce un momento di verifica. Nel contesto di una conversazione è possibile **far emergere i valori e le idee** di cui una persona si fa portatrice. Chiaro che qui non si parla di una conversazione finta o diplomatica.

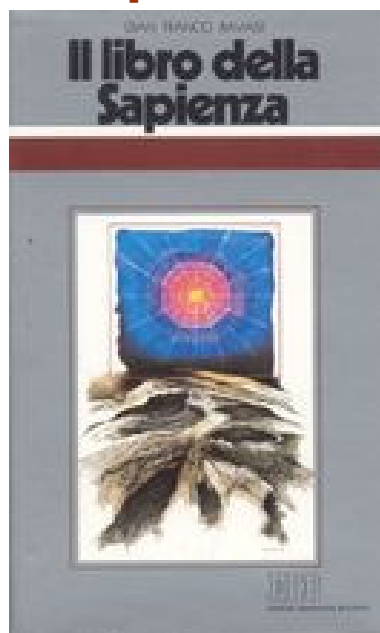
IL FRUTTO DIMOSTRA (6)

La *terza* immagine è presa *dall'orticoltura* ed è quella della coltivazione degli **alberi**. Dai frutti si rivela come è coltivato l'albero, così la **parola rivela che cosa è l'uomo**.

NON LODARE (7)

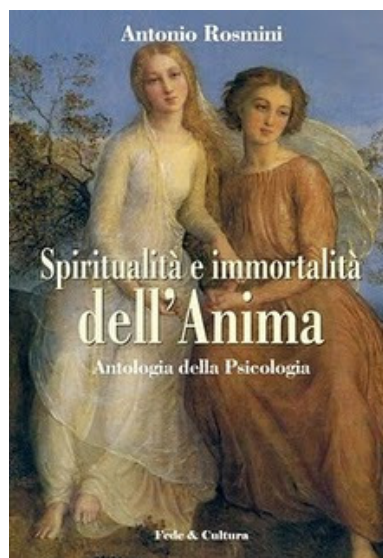
La conclusione sembra ingenua, ma non lo è. Dal parlare, ma non solo, **anche il modo di reagire**, dal tono della voce, dall'ordine che uno sa dare alle argomentazioni, per quanto voglia coprire o essere ipocrita, alla fine **rivelano**, ad un osservatore attento, **l'uomo che parla**. Dice altrove sempre il Siracide: *“Dall'aspetto si conosce l'uomo e dal volto si ravviva persona sensata. Il vestito... e l'andatura manifestano quello che uno è “ (19, 26-27).*

Sapienza



Nonostante il titolo “*Sapienza di Salomone*” e la sua attribuzione al re, figlio di Davide, il libro della Sapienza, è stato scritto nella **prima metà del 1° secolo**, ed è l’ultimo libro dell’Antico Testamento. Il luogo della composizione è l’**Egitto**. **Non ne conosciamo l’autore**, che appare come **un uomo pio di una certa cultura**. Egli **si rivolge ai suoi correligionari**, i quali, affascinati dalla cultura greca, spesso si trovavano **esposti al pericolo di tradire la fede** dei loro padri. A loro l’autore intende dimostrare che la **sapienza della tradizione di Israele è superiore** a quella pagana. Il libro, di 19 capitoli, è **suddiviso in tre parti**. La **prima parte (1-5)** espone la superiorità del pio e del saggio sugli empi; la **seconda (6-9)** è un canto di lode alla sapienza, la **terza, i capitoli 10-19**, descrive le opere meravigliose della sapienza nel corso della storia; **i capitoli 13-15** offrono una dissertazione a parte sulla stoltezza del culto degli idoli.

Sapienza 1, 13-15; 2, 23-24 Creati per l’incorruttibilità



^{1/13}Dio **non ha creato la morte** e non gode per la rovina dei viventi. ¹⁴Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono **portatrici di salvezza**, in esse non c'è **veleno di morte**, né il regno dei morti è sulla terra. ¹⁵La **giustizia infatti è immortale**.

^{2/23}Sì, Dio ha creato **l'uomo per l'incorruttibilità**, lo ha fatto **immagine della propria natura**. Ma per l'invidia del diavolo **la morte è entrata nel mondo** e ne fanno esperienza coloro che le appartengono.

DIO NON HA CREATO LA MORTE (13)

Nel versetto 12 leggiamo “ “smettete di ricercare la morte con gli errori della vostra vita e di attirarvi la rovina con le opere delle vostre mani”. L'autore non sta parlando qui della morte fisica ma di quella eterna, che è la separazione definitiva da Dio, operata dal peccato. Nella trattazione entra in campo anche la morte fisica che sigilla una più disperante morte eterna.

L'autore asserisce che la morte non rientra nel disegno di Dio, ma ha fatto il suo ingresso nel mondo per invidia del diavolo (2, 24). Dio ha creato l'uomo per una vita immortale (4, 4), per l'incorruttibilità (2, 23), cioè per la partecipazione alla sua eternità beata.

PORTATRICI DI SALVEZZA (14)

Un incrollabile ottimismo anima questa visione della Sapienza, che si basa su Genesi 1. Dio ha creato tutte le cose buone, vantaggiose alla salvezza dell'uomo e al servizio della vita (Es 9, Dt 8, 2).

VELENO DI MORTE (14)

Il veleno di morte non sta nella creazione ma in colui che è omicida fin dall'inizio (Gv 8, 24) e che aveva il potere sulla morte (Eb 2, 14). L'Apocalisse dirà che la morte alla fine scomparirà per sempre: “La morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco” (Ap 20, 14).

LA GIUSTIZIA E' IMMORTALE (15)

La giustizia conduce all'immortalità, alla vita senza fine presso Dio. E' dunque immortale chi ama la giustizia, chi si fa discepolo della Sapienza (6, 17, 21), dei suoi insegnamenti. La morte temporale è solo un avvenimento esterno che non toglie questa immortalità, che non separa dall'amore di Dio.

SI, DIO (2, 23)

Da **1, 13-15** è bene passare a **2, 23-24** in cui l'autore ricorda che l'origine del male e della morte va ricercata all'inizio della vita umana sulla terra.

L'UOMO PER L'IMMORTALITA (23)

Dio ha comunicato all'uomo nella creazione l'immortalità o incorruttibilità spirituale (Rm 1, 23) che è prerogativa divina .

IMMAGINE DELLA PROPRIA NATURA (2, 23)

Dio ha creato l'uomo a sua immagine e l'immortalità è uno dei molteplici modi di essere ad immagine di Dio.

LA MORTE E' ENTRATA NEL MONDO (2, 24)

L'autore qui non parla della morte corporale, ma di quella eterna, che è la separazione definitiva dell'uomo da Dio. Una tale morte non è per tutti, ma solo per quanti solidarizzano con il diavolo (1, 16). Questa morte verso la quale l'uomo precipita non è solo dunque la morte fisica. Con la morte fisica il giusto passa all'immortalità gloriosa, l'empio piomba nella dannazione, nella morte spirituale.

PER INVIDIA DEL DIAVOLO (2, 24)

Al “satan”, al “serpente antico” (Gn 3, 1), a colui che è omicida fin dall'inizio (Gv 8, 33) il libro della Sapienza dà il nome di “diavolo”, l'accusatore.

NE FANNO ESPERIENZA (2, 24)

Chi sceglie il male, appartiene al diavolo e fa la triste esperienza della morte eterna.

Sapienza 2, 12.17-20

Giusto ed empio



¹² Tendiamo insidie al giusto, che **per noi è d'incomodo** e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l'educazione ricevuta. ¹³Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. ¹⁴È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, ¹⁵perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. ¹⁶Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. ¹⁷**Vediamo** se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. ¹⁸Se infatti **il giusto è figlio di Dio**, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. ¹⁹**Mettiamolo alla prova** con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. ²⁰Condanniamolo **a una morte infamante**, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà". ²¹ Hanno pensato così, **ma si sono sbagliati**; la loro malizia li ha accecati

Questo brano è tratto dalla prima parte del libro della Sapienza dove si dice che la Sapienza divina guida la sorte degli uomini e la posizione umana nei suoi confronti decide della salvezza e della dannazione. Nella pericope l'autore parla della sorte dei giusti, ora oppressi dai malvagi, ma destinati alla felicità, al contrario degli oppressori, la cui felicità dura poco.

Gli empi sono quelli dell'Alessandria di allora. Sono presentati come nichilisti, che considerano il mondo e la vita umana frutto del caso e come sensuali. Per loro la vita è corta e triste e diviene sopportabile solo grazie a piaceri sregolati; essi non hanno alcuna legge, né rispetto dei deboli, anzi provano piacere ad opprimerli; per loro Dio non significa nulla: sono atei e infedeli. Non sappiamo se gente così esistesse allora ad Alessandria, ma pensieri del genere venivano certo manifestati anche allora.

I giusti sono i veri appartenenti alla comunità di Dio, legati ai comandamenti, pongono in Dio tutta la loro speranza. Secondo gli empi sono "deboli", indegni della vita (11), ma sono i soli forti.

PER NOI È DI INCOMODO (12)

Il vero motivo dell'avversione è detto nei versetti 12-16 . Il giusto "è d'incomodo" . E per gli empi d'imbarazzo , è "una condanna" (14), è "insopportabile" , è una sfida (15) anche se povero si sente superiore e quasi ha compassione dei ricchi (16). L'irritazione degli empi dipende in buona parte dalla loro cattiva coscienza, e dal vedere la felicità dei giusti.

VEDIAMO (17)

Ai giusti non possono rispondere con argomenti e vanno sul pesante: vogliono provare che il giusto non ha alcuna felicità, rendendolo infelice. Il giusto veramente rivendica non una mancanza di sofferenze, ma una felicità senza fine: “proclama beata la sorte finale” (16).

SE.... IL GIUSTO E' FIGLIO DI DIO (18)

Altra certezza del giusto è di “aver Dio per padre” (16). Gli empi allora attaccano la fede del giusto nell'essenza, nella speranza in Dio, che ha promesso di aiutarlo.

METTIAMO ALLA PROVA (19)

La prova, cui gli empi vogliono sottoporre il giusto, riguarda la capacità di restare fedele agli ideali di mitezza. Intendono sottoporlo probabilmente ad un processo ingiusto con supplizi per vedere se resta mite e rassegnato.

A UNA MORTE INFAMANTE (20)

Intendono portare l'esperimento fino alla morte del giusto. Se Dio esiste almeno allora interverrà.

MA SI SONO SBAGLIATI (21)

L'orizzonte degli empi è limitato alla vita, ma Dio non conosce il limite della morte “Non conoscono i segreti di Dio” “Dio ha creato l'uomo per l'immortalità”.

Sapienza 6, 12-16 La sapienza si lascia trovare



La Divina Sapienza (Andrea Sacchi)

¹² **La sapienza è splendida e non sfiorisce**, facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano. ¹³Nel farsi conoscere **previene** coloro che la desiderano. ¹⁴**Chi si alza** di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta. ¹⁵**Riflettere su di lei**, infatti, è intelligenza perfetta, **chi veglia a causa sua** sarà presto senza affanni; ¹⁶poiché lei stessa **va in cerca** di quelli che sono degni di lei, appare loro benevola per le strade e in ogni progetto va loro incontro

Nel capitolo 6, dopo un invito a ricercare la sapienza (6, 1-1) l'autore la presenta personificata.

LA SAPIENZA (12)

E' la **sapienza personificata**, di cui si parla in tutta la seconda parte del libro (capitoli 6-9).

SPLENDIDA E NON SFIORISCE (12)

Il versetto descrive la **bellezza splendente** della sapienza. Essa appare, come **una donna** di incomparabile bellezza magnificamente ornata, la cui vista **fa venire il batticuore** e riempie di felicità i suoi corteggiatori. Condizione per trovarla è **l'amore e la ricerca**: quanti l'amano e ricercano la sapienza, **la troveranno e la conosceranno** (*da chi l'ama e .. la ricerca*).

PREVIENE (13)

Chi porta dentro di sé **il desiderio** della sapienza, arriva a conoscerla **di una conoscenza** nel senso semitico, **che indica intimità**. Essa viene incontro a chi la cerca, gli si rivela e gli si dona totalmente. L'Ecclesiastico dice: “ *Se desideri sapienza, osserva i comandamenti; allora il Signore te la concederà* (51,20).

CHI SI ALZA (14)

Anche questo versetto parla della sapienza **che viene incontro**. La faticosa risposta **dell'uomo** è raffigurata nella **levata di buon mattino**, mentre la **bontà proveniente da Dio** viene rappresentata dalla **sapienza che attende alla porta**.

RIFLETTERE SU DI LEI (15)

La riflessione sulla sapienza è **la prudenza somma**. Tra tutte le cose che gli uomini desiderano solo essa ne vale la pena. Nel capitolo 7 è detto: “ *Insieme ad essa mi sono venuti tutti i beni*”.(7, 11).

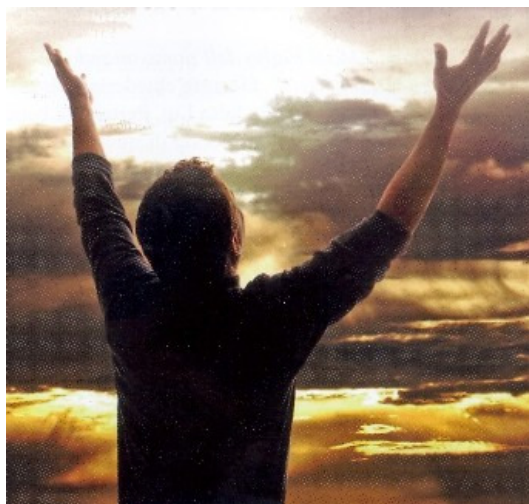
CHI VEGLIA A CAUSA SUA (15)

L'uomo, oltre che riflettere sulla sapienza, **deve essere vigile** e aperto all'azione salvifica di Dio.

VA IN CERCA (16)

Il discepolo della sapienza non ha da faticare a trovarla, perché **essa stessa va in cerca** di coloro che sono degni di lei. Pensa essa stessa a far propaganda delle proprie qualità che servono alla salvezza dell'uomo. A loro essa si rivolge “**per le strade**”, **ossia pubblicamente**, lei “*che appare sulla terra e vive tra gli uomini* “ (Bar 3, 38.). “ *va loro incontro come una madre, li accoglie come una vergine sposa*” (Ecl 15, 2); invita tutti a partecipare **al suo banchetto simbolico**, nel quale comunica il suo spirito, le sue parole, se stessa (cf Sir 15, 2-3).

Sapienza 7, 7-11 Preghiera



⁷Per questo **pregai** e mi fu elargita la **prudenza**, implorai e venne in me lo spirito di **sapienza**. ⁸**La preferii a scettri e a troni**, stimai un nulla la **ricchezza** al suo confronto, ⁹**non la paragonai** neppure a una **gemma** inestimabile, perché tutto l'oro al suo confronto è come un po' di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l'argento. ¹⁰L'ho amata più della **salute** e della **bellezza**, ho preferito avere lei piuttosto **che la luce**, perché lo splendore che viene da lei non tramonta. ¹¹Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile.

Sapienza 7, 7-11 presenta Salomone che chiede a Dio la sapienza e si riferisce a 1 Re 3, 6-9 e Cr 2, 8-10 in cui si legge che a Salomone, che era andato a Gabaon per offrire un sacrificio, appare Dio in sogno e gli dice: “chiedimi ciò che io devo concederti”, Salomone risponde: “.. concedi al tuo servo un cuore docile perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male...”.

PREGAI (7)

Da 7, 1 a 8, 8, 21 troviamo nel libro un discorso di Salomone sulla sapienza. Il re parte dalla constatazione che anche lui è un uomo (7, 1) e come tutti gli uomini è un essere mortale, Se possiede la sapienza (7, 13.-21) e può rivelarne agli altri la natura divina e l'attività cosmica (7 22-8, 1) ciò dipende da Dio. Nei versetti 7, 7-14 Salomone chiede a Dio la sapienza. Diversamente da 1 Re dove è Dio che appare e fa la prima mossa, qui è Salomone che prega, ma anche qui s'intende dire che solo da Dio viene la sapienza.

PRUDENZA...SAPIENZA (7)

Prudenza e sapienza sono sinonimi. La Sapienza nel banchetto simbolico di Prov 9, 1-6 comunica ai discepoli sapienza, intelligenza, istruzioni, consiglio, insegnamento, profezia (Sir 24, 25-34).

LA PREFERII...NON LA PARGONAI (8-9)

Come in 1 Re, Salomone preferisce la sapienza a tutto e invita così i lettori a preferirla a **qualsiasi valore terreno**: potere, ricchezza, perle preziose e dice che tutto ciò a confronto della Sapienza è sabbia e fango (Pr 3, 13-15; Gb 28, 15-19).

SCETTRI.....TRONI ...RICCHEZZA (8-9)

Sopra le ricchezze anche nella cultura di allora c'era altro. **Potere** (troni) e **ricchezza** erano accostati come grandi beni. La ricchezza qui è vista come potenza messa in mostra. L'autore dice che la sapienza è superiore anche alla potenza e alla ricchezza.

SALUTE... BELLEZZA (9)

In una certa filosofia popolare, che si era liberata dal fascino delle ricchezze, **la bellezza e la salute** erano considerati come i beni più alti. Ma la sapienza, dice l'autore, vale più anche della bellezza e della salute. Un uomo brutto e malato può valere più di uno sano e bello.

CHE E LA LUCE(10)

Ma naturalmente il bene più alto anche a quei tempi era **la vita**. Diceva l'Ecclesiaste “ meglio un cane vivo, che un leone morto “ (9, 4). Qui la luce indica la luce del sole che vedono i viventi. Neppure la vita, dice l'autore, regge al confronto con la sapienza.che, essendo radiazione delle luce eterna, come Dio, non conosce tramonto E dice di averla preferita a tutto: ricchezze, potere, bellezza, vita

TUTTI I BENI (11)

Chiedendo la sapienza, Salomone non ha perso nulla. Con la Sapienza, Dio ha dato a lui la ogni bene, perché nella mani della sapienza c'è una ricchezza incalcolabile; essa è la madre di tutte queste cose e le procura tutte, come dirà in 8, 5-6 “ Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, che cos'è più ricco della sapienza, la quale tutto produce? “.



Traduzione dei Settanta



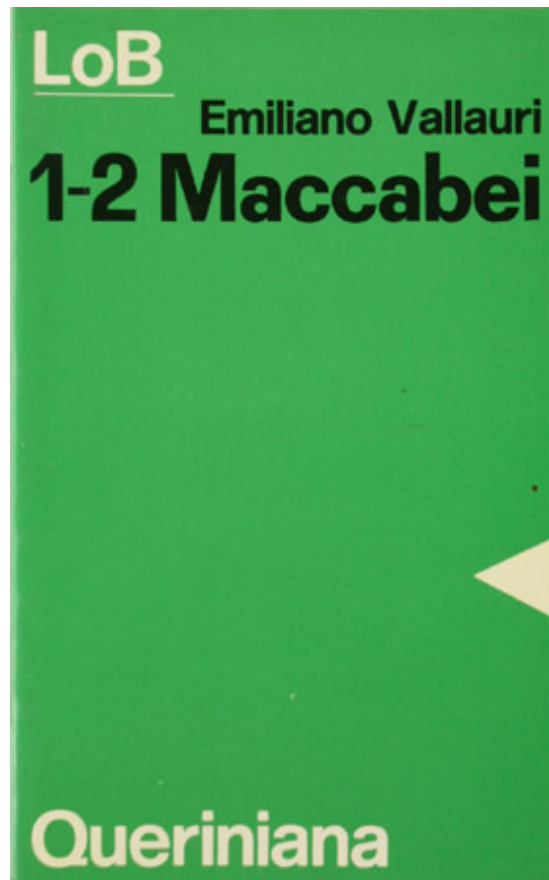
La conquista greca preparò la strada alla traduzione dell'AT in greco (la versione dei Settanta o Septuaginta) . **L'Antico Testamento** venne tradotto la prima volta in lingua greca negli anni 200 a. C.. **Una leggenda antica** asseriva che la traduzione venne fatta da 72 studiosi, 6 per ciascuna delle 12 tribù d'Israele, mandati da Gerusalemme, che avrebbero tradotto il sacro testo in celle separate nell'isola di Fano, avrebbero fatto la versione in 72 giorni e alla fine si constatò che le versioni erano identiche.

Si può dire che ebbe origine ad **Alessandria per gli ebrei** ivi residenti. Forse si trattò di una versione privata o di una raccolta di varie versioni, indipendenti l'una dall'altra . Probabilmente la traduzione ha richiesto molto tempo, secondo alcuni circa un secolo dal 250 al 150 a. C. Verso il 130, il nipote di Gesù, Sirach riferisce di una *“traduzione greca della legge, dei profeti e degli altri libri “* (Siracide). La septuaginta **non appare nel suo insieme perfetta**; è stata tradotta senza i moderni aiuti, senza il testo masoretico, che hanno avuto i traduttori dei secoli successivi, da studiosi non esperti nella composizione greca. E non è solo una traduzione, **ma anche un'interpretazione**.

Nonostante tutti i difetti , la septuaginta ha goduto grande **autorità tra gli Ebrei** della Diaspora fino al primo secolo dopo Cristo. **I Cristiani l'adottarono** con entusiasmo anche maggiore degli Ebrei e questa versione divenne la Bibbia **della Chiesa** della prima generazione . Quando l'opposizione tra cristianesimo Giudaismo si inasprì la versione dei 70 presso Giudei perse il suo valore fino ad allora indiscusso.



I libri dei Maccabei



I due libri dei Maccabei prendono il nome dal loro **principale eroe, Giuda Maccabeo**. Sono **indipendenti l'uno dall'altro**, sia per autore, che per il modo di procedere nel racconto: hanno **in comune soltanto l'argomento**, poiché entrambi trattano della lotta sostenuta dagli Ebrei per conquistarsi l'indipendenza religiosa e politica **contro i Seleucidi**, che cercarono di grecizzare anche la regione palestinese, così come avevano fatto con il resto del Medio Oriente, cancellando le tradizioni mosaiche. Gli Ebrei ortodossi naturalmente non accettarono quest'ellenizzazione forzata, che comportava tra l'altro la proibizione della circoncisione e del riposo sabbatico, e diedero vita ad una vera **e propria resistenza armata**, guidata dalla famiglia dell'eroico sacerdote Mattatia ("dono di JHWH"), e in particolare dai suoi tre figli: **Giuda, Gionata e Simone**, detti Maccabei, dall'ebraico "martello".

Il Primo Libro dei Maccabei, che abbraccia uno **spazio di circa quarant'anni (175-134 a. C.)**, narra **le loro gesta**. Appartiene alla storia apologetica e vuole esaltare la lotta dei Maccabei. L'autore si mostra ben informato, cita molto spesso documenti ufficiali, è attaccato alla Legge. E' un libro **di storia, carico di religiosità** e secondo il Vaccari, "è giustamente ritenuto **una perla del canone cattolico delle Scritture**". E' delle **fine del primo secolo** e di non dopo il 63.

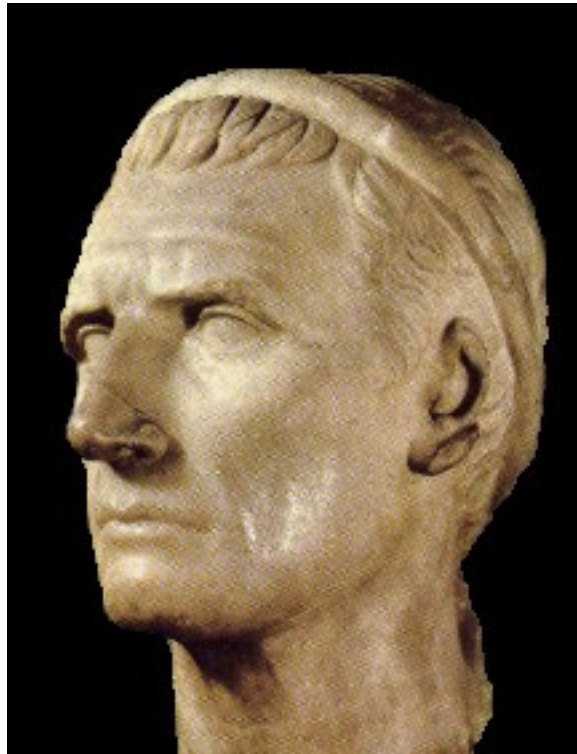
Il **secondo libro**, come dice lo stesso autore (*2 Mac 2,23*), è il **riassunto di un'opera in cinque libri** composta da Giasone di Cirene, ma non sappiamo se l'**ignoto sunteggiatore** abbia aggiunto qualcosa di suo e fin dove. Giasone dovette scrivere l'opera verso il 150, ma il sunteggiatore la concluse **in Egitto nel 124. Non è la continuazione del Primo**, riprende invece, basandosi su una documentazione differente e per certi versi più ricca, le vicende già narrate nei capitoli 1-9 del Primo Libro e si limita al **solo Giuda Maccabeo**. E' **una storia a carattere edificante e teologico**, nella quale viene trasfuso al lettore il fervore verso il tempio e il geloso entusiasmo per quanto riguarda la nazione ebraica; viene

messa in risalto l'opera della Provvidenza, tende a mostrare l'efficacia della preghiera e a porre l'azione dell'uomo in secondo piano rispetto a quella di Dio. Di particolare valore teologico è l'**insegnamento sulla risurrezione**.

I due libri ci sono giunti nella sola versione greca, e **non sono considerati canonici né dagli Ebrei né dai Riformati**.

1 Maccabei 1, 10-64

Ellenizzazione della Giudea



Antioco IV Epifane

Uscì da loro una radice perversa, **Antioco Epifane**, figlio del re Antioco, che era stato **ostaggio a Roma**, e cominciò a regnare nell'anno **centotrentasette** del regno dei Greci. ¹¹ In quei giorni uscirono da Israele **uomini scellerati**, che persuasero molti dicendo: "Andiamo e facciamo alleanza con le nazioni che ci stanno attorno, perché, da quando ci **siamo separati** da loro, ci sono capitati molti mali". ¹² Parve buono ai loro occhi questo ragionamento. ¹³ Quindi alcuni del popolo presero l'iniziativa e andarono dal re, che diede loro facoltà d'introdurre **le istituzioni delle nazioni**. ¹⁴ Costruirono **un ginnasio** a Gerusalemme secondo le usanze delle nazioni, ¹⁵ cancellarono **i segni della circoncisione** e si allontanarono dalla santa alleanza. Si unirono alle nazioni e si vendettero per fare il male. ¹⁶ Quando il regno fu consolidato, Antioco volle conquistare l'Egitto **per regnare sui due regni**: ¹⁷ entrò in Egitto con un esercito imponente, con carri ed elefanti, con la cavalleria e una grande flotta, ¹⁸ e venne a battaglia con Tolomeo, re d'Egitto. Tolomeo fu travolto davanti a lui e dovette fuggire, e molti caddero colpiti a morte. ¹⁹ Così espugnò le città fortificate dell'Egitto e fece bottino della terra d'Egitto. ²⁰ Antioco ritornò dopo aversconfitto l'Egitto nell'anno **centoquarantatré**, mosse **contro Israele** e salì a Gerusalemme con un grande esercito. ²¹ Entrò con arroganza **nel santuario** e ne asportò l'altare d'oro e il candelabro dei lumi con tutti i suoi arredi, ²² la tavola dell'offerta e i vasi per le libagioni, le coppe e gli incensieri d'oro, il velo, le corone e i fregi d'oro della facciata del tempio e lo spogliò tutto; ²³ s'impadronì dell'argento e dell'oro e d'ogni oggetto pregiato e asportò i tesori nascosti che riuscì a trovare. ²⁴ Poi, raccolta ogni cosa, fece ritorno nella sua terra,

dopo aver fatto una strage e aver parlato con grande arroganza. ²⁵Allora vi fu lutto grande per gli Israeliti in ogni loro regione. ²⁶**Gemettero i capi e gli anziani**, le vergini e i giovani persero vigore e la bellezza delle donne svanì. ²⁷Ogni sposo levò il suo lamento e la sposa nel talamo fu in lutto. ²⁸Tremò la terra per i suoi abitanti e tutta la casa di Giacobbe si vestì di vergogna. ²⁹**Due anni dopo**, il re mandò alle città di Giuda un sovrintendente ai tributi. Egli venne a Gerusalemme con un grande esercito ³⁰e rivolse loro con perfidia parole di pace ed essi gli prestarono fede. Ma all'improvviso piombò sulla città, le inflisse colpi crudeli e mise a morte molta gente in Israele. ³¹Mise a sacco la città, la diede alle fiamme e distrusse le sue abitazioni e le mura di cinta. ³²Trassero in schiavitù le donne e i bambini e s'impossessarono del bestiame. ³³ Poi costruirono attorno alla **Città di Davide** un muro grande e massiccio, con torri solidissime, e divenne per loro una cittadella. ³⁴Vi stabilirono una razza perversa, uomini scellerati, che vi si fortificarono, ³⁵vi collocarono armi e vettovaglie e, radunato il bottino di Gerusalemme, ve lo depositarono e divennero un **grande tranello**. ³⁶Fu **un'insidia** per il santuario e un avversario maligno per Israele in ogni momento. ³⁷Versarono sangue innocente intorno al santuario e profanarono il luogo santo. ³⁸Fuggirono gli abitanti di Gerusalemme a causa loro e la città divenne abitazione di stranieri; divenne straniera alla sua gente e i suoi figli l'abbandonarono. ³⁹Il suo santuario fu desolato come il deserto, le sue feste si mutarono in lutto, i suoi sabati in vergogna, il suo onore in disprezzo. ⁴⁰Pari alla sua gloria fu il suo disonore e il suo splendore si cambiò in lutto. ⁴¹ Poi il re **prescrisse in tutto il suo regno** che tutti formassero un solo popolo ⁴²e ciascuno abbandonasse le proprie usanze. Tutti i popoli si adeguarono agli ordini del re. ⁴³Anche **molti Israeliti** accettarono il suo culto, sacrificarono agli idoli e profanarono il sabato. ⁴⁴Il re **spedì ancora decreti** per mezzo di messaggeri a Gerusalemme e alle città di Giuda, ordinando di seguire usanze straniere al loro paese, ⁴⁵di far cessare nel tempio olocausti, sacrifici e libagioni, di profanare sabati e feste ⁴⁶e di contaminare il santuario e quanto è sacro, ⁴⁷di costruire altari, recinti sacri ed edicole e sacrificare carni suine e animali immondi, ⁴⁸di lasciare che i propri figli, non circoncisi, si contaminassero con ogni impurità e profanazione, ⁴⁹così da dimenticare la legge e mutare ogni istituzione, ⁵⁰pena la morte a chiunque non avesse agito secondo gli ordini del re. ⁵¹In questi termini scrisse a tutto il regno, stabilì ispettori su tutto il popolo e intimò alle città di Giuda di sacrificare città per città. ⁵²Molti del popolo si unirono a loro, quanti avevano abbandonato la legge, commisero il male nel paese ⁵³e costrinsero Israele a nascondersi in ogni possibile rifugio. ⁵⁴ Nell'anno centoquarantacinque, il quindicesimo di **Chisleu**, il re innalzò sull'altare un **abominio di devastazione**. Anche nelle vicine città di Giuda **eressero altari** ⁵⁵e bruciarono incenso sulle porte delle case e nelle piazze. ⁵⁶ Stracciavano **i libri della legge** che riuscivano a trovare e li gettavano nel fuoco. ⁵⁷Se presso qualcuno veniva trovato il libro dell'alleanza e se qualcuno obbediva alla legge, la sentenza del re lo condannava a morte. ⁵⁸Trattavano con prepotenza quegli Israeliti che ogni mese venivano scoperti nella città, ⁵⁹e specialmente al **venticinque del mese**, quando sacrificavano sull'ara che era sopra l'altare dei sacrifici. ⁶⁰**Mettevano a morte**, secondo gli ordini, le donne che avevano fatto circoncidere i loro figli, ⁶¹con i bambini appesi al collo e con i familiari e quelli che li avevano circoncisi. ⁶²Tuttavia molti in Israele si fecero forza e animo a vicenda per non mangiare cibi impuri ⁶³e preferirono morire pur di non contaminarsi con quei cibi e non disonorare la santa alleanza, e per questo appunto morirono. ⁶⁴Grandissima fu **l'ira** sopra Israele.

La Palestina fu sotto il dominio **dei Tolomei d'Egitto fino al 198**, in seguito **passò ai Seleucidi di Siria**. Della dinastia seleucide è **Antioco IV Epifane (175-163)**. Questo re, nella sua ansia di **ellenizzare il regno** e bisognoso di mezzi per pagare il tributo a Roma, non rispetta più la comunità giudaica, e **ordina come unica religione il sincretismo religioso**, servendosi di un partito filoellenista, nel gruppo sacerdotale. Nel **169** spoglia il tempio di Gerusalemme di tutti i tesori. Nel **167** costruisce una fortezza con la guarnigione per controllare il tempio. Un decreto reale poi **abolisce le libertà** concesse da suo padre, Antioco III, la legge mosaica perde forza, i culti pagani sono introdotti a Gerusalemme e il tempio è dedicato a Giove Olimpo, Dio supremo, **"abominio della devastazione"** o "della desolazione" (*1 Mc 1, 64 - Dn 11,31*).

ANTIOCO (10)

Antioco IV Epifane di Siria , (nato nel 215 circa – morto a Tabe 164 a. C.), figlio di Antioco III, entrò (175) in possesso del regno, **grazie all'aiuto dei Romani**, dei quali **era stato ostaggio per 14 anni**. Rivendicò il possesso della Celesiria contro Tolomeo VI che fu sconfitto a Pelusio (168); ma Roma pose il veto all'avanzata d'Antioco ed egli accettò l'imposizione. Si fece chiamare **Epifane**, cioè illustre e pretese di essere adorato come un dio. Implicato in **gravi controversie religiose con gli Ebrei che voleva ellenizzare** introducendo tra essi le istituzioni efebiche greche e, più ancora, **profanando il Tempio e consacrandolo a Zeus**, si volse alle conquiste in Oriente ove ebbe molti insuccessi. Non fu sovrano privo di qualità, particolarmente nel campo dell'amministrazione. La tradizione giudaica è molto severa con lui.

UOMINI SCELLERATI (10)

Sono ebrei trasgressori della loro legge.

CI SIAMO SEPARATI (11)

Gli ebrei, evitavano relazioni con gente di altra cultura.

ISTITUZIONI DELLE NAZIONI (14)

Gli Ebrei avevano ottenuto dai persiani e dai Greci di vivere secondo le loro leggi. Ma alcuni ebrei chiesero ad Antioco IV di adeguarsi alla legislazioni degli altri popoli , adottando usi e costumi dell'ellenismo.

ANNO CENTOTRENTASETTE (10)

E' l' anno centotrentasette, calcolato secondo l'era seleucide, come in genere gli anni indicati nei libri dei Maccabei. Tale era ha inizio nel 312/311, anno della fondazione della dinastia per opera di Seleuco I. La data qui indicata è dunque il 175/174.

IL GINNASIO (14)

Il ginnasio era centro di attività sportive e di vita culturale. Consisteva in un vasto cortile con porticato ed ambienti annessi. Presso il ginnasio vi erano delle scuole.

SEGNI DELLA CIRCONCISIONE (15)

Per non apparire diversi dagli altri, gli ebrei passati all'ellenismo si sottoponevano ad una dolorosa operazione per far sparire i segni delle circoncisione.

SANTA ALLEANZA (15)

Ripudiavano la circoncisione, che era segno dell'alleanza, e ripudiavano anche l'alleanza.

REGNARE SU DUE REGNI (16)

Si fa qui cenno **alle due campagne** che Antioco fece contro l'Egitto, una vittoriosa nel 168, e una seconda nel 169 , interrotta per imposizione dei Romani.

ANNO 143 (20)

E' l'anno 169-168.

CONTRO ISRAELE (20)

Israele faceva già parte del regno di Antioco, ma si era sparsa la voce della sua morte e il sommo sacerdote Giasone ne aveva approfittato per insorgere contro Menelao che governava la Palestina sotto la protezione di Antioco. In seguito a questa insurrezione Antioco entrò a Gerusalemme.

SANTUARIO (20)

Prima di lui, Nabucodonosor aveva già depredato il tempio (2 Re, 25, 14-15). E anche Antioco aveva già fatto la stessa cosa in Egitto e altrove, come attesta Giuseppe Flavio .

GEMETTERO (26)

Nei versetti 26-28, con lo stile delle lamentazioni, l'autore eleva il lamento, come per un lutto nazionale di varie categoria di persone della Città depredata.

DUE ANNI DOPO (29)

Di questa distruzione si fa cenno anche in 2 Mc 5, 24, dove è detto che il sovrintendente inviato era un certo Apollonio, comandante di truppe mercenarie

CITTA DI DAVID (33)

L'espressione indicava originariamente la fortezza gebusea di Sion, a sud della collina del tempio, sull'Ofel, là dove Davide aveva stabilito la sua residenza (2Sam 5, 7). Più tardi però essa venne a designare la città alta, costruita ad occidente del tempio e più elevata rispetto alla sua area; essa venne trasformata in una cittadella fortificata, detta **akra** nel testo greco.

GRANDE TRANELLO (35)

Non si trattava solo di un presidio militare, ma di un centro propulsore dell'ellenismo. Fu un'insidia per il Tempio.

FU UN'INSIDIA (36)

L'autore nei versetti 36-40 piange i danni recati dall'akra, dove si trovavano siriani ed ebrei traditori, sia alla Città che al Tempio.

PRESCRISSE (41)

Probabilmente Antioco pensava di unificare tutti i popoli del suo regno, imponendo il culto di Zeus. Su questi avvenimenti è bene vedere anche 2 Mac 6, 1-11.

MOLTI ISRAELITI (43)

La pressione fece breccia anche su vari ebrei. Forse i primi che cedettero furono quelli della diaspora. Per i residenti, Antioco dovette inviare decreti speciali.

CHISLEU (54)

Era il nono mese dell'anno, corrispondente a novembre/dicembre. L'anno è il 167/166. Il giorno esatto dovrebbe essere il 7 dicembre del 167.

ABOMINIO (55)

L'espressione **abominio di devastazione** sta a indicare una realtà collegata al culto idolatrico: secondo alcuni un idolo, per altri l'altare, di cui si parla in 1Mac 1, 59 (vedi anche Dn 9, 27; Dn 11, 31; Dn 12, 11), forse un altare di tipo ellenistico posto su quello ebraico già esistente. L'espressione vuole indicare l'orrore destato nei pii ebrei.

ERESSERO ALTARI (55)

Come era usuale nell'ellenismo, eressero dappertutto altari e statue alla varie divinità greche.

LIBRI DELLA LEGGE (56)

I libri della legge sono i cinque libri della Torah o Pentateuco. Forse anche in alcune case private si trovavano degli esemplari.

VENTICINQUE DEL MESE (59)

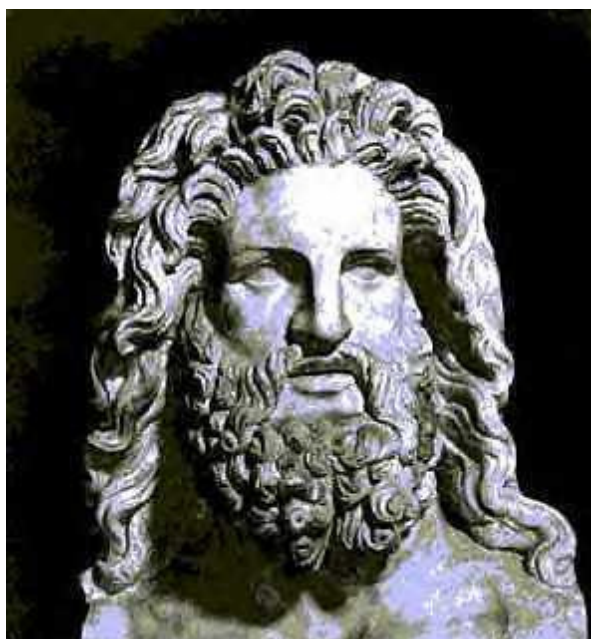
Essendo il giorno della celebrazione mensile, che si faceva per il genetliaco del re (2 Mc 6, 7), gli assenti venivano subito notati.

METTEVANO A MORTE (60)

2 Mc 6, 10 parla di due donne precipitate dalla mura delle Città con i loro bambini e Giuseppe Flavio cita il caso di due donne crocifisse con i loro bambini appesi al collo.

L'IRA (64)

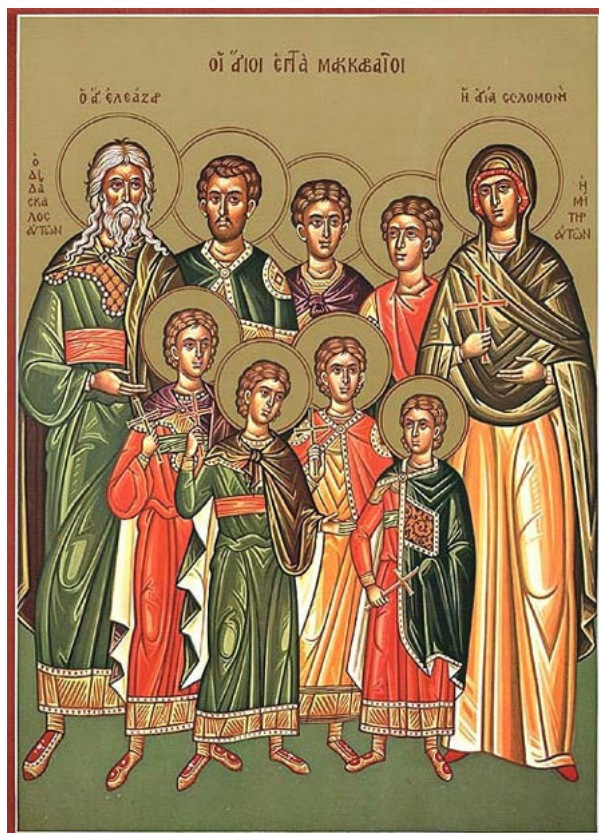
L'autore vede in questi fatti un effetto della collera divina che colpisce i peccatori per riportarli sulla giusta via.



L'abominio della devastazione (1 Mac 1,53)

2 Maccabei 7, 1-2.9-14

Martirio di sette fratelli e della madre



¹ Ci fu anche il caso di **sette fratelli** che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re, a forza di flagelli e nerbate, a cibarsi di **carni suine proibite**. ²**Uno di loro**, facendosi interprete di tutti, disse: "Che cosa cerchi o vuoi sapere da noi? **Siamo pronti a morire** piuttosto che trasgredire le leggi dei padri". ³Allora **il re irritato** comandò di mettere al fuoco teglie e caldaie. ⁴Appena queste divennero roventi, il re comandò di tagliare la lingua a quello che si era fatto loro portavoce, di scorticarlo e tagliargli le estremità, sotto gli occhi degli altri fratelli e della madre. ⁵Dopo averlo mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostarlo quando ancora respirava. Mentre il vapore si spandeva largamente tutto intorno alla teglia, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, dicendo: ⁶"Il Signore Dio ci vede dall'alto e certamente avrà pietà di noi, come dichiarò Mosè nel canto che protesta apertamente con queste parole: "E dei suoi servi avrà compassione"". ⁷Venuto meno il primo, allo stesso modo esponevano allo scherno **il secondo** e, strappatagli la pelle del capo con i capelli, gli domandavano: "Sei disposto a mangiare, prima che il tuo corpo venga straziato in ogni suo membro?". ⁸Egli, rispondendo nella lingua dei padri, protestava: "No". Perciò anch'egli subì gli stessi tormenti del primo. ⁹Giunto all'ultimo respiro, disse: "**Tu, o scellerato**, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell'universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna". ¹⁰Dopo costui fu **torturato il terzo**, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani, ¹¹dicendo dignitosamente: "**Dal Cielo ho queste membra** e per le sue leggi le disprezzo, perché da lui spero di riaverle di nuovo". ¹²Lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla furezza di questo giovane, che non teneva in nessun conto le torture. ¹³Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti. ¹⁴Ridotto in fin di vita, egli diceva: "È preferibile morire per mano degli uomini, quando da Dio si ha la speranza di essere da lui **di nuovo risuscitati**; ma per te **non ci sarà** davvero risurrezione **per la vita**". ¹⁵Subito dopo condussero il quinto e lo torturarono. ¹⁶Ma egli, guardando il re, diceva: "Tu hai potere sugli uomini e, sebbene

mortale, fai quanto ti piace; ma non credere che il nostro popolo sia stato abbandonato da Dio. ¹⁷Quanto a te, aspetta e vedrai la grandezza della sua forza, come strazierà te e la tua discendenza". ¹⁸Dopo di lui presero il sesto che, mentre stava per morire, disse: "Non illuderti stoltamente. Noi soffriamo queste cose per causa nostra, perché abbiamo peccato contro il nostro Dio; perciò ci succedono cose che muovono a meraviglia. ¹⁹Ma tu non credere di andare impunito, dopo aver osato combattere contro Dio". ²⁰**Soprattutto la madre era ammirevole** e degna di gloriosa memoria, perché, vedendo morire sette figli in un solo giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. ²¹Esortava ciascuno di loro nella lingua dei padri, piena di nobili sentimenti e, temprando la **tenerezza femminile** con un **coraggio virile**, diceva loro: ²²"Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato il respiro e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. ²³Senza dubbio il Creatore dell'universo, che ha plasmato all'origine l'uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita, poiché voi ora per le sue leggi non vi preoccupate di voi stessi". ²⁴Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quel linguaggio fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l'avrebbe fatto ricco e molto felice, se avesse abbandonato le tradizioni dei padri, e che l'avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato alti incarichi. ²⁵Ma poiché il giovane non badava per nulla a queste parole, il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo. ²⁶Esortata a lungo, ella accettò di persuadere il figlio; ²⁷chinatasi su di lui, beffandosi del crudele tiranno, disse nella lingua dei padri: "Figlio, abbi pietà di me, che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento. ²⁸Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti **non da cose preesistenti**; tale è anche l'origine del genere umano. ²⁹Non temere questo carnefice, ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io **ti possa riavere** insieme con i tuoi fratelli **nel giorno della misericordia**". ³⁰Mentre lei ancora parlava, il giovane disse: "Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri per mezzo di Mosè. ³¹Tu però, che ti sei fatto autore di ogni male contro gli Ebrei, non sfuggirai alle mani di Dio. ³²Noi, in realtà, soffriamo per i nostri peccati. ³³Se ora per nostro castigo e correzione il Signore vivente per breve tempo si è adirato con noi, di nuovo si riconcilerà con i suoi servi. ³⁴Ma tu, o sacrilego e il più scellerato di tutti gli uomini, non esaltarti invano, alimentando segrete speranze, mentre alzi la mano contro i figli del Cielo, ³⁵perché non sei ancora al sicuro dal giudizio del Dio onnipotente che vede tutto. ³⁶Già ora **i nostri fratelli**, che hanno sopportato un breve tormento, per una vita eterna sono entrati in alleanza con Dio. Tu invece subirai nel giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia. ³⁷ anch'io, come già i miei fratelli, offro il corpo e la vita per le leggi dei padri, supplicando Dio che presto si mostri placato al suo popolo e che tu, fra dure prove e flagelli, debba confessare **che egli solo è Dio**; ³⁸con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l'ira dell'Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe". ³⁹Il re, divenuto furibondo, si sfogò su di lui più crudelmente che sugli altri, sentendosi invelenito dallo scherno. ⁴⁰Così anche costui passò all'altra vita puro, confidando pienamente nel Signore. ⁴¹**Ultima** dopo i figli, **anche la madre incontrò la morte**

Il settimo capitolo del secondo libro dei Maccabei narra la storia di sette fratelli incarcerati con la loro madre, per essere costretti a trasgredire la legge giudaica. Essi si rifiutano, e perciò vengono **crudelmente martirizzati**. Sono il tipo del **giudaismo fedele alla legge**. In questo episodio si trova espressa una **vigorosa speranza nella risurrezione**.

SETTE FRATELLI (1)

Dei sette fratelli e della madre manca il nome, solo la prima tradizione cristiana li chiamò "i sette fratelli maccabei". Nemmeno il re è nominato, ma è chiaramente Antioco IV Epifane (175-164 a.C.) che aveva proibito, sotto minaccia di morte, di offrire sacrifici nel tempio, osservare il sabato, circoncidere i figli e aveva comandato di erigere templi pagani e di sacrificare animali immondi. Ci fu una resistenza nella popolazione e il nostro racconto è un episodio di tale resistenza.

DAL RE (1)

Il re è **Antioco IV**, ma la sua presenza nel testo può essere solo un fatto letterario. Se invece era presente davvero, allora o il fatto avvenne **ad Antiochia**, che era la capitale del suo regno o, se avvenne a **Gerusalemme**, dovrebbe essere **del 169**, quando il re occupò la città e ne spogliò il tempio.

CARNI SUINE PROIBITE (1)

Il motivo dell'arresto è **il rifiuto di mangiare carne di maiale**, secondo Lv 11, 7 e Dt 14, 8, era un animale impuro che non si poteva immolare, né si poteva mangiare. Anche se non è detto, nel nostro caso doveva trattarsi **di carni immolate**; mangiare quelle carni non era dunque soltanto violare una legge, ma **segno di apostasia** e del passare al nuovo culto.

UNO DI LORO (2)

Il re usa **"flagelli e nerbate"** per costringerlo, ma dalla risposta del **primo fratello** appare che questi mezzi **non hanno risultato**.

SIAMO PRONTI A MORIRE (2)

Le **"leggi dei padri"** è il **complesso di istituzioni** in cui si concretizzava la pratica della religione giudaica, **in conformità alla legge mosaica** e alle tradizioni. Questo è **l'elemento fondamentale** cui si richiamano i protagonisti della nostra storia ed è **il motivo dominante** della resistenza.

IL RE IRRITATO (3)

Segue il racconto del **martirio del primo fratello**. Gli viene tagliata la lingua e le estremità, viene scorticato vivo e viene gettato su una padella ardente, mentre ancora respira, sotto gli occhi dei fratelli e della madre.

IL SECONDO (9)

Viene poi torturato il secondo, cui viene strappata la pelle della testa con i capelli e subisce il supplizio come il primo, ma **prima di morire dice**

TU O SCELLERATO (9)

opponendo allo scellerato re di Siria il re del mondo il morente proclama la sua fede **nella risurrezione e nella vita eterna**, espressa qui per la prima volta in modo così esplicito, intesa come fede in una vita nuova ed eterna.

TORTURATO IL TERZO (10)

La narrazione sottolinea **la prontezza al martirio**: alla richiesta di tirare fuori la lingua stende anche le mani.

DAL CIELO HO QUESTE MEMBRA (11)

Nella professione **del terzo fratello** abbiamo l'affermazione netta di **due verità**. **La prima** ha per oggetto **l'origine dell'uomo** per mezzo di una creazione che **si estende a tutte le membra del corpo**. **La seconda** riguarda la **sorte futura** e si precisa la speranza nella risurrezione, in cui riavrà tutte le sue membra. **Come questo potrà avvenire** ce lo dirà solo **la rivelazione futura**, edotta con l'esperienza della risurrezione di Cristo (*1 Cr 15, 12-58*).

DI NUOVO RISUSCITATI (14)

Nella professione di fede **del quarto** c'è la certezza della **risurrezione alla vita**, quando saranno ricompensati con il dono **di un'eterna vita**, in cambio della morte affrontata per la fedeltà alla religione dei padri. Dal questo versetto al 41 viene raccontato **il martirio degli altri fratelli**, la sublime forza della madre, che li incoraggia con animo forte ad affrontare la suprema prova, e incoraggia in particolare il più giovane ad affrontare il martirio.

NON SARA' PER LA VITA (14)

E' **naturale** che da tale vita i martiri **escludano i loro persecutori**, ma ci sarà **anche per loro una risurrezione**. Dirà **Matteo 25, 46**: *" si risveglieranno, gli uni per la vita eterna, gli altri per l'obbrobrio e l'ignomia eterna"*.

SOPRATTUTTO LA MADRE (20)

L'autore riserva un elogio particolare alla madre, che dimostra una fede alta ed un coraggio straordinari, specialmente durante il martirio del suo ultimo figlio.

TENEREZZA... CORAGGIO (21)

Questa madre univa la grazia e la delicatezza femminile al vigore maschile.

IL PIU GIOVANE (24)

Nel racconto il punto **più alto** è il martirio del più giovane (24-40).

NON DA COSE PREESISTENTI (28)

Mentre in altre pagina dell'Antico Testamento si pone l'accento sulla potenza ordinatrice di Dio,

con queste parola abbiamo l'affermazione più chiara che Dio ha creato tutto **dal nulla**.

TI POSSA RIAVERE (29)

Nuova affermazione della risurrezione.

GIORNO DELLA MISERICORDIA (29)

Quanto attende i martiri dopo la morte è tempo di pietà e di misericordia e Dio ridonerà la vita a chi l'ha sacrificata per suo amore.

SOFFRIAMO PER I NOSTRI PECCATI (32)

Il martirio è visto come espiazione del peccato di tutta la nazione.

I NOSTRI FRATELLI (36)

Si tratta di tutti i Giudei che hanno perso la vita a causa della persecuzione.

EGLI SOLO E' DIO (37)

Affermazione dell'unicità di Dio, tante volte affermata nell'Antico Testamento.

MORI LA MADRE (40)

La **tensione si conclude** con una frase sorprendentemente sobria, che comunica la morte della madre: “*ultima, dopo i figli, morì la madre*”.



Madre con l'ultimo figlio

La rivolta dei Maccabei

1 Maccabei 2, 15-30

Inizio della ribellione



¹⁵Ora i messaggeri del re, incaricati di costringere all'apostasia, vennero nella città di **Modin** per indurre a offrire sacrifici. ¹⁶Molti Israeliti andarono con loro; invece **Mattatia e i suoi figli** si raccolsero in disparte. ¹⁷I messaggeri del re si rivolsero a Mattatia e gli dissero: "Tu sei uomo autorevole, stimato e grande in questa città e sei sostenuto da figli e fratelli. ¹⁸Su, fatti avanti per primo e adempi il comando del re, come hanno fatto tutti i popoli e gli uomini di Giuda e quelli rimasti a Gerusalemme; così tu e i tuoi figli passerete nel numero degli **amici del re** e tu e i tuoi figli avrete in premio oro e argento e doni in quantità". ¹⁹Ma Mattatia rispose a gran voce: "Anche se tutti i popoli che sono sotto il dominio del re lo ascoltassero e ognuno abbandonasse la religione dei propri padri e volessero tutti aderire alle sue richieste, ²⁰io, i miei figli e i miei fratelli **cammineremo nell'alleanza** dei nostri padri. ²¹Non sia mai che abbandoniamo la legge e le tradizioni. ²²Non ascolteremo gli ordini del re per deviare dalla nostra religione a destra o a sinistra". ²³Quando ebbe finito di pronunciare queste parole, si avvicinò un Giudeo alla vista di tutti per sacrificare sull'altare di Modin secondo il decreto del re. ²⁴Ciò vedendo, Mattatia arse di zelo; **fremettero le sue viscere** e fu preso da una **giusta collera**. Fattosi avanti di corsa, lo uccise sull'altare; ²⁵uccise nel medesimo tempo **il messaggero del re**, che costringeva a sacrificare, e distrusse l'altare. ²⁶Egli agiva per **zelo verso la legge**, come aveva fatto **Fineès** con Zambri, figlio di Salom. ²⁷La voce di Mattatia tuonò nella città: "Chiunque ha zelo per la legge e vuole difendere l'alleanza mi segua!". ²⁸Fuggì con i suoi figli **tra i monti**, abbandonando in città quanto possedevano. ²⁹Allora molti che ricercavano la giustizia e il diritto scesero **nel deserto**, per stabilirvisi ³⁰con i loro figli, le loro mogli e il bestiame, perché si erano inaspriti i mali sopra di loro.

Un certo numero di Ebrei **fu martirizzato**, come i sette fratelli e la madre, una parte del popolo **apostatò dalla fede**, altri **resistettero con la forza**. Il segnale della rivolta partì dal sacerdote **Mattatia** (1 Mc 2, 15 ss), della **famiglia sacerdotale degli Asmonei**, che non si era ellenizzata e **risiedeva a Modin**, nelle montagne della Giudea, zona geograficamente adatta alla lotta armata.

MODIN (15)

Modin:, oggi el-Midjeh, città a 12 chilometri da Lidda, tra Gerusalemme e Giaffa (1Mac 9, 19; 1Mac 13, 25-30; Mac 16, 4).

MATATIA E I SUOI FIGLI (15)

Mattatia, che era “ figlio di Giovanni, figlio di Simone, sacerdote **della stirpe di Ioarib**, parti da Gerusalemme e venne a stabilirsi a Modin” . Aveva **cinque figli**: Giovanni chiamato anche Gaddì, ³Simone chiamato Tassì, ⁴Giuda chiamato Maccabeo, ⁵Eleàzaro chiamato Auaràn, Giònata chiamato Affus” .(1 Mc 2, 1-3). I cinque figli di Mattatia hanno tutti un soprannome, il cui significato per noi non è chiaro. Quello del terzo, **Maccabeo**, che probabilmente significa “martello”, è passato a indicare **l'insieme dei fratelli e anche i libri** che ne raccontano le imprese.

AMICI DEL RE (18)

Passare nel numero degli amici del re significa **godere del privilegio** di essere membri della corte reale.

NELL'ALLEANZA (20)

Mattatia dice con chiarezza che la sua famiglia continuerà a **seguire la legge dell'alleanza**.

FREMETTERO LE SUE VISCERE (24)

Nel modo di pensare degli Israeliti **i reni erano la sede** degli affetti e dei desideri.

GIUSTA COLLERA (24)

La collera di Mattatia è vista come **una reazione giusta** perché si trovava davanti ad un chiaro incitamento all'idolatria.

IL MESSAGGERO DEL RE (25)

Si tratta di uno degli uomini **incaricati di fare eseguire gli ordini del re**. 2 Mc 5, 22 dice che quest'ispettore si chiamava Apelle ed era un ufficiale del re.

ZELO VERSO LA LEGGE (26)

L'autore **vuole giustificare** il gesto di Mattatia e dice che agiva per zelo, per la difesa della legge fino al rischio della propria vita,

FINEES (26)

e che si comportò **come Finees**, figlio di Eleazaro, nipote di Aronne e loro successore nel sommo sacerdozio che aveva ucciso l'ebreo Zambri, con una meretrice che questi aveva introdotto nell'accampamento ebraico (Nm 25, 1-18).

TRA I MONTI (28)

I seguaci di Mattatia si rifugiarono **nelle montagne a Nord di Gerusalemme**, dove prima di organizzarsi vissero in grandi strettezze.

NEL DESERTO (29)

Un altro gruppo si rifugiò nel **deserto vicino al Mar Morto**.



Dalla Stele di Eliodoro: reperto del 178 a. C .

Maccabei 2, 42-46

La rivolta si estende



Giuda Maccabeo

“ Allora si unì a loro il gruppo degli **Asidei**, uomini di grande valore in Israele, tutti impegnati a difendere la legge; ⁴³inoltre quanti fuggivano davanti alle sventure si univano a loro e divenivano loro rinforzo. ⁴⁴Così organizzarono **un contingente di forze** e percossero con ira i peccatori e gli uomini perversi con furore; i restanti fuggirono tra i pagani per salvarsi. ⁴⁵Mattatia, poi, e i suoi amici andarono in giro **a demolire gli altari** ⁴⁶e fecero circoncidere a forza tutti i bambini non circumcisi che trovarono nel territorio d'Israele. ⁴⁷Non diedero tregua ai superbi e l'impresa ebbe buona riuscita nelle loro mani; ⁴⁸difesero la legge dalla prepotenza dei popoli e dei re e non la diedero vinta ai peccatori” (1 Mc 2, 42-47).

Gli **Asidei** (dall'ebraico chassidim, pii, devoti) rappresentano un **movimento religioso** giudaico apparso al principio dell'età dei Maccabei (metà del II secolo a.C.). **Alleati di Mattatia** nella resistenza armata al re seleucide Antioco IV Epifane (1 Mc 2, 42-44), erano una comunità di **strenui assertori della Torah** con tendenze ascetiche, e zelanti, quando non fanatici, assertori di un integralismo jahvista. Verso il 150 a. C., secondo Giuseppe Flavio, gli Asidei **si sarebbero differenziati in Farisei ed Esseni**.

Giuda detto Maccabeo (= martello) alla morte del padre Matatia nel 165 prese il comando dei rivoltosi e fu il **condottiero** della rivolta armata contro i generali siro-ellenistici Gorgia, Lisia e Nicanore.

Anche se poco addestrati, negli anni 165/164 i ribelli conseguono **clamorose vittorie** sui potenti eserciti seleucidi, assediaronο gli ellenisti nella cittadella, **liberarono Gerusalemme e il Tempio**. Dopo la liberazione il Tempio venne "purificato" dalle profanazioni attuate da Antioco, rimuovendo tutti i simboli e gli idoli greci. Questo fatto viene ancora ricordato dagli Ebrei con la festa della “**Chanukkià**”.

Nell'anno 163 a.C. i Maccabei dovettero affrontare sia gli attacchi dei popoli vicini, sia l'attacco di Lysias, il grande condottiero, divenuto reggente del minore Antioco V. Lisia **riescì a sconfiggere** i Maccabei, ma ritenne opportuno giungere **ad un fragile compromesso** con il quale riconobbe **la libertà di osservare la Legge** e si ritirò da Gerusalemme.

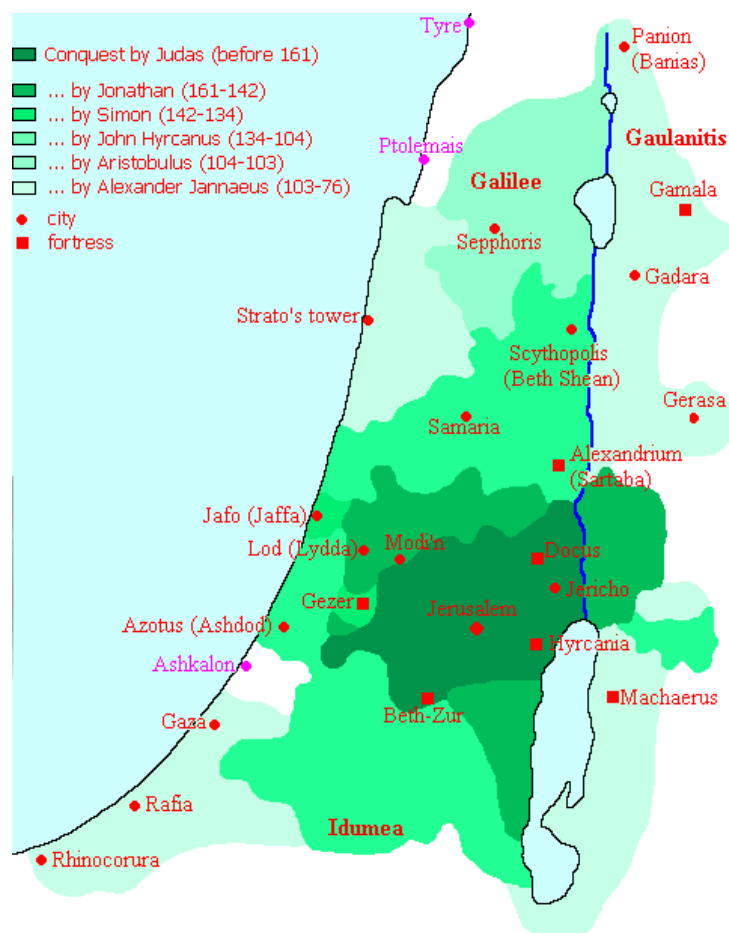
Giuda morì in battaglia **nel 160 a.C.**. Il libro dei Maccabei dice: «Tutto Israele lo pianse: furono in gran lutto e fecero lamenti per molti giorni, esclamando: "Come è caduto l'eroe che salvava Israele?"».

Dopo Giuda, fu a capo dei ribelli il fratello **Gionata** che dovette continuare la lotta contro i Seleucidi. Seguì un **altro accordo** e **Gionata** fu nominato Sommo Sacerdote, «amico del re», generale, governatore. La riunione nella persona di Gionata della carica religiosa, di quella politica e di quella militare agevolò certamente la lotta di liberazione, anche se la medesima riunione di cariche nelle

persone dei successivi re asmonei portò ad un continuo inasprimento delle contese politiche. Comunque Gionata provvide sia alla **ricostruzione di Gerusalemme** che **all'unificazione del paese**, assicurando l'accesso al mare con la conquista di Giaffa.

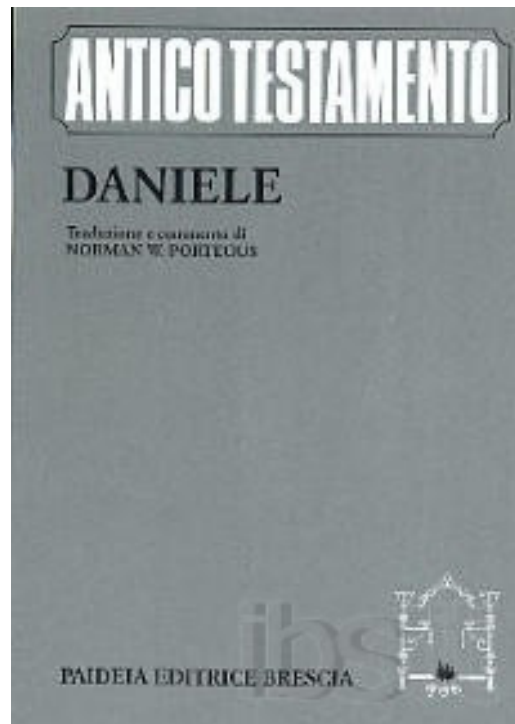
La lotta fu portata **avanti da Simone Maccabeo**, che poté giovare di un nuovo fattore: la guerra dei Parti contro i Seleucidi, ripresa dal re Mitriade I, che nell'anno 141 conquistò quasi tutta la Mesopotamia. In questa situazione Simone **poté affrancare la Giudea nel 142 dall'obbligo di tributi**, eliminare le ultime presenze degli ellenisti assediando a fondo la loro cittadella sopra Gerusalemme e convocare un'assemblea nazionale per farsi confermare Sommo Sacerdote (140 a.C.). Simone **venne assassinato** dal genero nel 134 a.C..

Anche dopo Simone il potere **rimase nelle mani della famiglia** degli Asmonei. Gli successe **Giovanni Ircano**. Antioco VII Sidetes trovò un ottimo pretesto in alcuni tumulti scoppiati per riconquistare Gerusalemme e obbligare Giovanni Ircano a seguirlo nella guerra contro i Parti, dove restò ucciso in battaglia. Giovanni Ircano I, **nell'anno 129 a.C., conquistò l'indipendenza della Giudea**.



Israele ai tempi dei Maccabei

Il libro di Daniele



L'autore del libro di Daniele è uno sconosciuto giudeo, vissuto nella travagliata comunità ebraica **durante la persecuzione di Antioco IV (175-163)** che lo scrisse verso la metà degli anni 100. **Appare** come un personaggio di rilievo, attaccato alla legge e all'alleanza, sensibile alle vicende tristi del suo popolo, con doti non comuni in campo letterario e con una fantasia feconda nel creare allegorie e simboli.

Il libro è nello **stile apocalittico**, che ha avuto inizio a metà del V secolo avanti Cristo, dopo la caduta del Regno di Giuda. Ha avuto poi un grande sviluppo nel periodo della persecuzione di Antioco IV Epifane; la decadenza dello stile avviene nel 300 d.C., ma gli ultimi testi sono del nono secolo d.C.. Nella Bibbia troviamo brani oltre che in Daniele, in Ezechiele (38-39), in Isaia (24-27), in Zaccaria (9-14), nell'Apocalisse. Molto diffuso è lo stile fuori della Bibbia. Nell'apocalittica predominano simboli, sogni, visioni, sconvolgimenti cosmici, esseri fuori della normalità, colori, numeri, che rimandano a significati allora ben conosciuti. Tra l'altro fa parte dell'apocalittica presentare una **storia passata come avvenimento futuro** e la profezia in quel caso consiste nell'interpretazione che l'autore dà alla storia; che è presentata in visioni fantastiche e trasmessa da angeli.

Seguendo queste modalità, Daniele è ambientato ai tempi dell'esilio babilonese e presenta protagonista **un emigrato giudeo**, di nome Daniele (= Dio è il mio giudice) deportato in Babilonia alla corte di Nabucodonosor e istruito nella sapienza dei Caldei, che rimane a Babilonia fino ai tempi di Ciro (537 a.C.), vive fedelmente secondo la legge e riesce sempre a prevalere sui nemici del giudaismo. **Non sappiamo se l'autore si riferisca ad un personaggio storico**, ma la questione della storicità del personaggio e degli avvenimenti, tenuto conto del tema generale, è del tutto secondaria.

Nel libro troviamo anche **il genere haggadico** (= esposizione), che consiste nell'espone in libera elaborazione un fatto storico (midrasch haggadico) o nel presentare una composizione priva di fondamento storico (haggadah), per trasmettere un messaggio.

Daniele 7, 1-18

Visione di Daniele



¹ **Nel primo anno** di Baldassà, re di Babilonia, Daniele, mentre era a letto, ebbe un sogno e visioni nella sua mente. Egli scrisse il sogno e ne fece la seguente relazione. ²Io, Daniele, **guardavo** nella mia visione notturna, ed ecco, i **quattro venti** del cielo si abbattevano impetuosamente sul Mare Grande ³e **quattro grandi bestie**, differenti l'una dall'altra, salivano dal mare. ⁴**La prima** era **simile a un leone** e aveva ali di aquila. Mentre io stavo guardando, le furono strappate le ali e fu sollevata da terra e fatta stare su due piedi come un uomo e le fu dato un **cuore d'uomo**. ⁵Poi ecco una **seconda bestia, simile a un orso**, la quale stava **alzata** da un lato e aveva tre costole in bocca, fra i denti, e le fu detto: "Su, divora molta carne". ⁶Dopo di questa, mentre stavo guardando, eccone **un'altra simile a un leopardo**, la quale aveva quattro ali d'uccello sul dorso; quella bestia aveva quattro teste e le fu dato il potere. ⁷Dopo di questa, stavo ancora guardando nelle visioni notturne, ed ecco **una quarta bestia**, spaventosa, terribile, d'una forza straordinaria, con grandi denti di ferro; divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava: era diversa da tutte le altre bestie precedenti e aveva **dieci corna**. ⁸Stavo osservando queste corna, quand'ecco spuntare in mezzo a quelle **un altro corno più piccolo**, davanti al quale tre delle prime corna furono divelte: vidi che quel corno aveva occhi simili a quelli di un uomo e una bocca che proferiva parole arroganti. ⁹Io continuavo a guardare, quand'ecco furono collocati troni e **un vegliardo si assise**. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. ¹⁰Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti. ¹¹Continuai a guardare a causa delle parole arroganti che quel corno proferiva, e vidi che la bestia fu uccisa e il suo corpo distrutto e gettato a bruciare nel fuoco. ¹²Alle altre bestie **fu tolto il potere** e la durata della loro vita fu fissata fino a un termine stabilito. ¹³Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a **un figlio d'uomo**; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. ¹⁴Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è **un potere eterno**, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto.

Daniele 7 è la relazione scritta di una visione notturna (1-2), che in forma apocalittica è una rivelazione della lotta tra Dio e il male e della vittoria del regno di Dio sul male. I primi 14 **versetti** presentano tre quadri, dal 15 in poi un angelo spiega la visione.

Nel primo quadro (4-8) quattro bestie mostruose escono dal mare agitato dal vento, simile al grande caos primordiale. Simboleggiano i brutali regni terreni: un leone con ali di aquila simboleggia **Babilonia**; una bestia simile ad un orso indica il **regno medo**; una bestia simile ad una pantera, indicante i **persiani**, la quarta bestia è un mostro di tipo particolare non conosciuto in natura , che è figura **dell'impero di Alessandro il Grande e dei Diodochi**, con un **corno che raffigura Antioco IV Epifane**. Le quattro bestie rappresentano nel complesso il mondo nella sua ribellione a Dio e al suo popolo

Nel secondo quadro (9-12) appare un Vegliardo servito da miriadi di esseri misteriosi che fa un giudizio alla quattro bestie, cui è tolto il potere, l'ultima, la più terribile, ha una condanna più severa, viene subito uccisa.

L'ultimo quadro (13-14) è l'apparizione di un **misterioso personaggio**, che viene fatto avvicinare al Vegliardo per ricevere il dominio di tutti i regni per sempre.

NEL PRIMO ANNO (1)

La visione viene **datata nel primo anno** della reggenza che Baldassar fece al padre nel regno babilonese, negli anni 549-544.

GUARDAVO (2)

L'autore presenta in prima persona la visione che ha di notte.

QUATTRO VENTI (2)

Il riferimento è agli elementi che soffiavano sul grande abisso prima della creazione e che sono simbolo della confusione che Dio domina. Il mare indicato è il Mediterraneo, l'unico che gli Ebrei conoscevano.

QUATTRO GRANDI BESTIE (3)

Le bestie rimandano ai miti orientali dove esseri simili rappresentavano le forze cieche della natura dominate da Dio.

SIMILE A UN LEONE (4)

Questa bestia è simile, ma non uguale, come è detto anche delle altre bestie. Il leone re della foresta, e le ali di aquila indicano la potenza. Non è una bestia ma ha "cuore di uomo". E' il regno di Nabucodonosor.

SIMILE A UN ORSO (3)

Questa bestia che rappresenta il regno dei Medi, alzata da un lato e aveva tre costole in bocca, atteggiamenti che forse stanno ad indicare la debolezza della sua potenza e la sua ferocia.

LEOPARDO (6)

Il leopardo indica l'impero persiano. Le quattro ali di uccelli forse indicano la velocità e le quattro teste quattro personaggi di rilievo.

QUARTA BESTIA (7)

E' una bestia sconosciuta in natura con una grande potenza e rappresenta l'impero di Alessandro il Grande e dei successori.

DIECI CORNA (7)

Le dieci corna rappresentano i successori di Alessandro e, tra questi, si distingue un **corno** che indica **Antioco IV re di Siria**, protagonista della persecuzione contro gli Ebrei (1Mac 1).

VEGLIARDO (9)

Il vegliardo è Dio.

GUARDANDO NELLE VISIONI NOTTURNE (13)

L'importanza di quanto avviene è ricalcato dalla ripetizione del versetto con cui inizia il capitolo "guardando nelle visioni notturne". Appare un personaggio misterioso e il corso della storia si indirizza in una direzione irreversibile. Il regno che gli sarà affidato è eterno.

SULLE NUBI DEL CIELO (12)

Se la traduzione esatta dall'aramaico è quella di **Teodoziano: "con le nubi del cielo"** si tratta di una realtà terrena innalzata fino a Dio; se è preferibile quella **dei 70 e di Mt 24, 30, Ap 14, 16 e** cioè : **"sulle nubi del cielo"**, allora si asserisce che il personaggio non viene dal caos come le bestie ma come nelle teofanie, dal cielo e il personaggio è assomigliato a Dio.

UNO SIMILE A UN FIGLIO DI UOMO (13)

L'espressione non significa esattamente come in Sl 8, 5 o Gb 26, 6 solo "un essere umano". E un essere **"come"** un figlio di uomo cioè non uguale ma **somigliante**, si presenta nelle sembianze di un

individuo umano, ma non è realmente un uomo. Non è ancora detto se sia un **individuo o una collettività**.

AL VEGLIARDO E FU PRESENTATO A LUI (13)

Per ricevere l'investitura i leviti dovevano avvicinarsi alla Tenda de convegno (Nm 7, 9-10), così il "figlio dell'uomo" si avvicina al Vegliardo.

GLI DIEDE POTERE (14)

Riceve non un'investitura, ma un potere illimitato. Viene trasferito a lui il potere che detenevano le bestie, ma il suo regno è ben maggiore, discende dall'alto, non emerge dal basso, è universale, è definitivo, è eterno, non temporaneo, è come il regno stesso di Dio.

I SANTI DELL'ALTISSIMO (18)

Il versetto 18 dice : *“ Le quattro grandi bestie rappresentano quattro re, che sorgeranno dalla terra; ma i santi dell'Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per sempre, in eterno”*. Asserisce che “ I Santi dell'Altissimo possederanno il regno per l'eternità”, e nel v. 14 è detto che questo regno lo avrà il “Figlio di uomo”. “**Figlio di uomo**” e “**Santi dell'Altissimo**” sono la stessa realtà. Si tratta di quel “**popolo di santi**” che nella Bibbia indica la comunità dei figli di Israele (Es 19, 6 Sl 16, 3) Sappiamo poi che Gesù stesso si qualifica come “**Figlio dell'uomo**” e il N. T. (Atti, Apocalisse, Ebrei) spesso presenta Gesù come il “Figlio dell'uomo”.

LA QUARTA BESTIA (23)

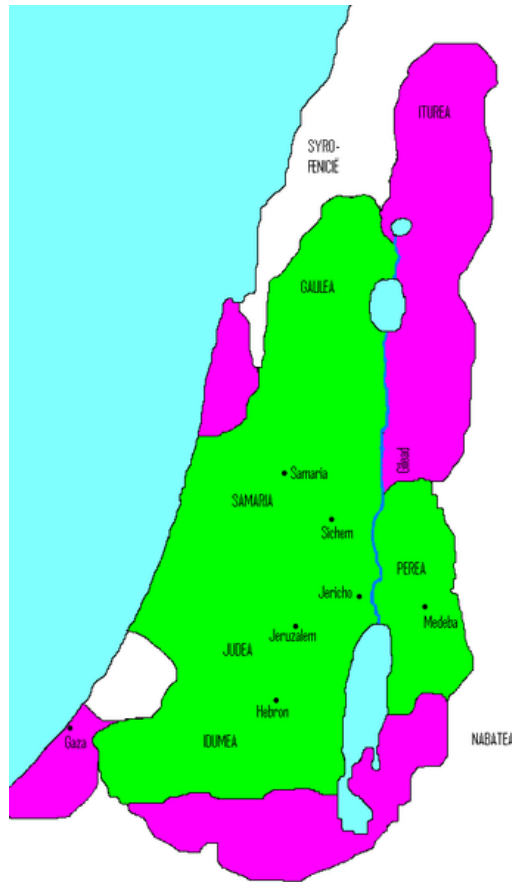
Nelle **seconda parte** del capitolo (15-28), in cui viene svelato il significato delle quattro bestie , spiegando quello del quarto regno e del corno che rappresenta Antioco IV Epifane l'autore dice : “Egli dunque mi disse: “**La quarta bestia** significa che ci sarà sulla terra un quarto regno diverso da tutti gli altri e divorerà tutta la terra, la schiaccerà e la stritolerà. **Le dieci corna** significano che dieci re sorgeranno da quel regno e dopo di loro ne seguirà un altro, diverso dai precedenti: abatterà tre re e proferirà parole contro l'Altissimo e **insulterà i santi** dell'Altissimo; penserà di mutare i tempi e la legge. I santi gli saranno dati in mano **per un tempo**, tempi e metà di un tempo”.

Dice che la persecuzione durerà “ **un tempo, tempi e metà di un tempo** “ , ossia tre anni e mezzo. Si può considerare la notazione in modo storico concreto, tenendo conto che la persecuzione di Antioco IV durò dal 167 al 164 circa. Ma il numero ha anche un valore simbolico: è la metà di sette e indica un periodo di sofferenza **provvisorio, destinato a finire**.



**Il banchetto di Baldassarre,
olio su tela di Rembrandt van Rijn,**

Gli Asmonei



Simone Maccabeo riuscì nel 142 ad affrancare la Giudea dagli obblighi dei tributi, ad eliminare da Gerusalemme le ultime presenze degli ellenisti e a farsi confermare nel 140 sommo sacerdote. Venne assassinato dal genero nel 134 a.C. .

Gli successe **Giovanni Ircano I** (134-104 a. C.) che nell'anno 129 a.C. conquistò l'indipendenza della Giudea e dimostrò subito che **ormai era morto l'ideale dei Maccabei** e che la nuova monarchia si era a sua volta trasformata in uno strumento di oppressione e di dominio. Si dedicò soprattutto a campagne militari di espansione, servendosi di un esercito professionale di mercenari, “convertì” con la forza Samaritani e Idumei, obbligando questi ultimi alla circoncisione.

In questo periodo nacquero i **gruppi dei sadducei e dei farisei**, questi ultimi molto critici verso Giovanni, che accusavano di aver concentrato nelle sue mani il potere civile e quello religioso, e di comportarsi in maniera tirannica, molto più incline all'ellenismo che agli ideali maccabaici di purezza giudaica.

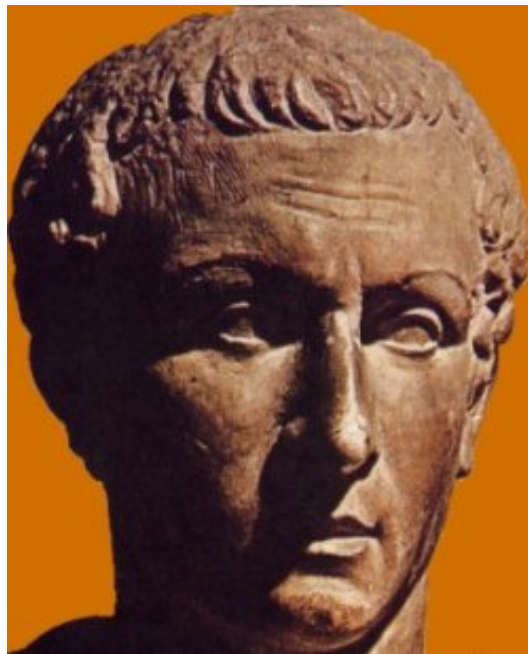
L'atteggiamento di Ircano I proseguì col figlio **Aristobulo** (104-103 a.C.) che, nel suo brevissimo regno, dopo aver fatto assassinare sua madre e suo fratello, **si dichiarò re. Gli successe un altro fratello, Alessandro Ianneo** (103-76 a.C.), sotto il cui regno la dinastia asmonea raggiunse il suo massimo splendore, ma allo stesso tempo il culmine dei contrasti con i gruppi più fedeli al giudaismo. Per reprimere l'opposizione farisaica, Alessandro ordinò un vero e proprio massacro, facendo crocifiggere centinaia di farisei attorno alle mura di Gerusalemme, fatto senza precedenti che causò un profondo turbamento nella popolazione. Era chiaro ormai come la dinastia asmonea si era trasformata in una delle tante monarchie orientali; un controsenso per come le cose erano iniziate.

Ad Alessandro successe la vedova **Alessandra Salome** (76-67 a.C.), che riuscì a riconciliarsi con i farisei e a dare al regno un breve periodo di pace.

Dominazione romana



Alla morte di Alessandra Salome il conflitto per la successione nato tra i due figli, Ircano II, sommo sacerdote, e Aristobulo II, erede al trono, arrivò a un punto tale che **Ircano preferì chiedere l'aiuto di Roma**. I Romani non **persero la ghiotta occasione e Pompeo** potè entrare nelle vesti di arbitro a **Gerusalemme, nel 63 a.C., dopo tre mesi di assedio**. Lo storico romano Tacito racconta lo stupore di Pompeo che, entrato nel tempio, lo trovò vuoto, privo di immagini sacre, luogo di culto di un Dio invisibile, incomprensibile per i Romani, i nuovi padroni di Israele.



Pompeo conquista Gerusalemme

Pompeo, subito dopo il suo arrivo, fece imprigionare e condurre a Roma Aristobulo, concedendo a Ircano II la carica di sommo sacerdote, ma riducendo di fatto **la Giudea a uno stato vassallo di Roma**, al regno asmoneo viene tolta la Samaria e le città ellenizzate della Transgiordania, la cosiddetta Decapoli, più volte ricordata nei Vangeli. In questi anni le vicende della Giudea furono **strettamente legate a quelle di Roma**, in particolare alla lotta tra Pompeo e Cesare e, dopo la morte di quest'ultimo nel 44 a.C., tra Ottaviano e Antonio.



Erode il grande

Schierandosi tra le opposte fazioni in una situazione del tutto confusa, **Erode**, figlio di Antipatro, governatore dell'Idumea sotto Ircano II, si legò **ad Antonio**, ottenendo nel 37 a.C. la **nomina a re dei Giudei**. Dopo la sconfitta patita da Antonio nella battaglia di Azio (31 a.C.), Erode **si sottomise a Ottaviano** che **lo conferma nella sua regalità**, concedendogli anche ampliamenti territoriali.

Nei primi anni del suo regno, **Erode, detto il Grande**, si preoccupò soprattutto di **eliminare** ogni possibile avversario, compresa la moglie Mariamme, i figli Alessandro e Aristobulo e, più tardi, Antipatro; Erode apparve come **un tiranno diffidente e sospettoso**, pronto a sopprimere chiunque gli facesse ombra. Molti storici contemporanei lo hanno addirittura definito uno **psicopatico**, figura che ben si accorderebbe con quella tramandataci da Mt 2,13-18. Erode favorì notevolmente il **processo di ellenizzazione**, cosa che non mancò di scandalizzare i Giudei più pii, ma, allo stesso tempo, **cercò di apparire come un benefattore del giudaismo**. Fece ingrandire e **trasformare il tempio**, i cui monumentali lavori saranno terminati solo nel 63 d.C.. Intraprese anche un ambizioso programma di **costruzioni pubbliche**, i cui risultati sono ancora oggi apprezzabili: la ricostruzione di Samaria, la fondazione di Cesarea Marittima, le fortezze di Betlemme, di Macheronte e di Masada, sul Mar Morto, il palazzo di Gerico, la fortezza Antonia a Gerusalemme, le torri della cittadella. Pur avendo creato un regno vasto ed economicamente stabile, Erode **non riuscì mai a godere del favore dei Giudei** che vedevano in lui uno straniero (era infatti di origine idumea) più propenso verso il mondo greco che verso quello giudaico.



Due o tre anni prima della sua morte (4 a.C.) si colloca la nascita di Gesù.



Alla morte di Erode il Grande, secondo il suo testamento, il regno fu diviso **tra i tre figli superstiti**..

Archelao ereditò la Giudea e il titolo regale, ma il suo carattere duro e dispotico (cfr. Mt 2,22) provocò ben presto **l'intervento di Roma**, che **lo esiliò** in Gallia nel 6 d.C., **riducendo la Giudea** a una parte della provincia romana di Siria, **sotto l'amministrazione di un procuratore** con sede a Cesarea Marittima. Al **sommo sacerdote venne lasciato il potere religioso** e un minimo di potere civile, ma i procuratori romani non mancarono mai di far sentire tutto il peso dell'occupazione, preoccupati soprattutto dell'ordine pubblico e della riscossione dei tributi. **Di tutti i procuratori**, il più noto al lettore del Nuovo Testamento è **Ponzio Pilato** (26-36 a.C.): una lapide rinvenuta a Cesarea, ora al Museo d'Israele a Gerusalemme, ne attesta l'esistenza e la carica: "PONTIUS PILATUS (PRAEF)ECTUS IUD(EA)" (=Ponzio Pilato prefetto di Giudea). Filone di Alessandria lo descrive come un personaggio venale, violento, autore di innumerevoli brutalità, omicidi arbitrari e crudeltà abominevoli. Spesso in contrasto con i Giudei provocò almeno in due occasioni veri massacri (v. Lc 13,1). Duro e spietato, Ponzio Pilato non è il piccolo burocrate debole e incline al compromesso che il lettore dei Vangeli può avere in mente. Al contrario, la morte di uno sconosciuto galileo, **Gesù di Nazaret**, non doveva essere per lui che una questione di secondaria importanza, una pedina da giocare nel quadro dei suoi rapporti con le autorità giudaiche.

Il secondo figlio di Erode, Filippo (4 a.C.-34 d.C.) ricevette la regione a **nord-est del lago di Tiberiade**: egli fu senz'altro il migliore dei suoi fratelli, benché di tendenze apertamente filo ellenistiche e filo-romane. La sua capitale, Betsaida Iulia, e la città di Cesarea di Filippo, a nord del lago, sono ricordate nei Vangeli.

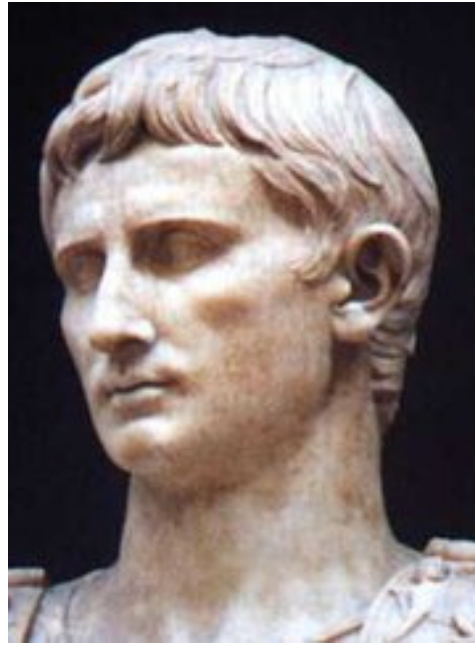
Il terzo figlio di Erode, Erode Antipa (4 a.C.-39 d.C.), divenne invece tetrarca **della Galilea**, ove costruì, sulle rive del lago, la sua capitale, Tiberiade, in onore dell'imperatore Tiberio del quale si mostrava fedele vassallo. Si tratta dell'Erode sotto la cui giurisdizione si trovava anche Gesù. Lc 23,6-12 ce lo mostra in visita a Gerusalemme per la Pasqua; egli ereditò il carattere del padre, indolente, amante del lusso ma anche violento e tirannico (v. Lc 13,32). Fu il responsabile della morte di **Giovanni il Battista**, che lo accusava di aver sposato la moglie del fratellastro Erode Filippo. Antipa finirà esiliato dall'imperatore Caligola, a Lione. **Alla morte di Filippo**, pochi anni prima, lo stesso Caligola aveva nominato al suo posto un nipote di Erode il Grande, **Erode Agrippa I**, il quale, dopo l'esilio di Erode Antipa, ricevette anche **la Galilea** e, nel 41 d.C., **la Giudea**, così da ricostruire il regno di Erode il Grande. Sarà l'ultima volta, se si eccettuano le due ribellioni che seguiranno, che Israele si troverà riunito. Erode Agrippa ci viene presentato come vicino ai farisei e amico del giudaismo, anche se non faceva mistero delle sue simpatie per l'ellenismo; in questo caso si mostrava **degno figlio di suo padre**. Fu l'Erode che fece uccidere, nel 44 d.C., **l'apostolo Giacomo** il minore (At 12,1-2).

Alla morte di Erode Agrippa la Giudea tornò nuovamente ad essere **provincia romana**: il solo territorio di Filippo venne concesso al figlio Erode Agrippa II (ricordato in At 25,23ss.).

I vari **procuratori romani** ripresero la loro opera di **repressione e rapacità**, mentre per la gente l'oppressione romana si faceva sempre più intollerabile. Tra di essi nel N. T. incontriamo **Marco Antonio Felice** (52-60 d.C.) sotto il quale avvenne il processo di **Paolo** (At 24,24-26) e il suo successore, **Porcio Festo** (60-62), sotto il quale Paolo fu inviato a Roma (At 24,27-32).

Luca 3, 1-2

Ambientazione storica



Tiberio Cesare

¹ Nell'anno **quindicesimo** dell'impero di Tiberio Cesare, mentre **Ponzio Pilato** era governatore della Giudea, **Erode** tetrarca della Galilea, e **Filippo**, suo fratello, tetrarca dell'Iturea e della Traconitide, e **Lisania** tetrarca dell'Abilene, ² sotto i sommi sacerdoti **Anna e Caifa**, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. ³Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati.

Quando scrive Luca, negli anni 80, l'inizio del racconto del Vangelo è fisso e tradizionale. Le prediche dei missionari cristiani **cominciano col ricordo dell'attività del Battista**. Così inizia anche Luca, ma i primi racconti li fa precedere da **un'inquadratura storica**. Egli presenta il potere imperiale, quello regionale della Palestina e quello religioso e dice che **“la parola” “scese su Giovanni” e suscitò la svolta nella storia**.

NELL'ANNO DECIMOQUARTO (1)

Luca pone all'inizio la **suprema potestà profana mondiale**.

Era allora imperatore di Roma **Tiberio**, figlio di Livia, che dopo il divorzio dal padre di Tiberio, aveva sposato Cesare Augusto, che aveva adottato il giovane come figlio. Tiberio **divenne imperatore** alla morte di Augusto e lo fu dal 14 al 37 d. C.. Luca dice che **“la parola scese su Giovanni”** il 14° anno dell'impero di Tiberio, data che secondo alcuni calcoli cadrebbe tra il 27 e il 28 e secondo altri tra il 28 e il 29 dopo Cristo. Il mondo di allora era **centralizzato** sotto il dominio di Roma ed era **in pace**. Dice Peguy che **“i passi di Cesare avevano camminato per lui”** (per Gesù). Questo mondo unificato **attende e riceve la liberazione**.

PILATO GOVERNATORE (1)

Segue il ricordo del **potere locale**.

Pilato procuratore della Giudea dal 27 al 35 d. C. , condannò alla crocifissione Gesù . Dopo aver aggredito una processione nel Garizin e aver ucciso alcune persone, in seguito alla denuncia dei Giudei, Vitellio lo fece convocare a Roma.

Per comprendere **la suddivisione della Palestina**, qui accennata, è necessario ricordare che dopo la morte dell'idumeo Erode il Grande, che, fedele a Roma, aveva regnato su tutta la Palestina dal 37 a.C al 4 a. C., Augusto divise **la regione in quattro parti** (*tetrarchia*), con quattro tetrarchi.

La **suddivisione** era la seguente **1 ° Giudea** ad Archelao e in seguito ai procuratori romani, **2° Galilea e Perea** ad Erode Antipa, **3° Traconitide e Iturea** a Filippo, **4 ° Abilene** a Lisania.

SOMMI SACERDOTI (2)

E infine un accenno al **potere religioso**.

Vengono presentati **due sommi sacerdoti**. Il primo è **Annas** (*abbreviazione di ananos, forma greca dell'ebraico Hananiah*). Fu nominato sommo sacerdote dal procuratore Quirino nel 6 d. C., e deposto da Valerio Grato nel 15. Ebbe enorme influenza; cinque dei suoi figli e il genero Caifa ottennero il sommo sacerdozio negli anni seguenti. Il titolo qui gli è attribuito perché era stato sommo sacerdote. Alcuni pensano che fosse lui il vero capo del partito sacerdotale. L'altro sommo sacerdote presentato é **Kaiafas** (*nome dal significato sconosciuto*), soprannome di Giuseppe genero di Annas; fu sommo sacerdote dal 18 al 36 d. C, quando fu deposto da Vitellio.

LA PAROLA DI DIO (2)

Dopo l'inquadratura storico politica, cosa che troviamo anche nelle storie dei profeti, ecco scendere **la parola di Dio** che aveva suscitato tanti profeti e si **fa udire a Giovanni**, ritirato nel deserto, luogo della solitudine e dell'incontro con Dio. La **parola invia questo carismatico a preparare la venuta del Signore**.



Sommo sacerdote Caifa

Giovanni 18, 28-32

Pilato giudice di Gesù



Condussero poi Gesù dalla casa di Caifa nel **pretorio**. Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio, **per non contaminarsi** e poter mangiare la Pasqua. ²⁹**Pilato dunque uscì** verso di loro e domandò: "Che accusa portate contro quest'uomo?". ³⁰Gli risposero: "Se costui non fosse un **malfattore**, non te l'avremmo consegnato". ³¹Allora **Pilato** disse loro: "Prendetelo voi e giudicateloo secondo la vostra Legge!". Gli risposero i Giudei: "A noi **non è consentito** mettere a morte nessuno". ³²**Così si compivano** le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire.

PRETORIO (28)

Il pretorio era il luogo dove il procuratore romano esercitava il comando supremo e la giustizia. Questo pretorio lo si colloca di solito o nella Torre Antonia, costruita da Erode nel 35 a.C., oppure con maggiore probabilità nel palazzo di Erode sulla collina occidentale, vicino alla porta di Giaffa.

PILATO (28)

Pilato fu governatore dal 26 al 36. Risiedeva normalmente a Cesarea (At 23, 33) e si recava a Gerusalemme in occasione delle feste solenni o in caso di disordini.

PER NON CONTAMINARSI (28)

I Giudei probabilmente ritenevano l'edificio del Pretorio contaminato, per la presenza dei pagani, perché erano stati seppelliti i morti e perché vi era conservato del lievito, proibito durante le feste pasquali. Qui Giovanni sottolinea con ironia la contraddizione di questi giudei che avevano scrupoli per sciocchezze, ma non ne avevano nel mandare a morte un innocente.

USCÌ DUNQUE PILATO (29)

Iniziano le uscite e le entrate di Pilato: le uscite per il dialogo col popolo, le entrate per il dialogo con Gesù. La prima scena (29-32) si svolge fuori. Pilato rispetta gli scrupoli ed esce dal pretorio per incontrare il popolo.

MALFATTORE (30)

Pilato segue la procedura legale che iniziava con la domanda del capo d'accusa. La risposta è insolente, generica ed evasiva, ma è chiara la pretesa di una condanna. Pilato ribadisce che se non vogliono che lui faccia un'inchiesta giudichino loro Gesù.

NON E' CONSENTITO (31)

In pratica la risposta degli ebrei significa che loro lo hanno già condannato a morte, ma non possono eseguire la sentenza. Sembra che davvero i Romani si riservassero le condanne a morte; in ogni caso la crocifissione era di competenza dei magistrati romani.

COSÌ SI COMPIVANO (32)

Giovanni spiega che così si avverava la profezia che Gesù aveva fatto quando aveva asserito che sarebbe morto mediante il supplizio pagano della croce: "quando sarò elevato da terra...per indicare di qual morte doveva morire" (12, 32-33).

Marco 6, 17-20.26-28

Erode Antipa fa decapitare il Battista



¹⁷ **Erode** aveva mandato **ad arrestare Giovanni** e lo aveva messo in prigione a causa di **Erodiade**, moglie di suo fratello Filippo, perché l'aveva sposata. ¹⁸Giovanni infatti diceva a Erode: "**Non ti è lecito** tenere con te la moglie di tuo fratello". ¹⁹Per questo Erodiade lo odiava e **voleva farlo uccidere**, ma non poteva, ... ²⁷E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, **lo decapitò in prigione** ²⁸e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre. ²⁹I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un **sepolcro**.

ERODE (17)

Erode incontrò Erodiade, che era moglie di suo fratello Filippo a Roma. I due decisero di divorziare dai rispettivi coniugi e si sposarono. Questo matrimonio suscitò scandalo tra i Giudei e il rimprovero pubblico del Battista, che fu imprigionato e poi decapitato.

Erode nei Vangeli appare anche **durante il processo di Gesù**. Pilato nel tentativo di liberarsi di lui lo inviò da Erode, che desiderava vederlo. Il rimprovero di Gesù è un silenzio assoluto e il re adirato lo dichiarò pazzo e lo rimandò a Pilato. Erode finì in esilio a Lione.

ERODIADE (17)

Erodiade era stata sposa di Erode Filippo I e da questa unione era nata una figlia, Salomè. Dopo il divorzio da questo tetrarca, sposò il fratello Erode Antipa, tetrarca di Galilea. Fu lei che chiese a Salomè di pretendere la testa di Giovanni Battista dopo aver ballato per lo zio durante un convito.

SEPOLCRO (29)

Una tradizione antica localizzava il sepolcro di Giovanni all'ingresso del moderno villaggio di Sabstije, presso le rovine della città di Samaria, chiamata Sebaste da Erode il Grande in onore di Cesare Augusto.

Atti 12, 1-4

Erode Agrippa perseguita i cristiani



¹ **In quel tempo** il re **Erode** cominciò a **perseguitare** alcuni membri della Chiesa. ² Fece uccidere **di spada Giacomo**, fratello di Giovanni. ³ Vedendo che ciò era **gradito ai Giudei**, fece arrestare anche Pietro. Erano quelli i giorni **degli Azzimi**. ⁴ Lo fece catturare e lo gettò in carcere, consegnandolo in custodia a **quattro picchetti** di quattro soldati ciascuno, col proposito di farlo comparire davanti al popolo **dopo la Pasqua**.

IN QUEL TEMPO (1)

I versetti 1-19 hanno lo scopo di far risaltare la speciale provvidenza divina in favore di Pietro.

ERODE (1)

Questo Erode è **Erode Agrippa I**, che, con il favore di Caligola e poi di Claudio, riunì progressivamente sotto di sé tutti i territori che erano stati del nonno, Erode il Grande. Sulla Giudea e sulla Samaria regnò dal 41 al 44 d.C.. Osservante delle tradizioni giudaiche, cercò sempre il favore del popolo e, in particolare, dei farisei. **Morì nel 44** di malattia intestinale.

Nel Nuovo Testamento troviamo altri due Erode.

Erode il Grande, fondatore della dinastia, governò su tutta la Palestina dal 37 al 4 a.C.. E' l'Erode della **strage degli innocenti**.

Erode Antipa 1°, tetrarca della Galilea dal 4 a.C. al 39 d. C.. E' l'Erode **che fece uccidere Giovanni** e incontrò Gesù durante la passione.

PERSEGUIITARE (1)

Erode ha necessità di farsi accettare dai Giudei e cerca di **passare per osservante** del vero giudaismo, perseguitando la Chiesa.

DI SPADA GIACOMO (2)

E' il **fratello di Giovanni**, figlio di Zebedeo, detto il Maggiore, distinto da Giacomo "fratello del Signore" di cui si parlerà in seguito (12, 17; 15, 13). Fu fatto decapitare da Erode Agrippa nel 44 d. C..

GRADITO AI GIUDEI (2)

Prima erano i capi contrari ai seguaci di Gesù, **ora è il popolo che si rallegra per la persecuzione**. Tra il Giudaismo e il Cristianesimo si allarga il solco.

GIORNO DEGLI AZZIMI (3)

I giorni degli Azzimi sono quelli della settimana pasquale quando si mangiava pane azimo, cioè non lievitato. **Erode aveva intenzione** di far apparire Pietro davanti al popolo dopo la festa, ma di notte l'Apostolo venne miracolosamente liberato.

QUATTRO PICCHETTI (4)

Uno per ogni ora della notte, per assicurare una sorveglianza completa.

Atti 24, 22-27

Paolo davanti a Felice e a Festo



Allora **Felice**, che era assai **bene informato** su quanto riguardava questa Via, **li congedò** dicendo: "Quando verrà il comandante Lisia, esaminerò il vostro caso".²³ E ordinò al centurione di tenere **Paolo** sotto custodia, concedendogli però **una certa libertà** e senza impedire ad alcuno dei suoi di dargli assistenza.²⁴ Dopo alcuni giorni, Felice arrivò in compagnia della **moglie Drusilla**, che era giudea; fece chiamare Paolo e **lo ascoltava** intorno alla fede in Cristo Gesù.²⁵ Ma quando egli si mise a parlare di giustizia, di continenza e del giudizio futuro, Felice si spaventò e disse: "Per il momento puoi andare; ti farò chiamare quando ne avrò il tempo".²⁶ **Sperava** frattanto che Paolo gli avrebbe dato del **denaro**; per questo abbastanza spesso lo faceva chiamare e conversava con lui.²⁷ Trascorsi due anni, Felice ebbe come successore **Porcio Festo**. Volendo fare **cosa gradita** ai Giudei, Felice lasciò Paolo in prigione.

Nel capitolo 24 degli Atti troviamo Paolo davanti a due governatori successivi, **Marco Antonio Felice** (52-60) e **Porcio Festo** (60-62). Al primo viene presentato come fomentatore di disordini. Segue un processo nel quale Felice si rende conto che Paolo è innocente, ma, non volendosi inimicare i Giudei, rinvia la causa al suo successore. Quando giunge Festo, Paolo, nel timore di essere consegnato ai Giudei, si **appella a Cesare**.

BENE INFORMATO (22)

Felice che era da 6-7 anni procuratore della Giudea e aveva sposato la giudea Drusilla, poteva giudicare **con cognizione di causa**. Si rese conto che Paolo è innocente, ma, per non inimicarsi i Giudei, lo tenne in prigione.

LI CONGEDO' (22)

Comunica ai Giudei il rinvio della causa.

UNA CERTA LIBERTA' (23)

La prigionia di Paolo fu una custodia militare, ma non rigorosa.

MOGLIE DRUSILLA (24)

Drusilla, celebre per la sua bellezza, era sorella di Erode Antipapa. Aveva lasciato il marito Ezio re di Emesa per sposare Felice.

LO ASCOLTAVA (24)

A Felice, interessato alla conoscenza del cristianesimo, Paolo questa volta parla anche delle **esigenze morali**, della giustizia e del diritto e l'interesse di Felice e di Drusilla **finirono**

SPERAVA...DENARO (26)

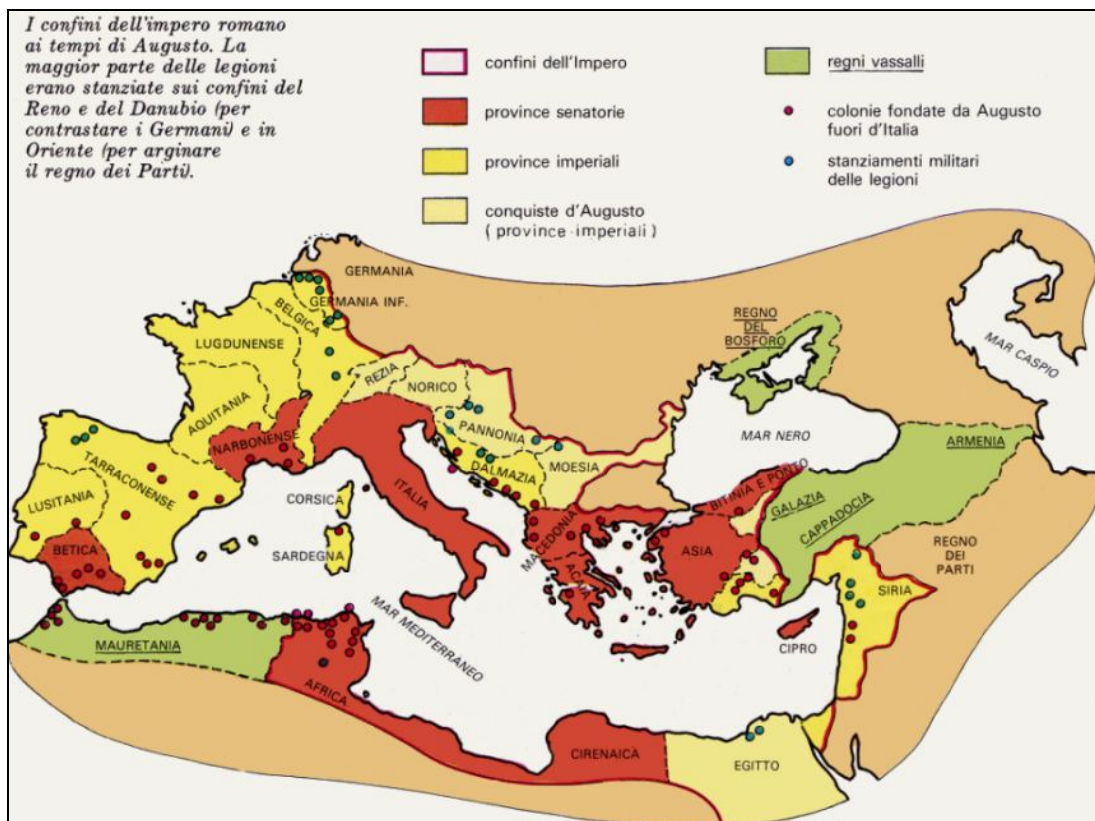
Felice tenne Paolo in prigione **per ben due anni** per sete di soldi e per ragioni politiche.

PORCIO FESTO (27)

Di **Porcio Festo** si sa solo che è stato **governatore della Giudea** dal 60 al 62, quando morì. Secondo Giuseppe Flavio nel periodo compreso tra la sua morte e l'arrivo del successore Albino, il sommo sacerdote fece giustiziare Giacomo, fratello del Signore.

COSA GRADITA (27)

Di per sé dopo due anni senza processo Paolo sarebbe dovuto esser liberato, ma per ingraziarsi i Giudei venne tenuto in prigione.



Nel giudaismo del primo secolo

Il Sinedrio

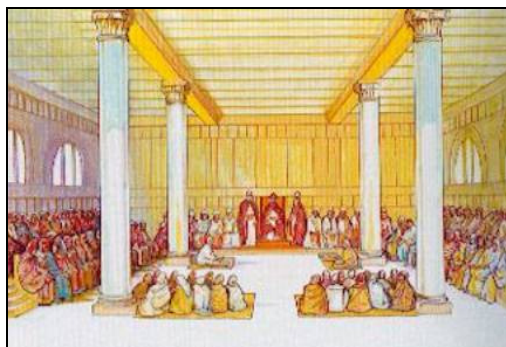


Dopo il sommo sacerdozio l'istituzione massima **del giudaismo ai tempi di Gesù era il Sinedrio**, supremo consesso nazionale-religioso. Sebbene la tradizione rabbinica ne attribuisca la fondazione a Mosè, le sue vere origini **non risalgono più in su del secolo II a. C.**, allorché i monarchi Seleucidi che dominavano in Palestina sancirono anche in Gerusalemme la forma di governo locale già in vigore in molte città ellenistiche: attribuirono, cioè, **autorità legale al consiglio degli anziani** che presiedeva agli affari della città, riconoscendo ad esso la potestà di legiferare in materia civile e religiosa subordinatamente al supremo potere monarchico.

Il Sinedrio era composto di **settantun membri**, ed era presieduto dal sommo sacerdote. I membri si spartivano in tre gruppi. Il primo gruppo era formato **dai « sommi sacerdoti »**, e comprendeva sia coloro che erano già stati insigniti di tale ufficio, sia i membri principali delle famiglie da cui erano stati estratti i sommi sacerdoti; era dunque il gruppo dell'aristocrazia sacerdotale, seguace di principii sadducei e il più potente ai tempi di Gesù. **Il secondo gruppo era formato dagli Anziani**, rappresentanti l'aristocrazia laica; erano quei cittadini che, per il loro censo o per altre ragioni, avevano acquistato un'autorità eminente nella vita pubblica e quindi potevano recare un contributo efficace nella direzione degli affari. Anche costoro appartenevano alla corrente sadducea. **Il terzo gruppo era quello degli Scribi o Dottori della Legge**: formato in massima parte da laici e da Farisei, contava tuttavia fra i suoi membri taluni sacerdoti e Sadducei. Era il **gruppo popolare e dinamico per eccellenza**, di fronte agli altri due aristocratici e statici: per conseguenza, con la catastrofe dell'anno 70, gli altri due gruppi scomparvero, travolti dalla reazione popolare, e il gran Sinedrio restò costituito da soli Scribi.

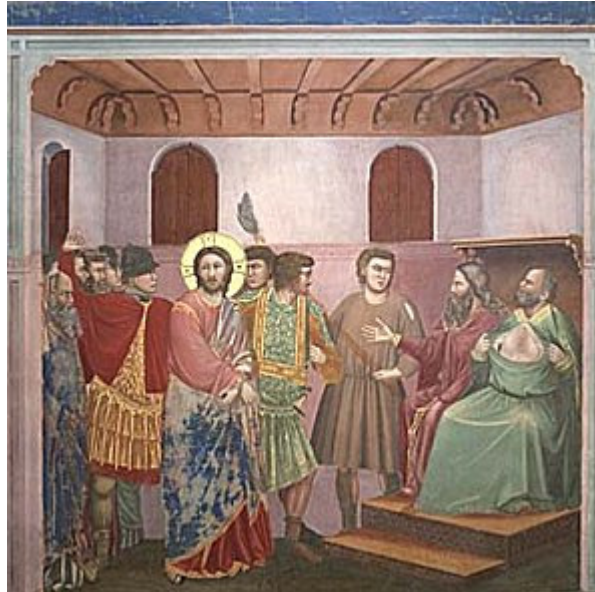
Qualsiasi causa religiosa e civile, avente attinenza con la Legge giudaica, poteva essere giudicata dal gran Sinedrio; ma, nelle varie epoche, avvennero in pratica limitazioni di potere.

All'epoca dei procuratori romani le sentenze del gran Sinedrio avevano senz'altro valore esecutivo, e potevano essere applicate anche con ricorso alle forze di polizia giudaica o romana: soltanto un caso Roma aveva sottratto alla potestà esecutiva del gran Sinedrio, ed era il caso di sentenza capitale, la quale poteva essere pronunciata da quel consesso, ma non già eseguita se non fosse stata individualmente confermata dal magistrato rappresentante di Roma.



Matteo 26, 57-66

Il Sinedrio condanna a morte Gesù



⁵⁷ Quelli che avevano arrestato Gesù lo condussero dal **sommo sacerdote** Caifa, presso il quale si erano riuniti gli scribi e gli anziani. ⁵⁸ Pietro intanto lo aveva seguito, da lontano, fino al palazzo del sommo sacerdote; entrò e stava seduto fra i servi, per vedere **come sarebbe andata a finire**. ⁵⁹ I capi dei sacerdoti e **tutto il sinedrio** cercavano una falsa **testimonianza** contro Gesù, per metterlo a morte; ⁶⁰ ma non la trovarono, sebbene si fossero presentati molti falsi testimoni. Finalmente se ne presentarono due, ⁶¹ che affermarono: "Costui ha dichiarato: "Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni"". ⁶² Il sommo sacerdote si alzò e gli disse: "Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?". ⁶³ Ma **Gesù taceva**. Allora il sommo sacerdote gli disse: "Ti scongiuro, per il Dio vivente, di dirci se sei tu il Cristo, il Figlio di Dio". ⁶⁴ **"Tu l'hai detto** - gli rispose Gesù -; anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete **il Figlio dell'uomo** seduto alla destra della Potenza e *venire sulle nubi del cielo*". ⁶⁵ Allora il sommo sacerdote **si stracciò le vesti** dicendo: "Ha bestemmiato! Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia; ⁶⁶ che ve ne pare?". E quelli risposero: **"È reo di morte!"**.

SOMMO SACERDOTE (57)

Gesù viene condotto nell'abitazione privata del sommo sacerdote dove era stata decisa la sua cattura, in attesa del processo da istituire di giorno, davanti al Sinedrio

COME SAREBBE ANDATA A FINIRE (58)

Viene presentato Pietro, che segue il maestro, ma sta a distanza e poi lo tradirà.

TUTTO IL SINEDRIO (59)

Si riunisce tutto il Sinedrio che era di 71 membri. Per la validità delle decisioni era necessario che ci fosse la presenza di almeno 23.

TESTIMONIANZA (59)

La decisione di mettere Gesù a morte era già stata presa. Servivano però delle testimonianze

GESU TACEVA (63)

E' il comportamento del servo di Javhè, che come una pecora davanti ai tessitori non apre bocca (Is 53, 7) .

TU L'HAI DETTO (64)

Gesù conferma esplicitamente di essere il Messia, chiamato da Dio a "sedere alla sua destra" (Sl 101, 1) .

FIGLIO DELL'UOMO (64)

Gesù dice di essere il personaggio celeste che Daniele nella sua celebra profezia (c. 7) vide venire sulle nubi del cielo. La "Potenza" è un termine per designare Dio.

SI STRACCIO LE VESTI (65)

Era un gesto che serviva ad esprimere un grande dolore, una sacra indignazione. Caifa attribuisce all'asserzione di Gesù un valore sacrilego.

E' REO DI MORTE (65)

E' la constatazione che ci sono gli estremi per una condanna a morte, che però doveva essere pronunciata dal procuratore romano.

I Sadducei



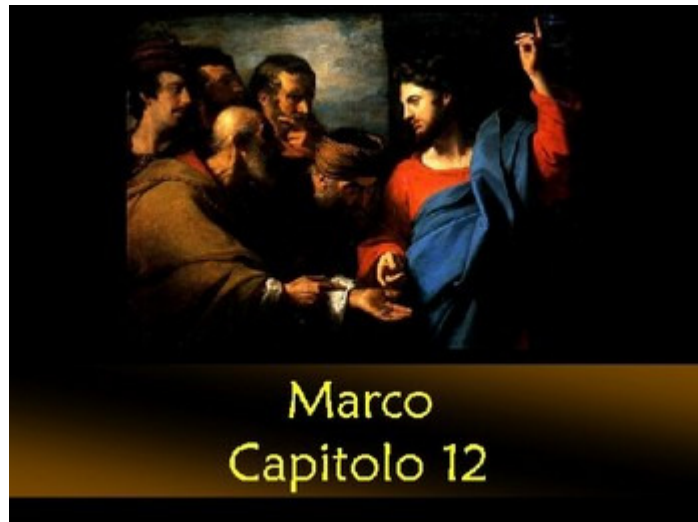
I Sadducei costituivano un'importante corrente spirituale del tardo giudaismo, che si costituiva anche quale distinta **fazione politica** verso il 130 a.C., sotto la dinastia asmonea. Rappresentata **eminentemente dall'aristocrazia delle antiche famiglie**, nell'ambito delle quali venivano reclutati i sacerdoti dei ranghi più alti e, in particolare, il Sommo sacerdote. La corrente dei sadducei, si richiamava, nel proprio nome, all'antico e leggendario Sadoc (anche Sadoq o Zadoq), sommo sacerdote **al tempo di Salomone**. I Sadducei erano **molto tradizionalisti**; si appellavano alla sola autorità della Scrittura, rifiutavano la tradizione orale e le nuove concezioni teologiche, come ad esempio la risurrezione e l'angeologia, accolte invece dai farisei (Mc 12,18-27; At 23,8).

In campo politico i sadducei cercarono sempre **accordi con chi deteneva il potere**, prima con Erode, poi con i Romani, arrivando così ad avere una grande influenza; l'opinione di Caifa (Gv 11,48) rispecchia quasi certamente l'opportunismo politico sadduceo.

Ritenuti colpevoli di collaborazionismo con i Romani **furono sterminati** durante la rivolta giudaica del I secolo d.C., dagli insorti più esagitati e violenti. I Sadducei superstiti o furono **assimilati dalla società romano-ellenica** nella quale si rifugiarono, oppure si convertirono al cristianesimo. In ogni caso, dopo la catastrofe nazionale giudaica del 70 d.C., culminata nella distruzione di Gerusalemme e del suo Tempio, l'ebraismo riemerge coagulandosi attorno alla corrente spirituale dei farisei, **avversaria dei sadducei** e di questi ultimi non vi è alcuna traccia. Tuttavia sebbene i sadducei siano scomparsi dalla scena storica nel I secolo d.C., ai loro insegnamenti si richiamarono i Caraiti, che rupero con l'ebraismo rabbinico nell'VIII secolo. I Sadducei sono spesso ricordati nei Vangeli. (Mt 3, 7 ; 16, 1-12 ; Lc 20, 27-40). Paolo sfrutta il dissidio che esisteva tra loro e i farisei (At 23, 6 ss).

Matteo 22, 23-33

I Sadducei e la risurrezione



In quello stesso giorno vennero da lui alcuni sadducei - i quali dicono **che non c'è risurrezione** - e lo interrogarono: ²⁴ "Maestro, Mosè disse: **Se uno muore senza figli, suo fratello ne sposterà la moglie e darà una discendenza al proprio fratello.** ²⁵Ora, c'erano tra noi sette fratelli; il primo, appena sposato, morì e, non avendo discendenza, lasciò la moglie a suo fratello. ²⁶Così anche il secondo, e il terzo, fino al settimo. ²⁷Alla fine, dopo tutti, morì la donna. ²⁸Alla risurrezione, dunque, di quale dei sette lei sarà moglie? Poiché tutti l'hanno avuta in moglie". ²⁹E Gesù rispose loro: "Vi ingannate, perché **non conoscete le Scritture** e neppure la potenza di Dio. ³⁰**Alla risurrezione** infatti non si prende né moglie né marito, **ma si è come angeli nel cielo.** ³¹Quanto **poi alla risurrezione dei morti**, non avete letto quello che vi è stato detto da Dio: ³² *Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe?* Non è il Dio dei morti, **ma dei viventi!**". ³³La folla, udendo ciò, era stupita dal suo insegnamento.

CHE NON C'E' LA RISURREZIONE (23)

I Sadducei riconosceva autorità solo alla legge scritta dei primi cinque libri della Bibbia e non ammetteva alcuni punti di dottrina entrati più tardi, come l'esistenza dell'anima e la risurrezione.

SE UNO MUORE

Il riferimento è alla legge del levirato. Il caso presentato è del tutto inverosimile, ma i Sadducei buttano così la cosa nel ridicolo.

NON CONOSCETE LE SCRITTURE (29)

E' un rimprovero particolarmente forte rivolto ai Sadducei, che dicevano di riferirsi solo alle Scritture, come fonte della loro fede.

ALLA RISURREZIONE (30)

Anche la sana teologia ebraica diceva, contro il materialismo dei sadducei : " Nel secolo futuro non vi sarà né mangiare, né bere, né procreazione, né propagazione.

ANGELI NEL CIELO (30)

I farisei ritenevano la non sessualità degli angeli segno della loro immortalità, mentre i Sadducei non ammetteva nemmeno gli angeli.

DEI VIVENTI (31)

Se si nega l'immortalità si nega anche la rivelazione che presenta Dio come il vivente che dona la vita. Questa argomentazione serviva alla Chiesa primitiva anche per provare la potenza di Dio, intervenuta nella risurrezione di Cristo.

I farisei



Il gruppo dei farisei nacque probabilmente in epoca maccabaica . Sotto gli Asmonei, si collegarono alla reazione non solo culturale, ma anche religiosa, contro l'ellenismo, e **al loro inizio furono identificabili con gli asidei**. **Ruppero con la casa asmonea** sotto Giovanni Ircano (134 – 104 a.C.) e fu verso quest'epoca che apparvero costituiti in partito (*àiresis*), chiamati da Giuseppe Flavio col nome di **farisei** (ebr. *pherushim*, gr. *pharisaion*), ossia i "**separati**" o i "**dissidenti**"; tra loro si chiamavano invece *chaverim* ("congregati", "**compagni**")

Ai tempi del Nuovo Testamento essi erano **per lo più laici**, di estrazione sociale medioalta, pochi di numero (appena 6.000, secondo lo storico Flavio Giuseppe, ma estremamente influenti nella società. I farisei formavano una **comunità molto chiusa**, caratterizzata dalla preghiera e dalla fedeltà minuziosa ai precetti della legge, tramandati e interpretati dalla tradizione orale, da essi accolta, al contrario dei sadducei (Mc 7,3). Le norme seguite dai farisei non vanno viste nell'ottica di un legalismo fanatico, ma piuttosto vanno considerate come nate **da motivazioni profondamente religiose**, che vedevano nella *torah*, la legge, lo specchio della volontà divina. Anche il disprezzo dei farisei verso il "popolo della terra", la massa della gente che non conosceva pienamente la legge (Gv 7,49), nacque **dall'esigenza di una separazione** dai peccatori e dai pagani. Da un punto di vista dottrinale essi furono aperti, accogliendo anche posizioni teologiche più avanzate, rifiutate dai sadducei. In At 23,6-9, **Paolo si dichiarò fariseo** e viene da essi difeso contro i sadducei.

Politicamente neutrali, i farisei si opposero tuttavia agli Asmonei e ad Erode, vedendo in essi un tradimento del giudaismo, ma allo stesso tempo rifiutarono la politica degli zeloti che condurrà alla doppia tragica rivolta contro Roma. Le accuse di ipocrisia rivolte ai farisei nel Nuovo Testamento sono dirette **contro il loro eccessivo legalismo e all'atteggiamento di separazione dal profano**, che poteva tradursi in un sentimento di superiorità e disprezzo del prossimo.

La corrente dei **farisei** costituisce, probabilmente, il gruppo religioso più **significativo all'interno del giudaismo**, nel periodo che va dalla fine del II secolo a.C. all'anno 70 d.C. ed oltre. L'ambiente fariseo comprendeva gli scribi, ma gli scribi non erano necessariamente farisei. Pur annoverando nel suo seno individui spregiudicati, il movimento fariseo rappresentava nel giudaismo **la corrente più fervente, più aperta e più moderata**.

Grandi figure di farisei hanno costellato il periodo ellenistico-romano: **Hillel**, sotto il regno di Erode, fu l'iniziatore della cultura farisea; questi, di posizioni moderate, aveva in **Shammai** un interlocutore dalle rigide tesi dottrinali; tra il 30 e il 70 circa, incontriamo **Gamaliele**, che intervenne al Sinedrio in favore dei cristiani e fu maestro di Paolo di Tarso. E' Gamaliele che fa rilasciare gli apostoli appena arrestati (Atti 5,33-39). I Farisei che non sono mai ricordati nell'A.T. lo sono spesso nel N.T. . (es. Mc 3, 6 ; 14, 53-64 8, 11 Mt 26, 3 Lc 18, 9-14)

Fallita la ribellione dei giudei ai romani nel I secolo d.C., e distrutta Gerusalemme, i **farisei emersero dalla catastrofe che aveva travolto la loro nazione** quale unica corrente spirituale vitale, capace di coagularne attorno a sé i resti che non vennero assimilati dalla società romano-ellenica o che non si convertirono al Cristianesimo.

Matteo, 22, 15-22 A Dio...a Cesare



¹⁵ Allora i **farisei** se ne andarono e tennero consiglio per vedere come coglierlo in fallo nei suoi discorsi. ¹⁶ Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli **erodiani**, a dirgli: "**Maestro**, sappiamo che sei **veritiero** e insegni la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. ¹⁷ Dunque, di' a noi il tuo parere: **è lecito, o no**, pagare il tributo a Cesare?". ¹⁸ Ma Gesù, **conoscendo la loro malizia**, rispose: "Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? ¹⁹ **Mostratemi** la moneta del tributo". Ed essi gli presentarono un denaro. ²⁰ Egli domandò loro: "Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?". ²¹ Gli risposero: "**Di Cesare**". Allora disse loro: "**Rendete** dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio". ²² A queste parole rimasero meravigliati, lo lasciarono e se ne andarono.

La discussione in questa controversia sul tributo a Cesare è condotta sul tipo di una risposta saggia ad un'interrogazione fatta su un tema; **tutto è orientato verso la dichiarazione finale di Gesù** (v 21).

I FARISEI (15)

Secondo Marco sembra che sia stato il Sinedrio ad inviare alcuni ad interrogare Gesù. Matteo nomina **solo i Farisei**, forse perché quando scrive sono i soli che ancora hanno un'importanza rilevante.

ERODIANI (16)

Gli Erodiani non erano né un partito, né una setta, ma semplici **sostenitori della dinastia di Erode**, notoriamente ligia alla dominazione romana. Tra Erodiani e Farisei non c'era amicizia, ma **si uniscono contro il nemico comune Gesù**.

MAESTRO..VERITIERO (16)

Gli inviati dai Farisei, si rivolgono a Gesù con una **lode iniziale** (una sorta di "*captatio benevolentiae*") dicendo di **riconoscergli** quelle **doti** che, secondo le regole dell'antica retorica,

rendevano una risposta credibile e cioè: **competenza** , **influenza sugli ascoltatori** (*maestro*), e **qualità etico-morali** (*sei veritiero, non hai soggezione di nessuno, non guardi in faccia ad alcuno*). Ma le troppe lodi fanno dubitare della rettitudine di chi le fa.

E' LECITO O NO (17)

La questione posta era più **scottante** di quanto possa oggi sembrare a noi. Ai tempi di Gesù si era consolidato in Giudea **il dominio di Roma** e **l'imposta** "pro capite" da pagare in moneta romana ne costituiva il **segno tangibile**. Ma il fatto non mancava di sollevare **perplexità e resistenze** ; i sadducei collaborazionisti non avevano difficoltà, ma gli zeloti erano **decisamente contrari**, mentre i farisei pagavano ma **con riserve** mentali e con dubbi. La questione non era semplicemente politica, ma aveva **risvolti religiosi**. Il giudeo che pagava il tributo all'imperatore lo riconosceva come Signore d'Israele e in tal modo **negava a Dio**, cui solo spettava, **la posizione di Signore** sopra il suo popolo.

La questione era posta **in modo subdolo**. Se Gesù avesse permesso di pagare il tributo avrebbe potuto essere accusato **dai farisei**, zelanti osservanti della Legge, di essere **miscredente**, se avesse proibito di pagarlo, **gli erodiani filoromani** lo avrebbero accusato di **slealtà** verso Roma.

A CESARE (17)

Cesare era allora **l'imperatore Tiberio**, che regnava dal 14 d.C. La **moneta d'argento** con cui si pagava il tributo recava **sul recto** l'effigie della testa dell'imperatore, cinta di una corona d'alloro e, in latino, la scritta " *Tiberio Cesare, figlio del divino Augusto, Augusto*"; e **sul retro** il ritratto completo di profilo di Tiberio vestito con la toga, in piedi sul trono, il braccio destro poggiato ad una lancia ritta, con nella mano sinistra una corona d'alloro e con questa scritta: " *Pontefice Massimo*".

CONOSCENDO LA LORO MALIZIA (18)

Gesù **smaschera subito** gli interroganti e ne rivela le intenzioni: " **mi tentate**". , " **ipocriti**".

MOSTRATEMI (18)

Gesù anziché avviare una dotta discussione rispondendo con argomentazioni di principio, **passa subito** alla fredda realtà quotidiana, facendo mostrare **la moneta**, che gli interroganti avevano nella borsa (*gli presentarono*) e **usavano per pagare il tributo**, e di cui **Lui non dispone**.

DI CESARE (21)

La moneta oltre che un valore commerciale aveva anche un carattere **di segno del dominio** , allora molto sentito. Dove le monete dell'imperatore hanno valore legale, **là egli domina**; il potere di un dominatore veniva addirittura indicato dai rabbini come la sua "moneta" . La moneta romana, già con la sola scritta, che Gesù fa leggere ai suoi avversari, **ricordava continuamente** agli ebrei l'odiata dominazione romana e costituiva **un'offesa** al loro sentimento religioso, anche perché andava contro il comandamento che proibiva di farsi immagini.

RENDETE (21)

Logica e comprensibile è la risposta di Gesù. **Bisogna dare all'imperatore quel che è suo e a Dio quello che è suo**. Ma in realtà è **molto ambigua**. L'immagine e la scritta dimostrano che la moneta del tributo è proprietà dell'imperatore ed è segno del suo dominio; bisogna **restituirgliela**. **Non dice però che cosa è di Dio**, che cosa ha la sua immagine. Secondo la Bibbia tutta la creazione è opera di Dio e porta la sua orma e la sua scritta e la sua immagine e similitudine è l'uomo. **Tutto quindi è proprietà di Dio**, creazione e uomo sono segni del suo dominio, **anche l'imperatore e il suo dominio**, che non possono sottrarsi alla sfera della sua influenza.

Gli scribi



Gli scribi costituivano **un gruppo molto particolare**, affine per molti aspetti ai farisei. Essi erano uomini, **sia laici che sacerdoti**, il cui compito principale era l'interpretazione e l'insegnamento della *torah*, cioè della Bibbia interpretata dalla tradizione dei padri. Lo scriba nasce in epoca ellenistica (un buon esempio è Ben Sira, l'autore del Siracide, circa il 180 a.C.) proprio come reazione al diffondersi della cultura greca, per preservare le tradizioni giudaiche da una possibile scomparsa. Si diventava scribi non per nascita, ma in seguito allo studio in scuole tenute da **maestri famosi**, come **Hillel** e **Shammai**, le due principali figure ai tempi di Cristo, e **Gamaliele**, il maestro di Paolo (At 22,3). Gli scribi, ai quali la gente si rivolgeva con il titolo di *Rabbi* ("Mio signore"), erano senz'altro le vere guide spirituali del giudaismo; proprio dai rabbini nasceranno, nei primi secoli dell'era cristiana, i testi che ancora oggi regolano la vita degli ebrei, come la *Mishnah* e il *Talmud*, oltre ai commenti e alle interpretazioni della Scrittura che avranno un notevole influsso anche nel cristianesimo.

Matteo 23, 1-7 Gesù contro scribi e farisei



¹ Allora Gesù si rivolse **alla folla e ai suoi discepoli** ² dicendo: "**Sulla cattedra di Mosè** si sono seduti **gli scribi e i farisei**. ³Praticate e osservate **tutto ciò che vi dicono**, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. ⁴**Legano infatti** fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. ⁵ **Tutte le loro opere** le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro **filatteri** e allungano le **frange**; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, ⁷dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati "**rabbì**" dalla gente.

Gesù **ammonisce a prendere le dovute distanze** dai maestri giudaici della legge e dai farisei, di cui traccia un ritratto demolitore. Seguono sette invettive (13-36) di inaudita asprezza, che richiamano le parole più roventi ed ardenti dei profeti. Il capitolo si chiude con un accorato lamento sulla città di Gerusalemme (37-39).

ALLA FOLLA E AI SUOI DISCEPOLI (1)

E' detto che gli ascoltatori sono rappresentati **dalla folla e dai discepoli**. A queste due categorie di persone è rivolto il contenuto dei versetti 2-7.

SULLA CATTEDRA DI MOSE' (2)

Si allude probabilmente ai **particolari seggi d'onore**, in pietra, che nelle Sinagoghe che erano riservati ai dottori della Legge, e venivano denominati "*cattedre di Mosè*", perché da esse gli Scribi impartivano al popolo le loro sentenze interpretative della Legge.

GLI SCRIBI E I FARISEI (2)

L'espressione "*scribi e farisei*" è caratteristica di Matteo. Essa rispecchia la situazione del rabbinato dopo il 70, quando sopravvisse spiritualmente solo il giudaismo farisaico.

TUTTO CIO CHE VI DICONO (3)

Gesù riconosce l'autorità del loro insegnamento, ma mette in guardia la folla e i discepoli **dalla loro condotta**. Il contrasto sta nel fatto che "*dicono e non fanno*".

LEGANO INFATTI (4)

Il rimprovero agli scribi e farisei è ripetuto. Il termine "*legare*" significa "**dichiarare obbligatorie**". "*Fardello della legge*" è immagine classica e indica le **esigenze presentate** dai Farisei e dagli Scribi al popolo come ideale da realizzare. Il primo **rimprovero** è che scribi e farisei dichiarano **obbligatorie determinate cose, ma essi trovano sempre qualche scusa per non osservarla**.

Che il fardello della legge mosaica fosse "**pesante**" lo dice anche Pietro, durante il Concilio di Gerusalemme "*Perché tentate Dio, volendo imporre sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi possiamo portare?*" (Atti 15, 10). Anche Gesù parla del suo "*fardello*", ma dice che è "**leggero e soave**", eppure le sue esigenze non sono meno gravose, anzi lo sono di più. Questo difficile problema rimane al centro del dibattito giudaico-cristiano: *Legge-Vangelo*.

TUTTE LE LORO OPERE (5)

Un secondo rimprovero riguarda **le intenzioni** delle azioni di scribi e farisei. Essi agivano sempre in pubblico **per essere visti e lodati**. La loro era una pietà che cercava **il riconoscimento degli uomini**.

FILATTERI. FRANGE (5)

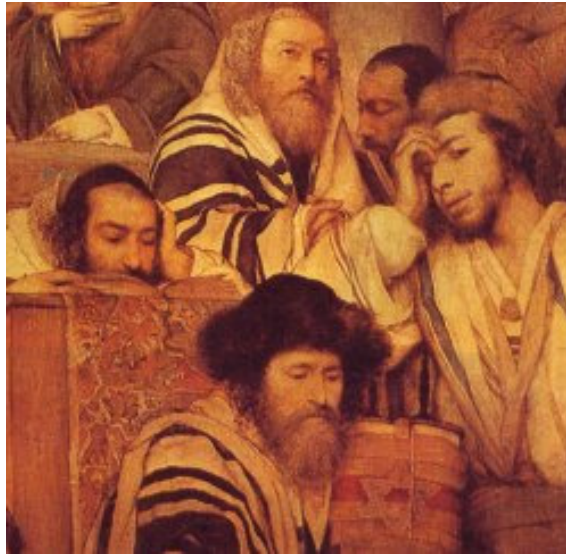
Le **filatterie** (*letteralmente: "custodie"*) erano delle borsette di cuoio, contenenti frammenti di pergamene, in cui erano riportati testi biblici di particolare importanza. Tali custodie venivano assicurate alla fronte e al braccio sinistro con strisce, per cui vennero chiamate "*strisce (tefillin, in aramaico) di preghiera*". Questa strana usanza proveniva da un'**interpretazione letterale** di Dt 6, 6-8: "*Le parole che io oggi ti ordino restino nel tuo cuore... tu le legherai alla mano qual segno e penderanno dalla fronte tra i tuoi occhi*". Analoga funzione avevano le "**frange**" del mantello. Ogni Israelita, in ossequio a quanto indicato in Nm 15, 37, portava "*frange (zizit) di preghiera*" ai quattro capi della veste.

Gesù **non condanna** espressamente queste usanze, ma solo lo **spirito di ostentazione con cui venivano praticate**. Tale spirito si rivela anche nell'**ambizione** di mettersi in mostra (*amano posti d'onore*) e di essere rispettati, la superbia per l'influenza che esercitavano. Il v. 5 **sintetizza** questo spirito e atteggiamento "*Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini*".

RABBI (7)

"**Rabbì**" è il **titolo onorifico**, che dalla fine del 1 secolo fu riservato in Palestina ai dottori della Legge. Da esso proviene "rabbino".

Gli zeloti e i sicari



Secondo Flavio Giuseppe verso il 6 d. C., anno in cui i Romani assumono il controllo diretto della Giudea, **gli zeloti** nascono come **gruppo di resistenza antiromana**, animato dall'idea che la dominazione di Roma era conseguenza diretta dell'infedeltà di Israele alla legge. La soluzione da loro proposta è semplice: la lotta armata e l'uccisione dei pagani e dei loro collaboratori. In realtà gli "zeloti", cioè coloro che avevano zelo per la legge, nasceranno come gruppo organizzato solo al momento della prima rivolta, verso il 66 d.C. .

Al loro fianco va collocato **il movimento dei "sicari"** (da "sica", il nome latino del pugnale che essi portavano), anch'essi **feroci nemici dei Romani** e convinti oppositori dei farisei e dei sadducei, che, con la loro neutralità o il loro collaborazionismo, non facevano nulla per liberare Israele. Tendenze zelote erano senz'altro presenti già ai tempi di Cristo; Lc 6,16 parla di uno dei discepoli di Gesù, Simone lo zelota (ma il senso potrebbe in realtà essere quello usato da Paolo in Gal 1,14 e Fil 3,6), mentre Mc 12,13-17 riflette una possibile controversia tra zeloti e farisei pro o contro l'occupazione romana.

Gli anziani



Accanto agli Scribi va menzionato il gruppo **degli Anziani**, ai quali i Vangeli alludono spesso (cfr. Mc 15,1; Mt 16,21; Lc 22,52). Non si tratta di Dottori della Legge, ma di patrizi, **persone altolocate**,

indicati dalle fonti come capi del popolo, notabili, nobili. Essi avevano un ruolo predominante nel governo della nazione dopo l'esilio, ma la loro influenza nel Sinedrio al tempo di Gesù era alquanto diminuita.

Luca 22, 47-52 Gesù viene arrestato



Mentre ancora egli parlava, ecco giungere una folla; colui **che si chiamava Giuda**, uno dei Dodici, li precedeva e si avvicinò a Gesù per baciarlo. ⁴⁸Gesù gli disse: "Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell'uomo?". ⁴⁹Allora quelli che erano con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: "Signore, dobbiamo **colpire con la spada?**". ⁵⁰E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio destro. ⁵¹Ma Gesù intervenne dicendo: "Lasciate! Basta così!". E, toccandogli l'orecchio, lo guarì. ⁵²Poi Gesù **disse a coloro** che erano venuti contro di lui, capi dei sacerdoti, capi delle guardie del tempio e **anziani**: "Come se fossi un ladro siete venuti con spade e bastoni. ⁵³Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete mai messo le mani su di me; ma questa è l'ora vostra e il potere delle tenebre".

Siamo alla **prima tappa** della passione propriamente detta: **l'arresto di Gesù**. Il racconto dell'arresto qui si discosta dalla tradizione di Marco; Luca concentra tutta la sua attenzione **sulla figura di Gesù** e aggiunge alcuni particolari che lo ritraggono **come Signore buono e misericordioso**.

COLUI CHE SI CHIAMAVA GIUDA (47)

Con tocco letterario Luca presenta la folla, da cui **emerge Giuda** e parla del **tentativo di resistenza** prima dell'arresto. Per la comunità di Luca era troppo disgustoso dire che Giuda aveva baciato Gesù e pertanto le parole di Gesù stendono un velo sul bacio (*"con un bacio tradisci"*) ma non nascondono la responsabilità del traditore.

COLPIRE CON LA SPADA (49)

Gesù **mette fine ad ogni tentativo** di far uso della violenza. Sono i suoi nemici che prendono la spada, (*"con spade e bastoni"*) **ma egli non vuole la salvezza dalla violenza**, anzi rivela un tratto caratteristico della sua personalità guarendo il servo del sommo sacerdote (*lo guarì*).

DISSE A COLORO (52)

E dice che sacerdoti, capi e soldati **sono solo esecutori materiali**. Ma di chi? Di **Satana** sotto il cui potere si svolgono tutti questi avvenimenti. Luca dice poco degli avvenimenti della passione e non parla di sputi, schiaffi, flagellazione e incoronazione, ma indica il **significato teologico**: *"questa è la vostra ora, è l'impero delle tenebre"*.

ANZIANI (53)

Alla cattura di Gesù partecipano capi dei sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani. **Gli anziani** in Israele erano all'inizio nobili che guidavano la guerra o pronunziavano sentenze giudiziarie (Es 18, 13-26). Dopo l'esilio costituirono l'autorità locale e vennero assunti nel Sinedrio.

Gli esseni



Tre autori antichi, lo storico giudeo Flavio Giuseppe, il romano Plinio il Vecchio e il filosofo giudeo di Alessandria Filone ricordano l'esistenza di un gruppo di uomini, **detti "esseni"**, viventi in comunità isolate, bene organizzate e disciplinate, con uno stile di vita caratterizzato da rigido ascetismo, forte esigenza morale, pratica (singolare, per il giudaismo) del celibato e della comunione dei beni, grande attenzione alle norme culturali e di purità rituale.

L'origine degli esseni è ancora discussa. Secondo alcuni **avrebbero avuto origine dagli Asidei** (dall'ebraico *chassidim*, pii, devoti) che erano un movimento religioso giudaico apparso al principio dell'età dei Maccabei (metà del II secolo a.C.). Alleati di Mattatia nella resistenza armata al re seleucide Antioco IV Epifane, (*1 Mc 2, 42-44*) erano una comunità di strenui assertori della Torah con tendenze ascetiche, e zelanti, quando non fanatici, assertori di un integralismo Jahvista. Verso il 150 a.C., secondo Giuseppe Flavio, gli Asidei si sarebbero differenziati in Farisei ed Esseni.

Nuova luce hanno gettato a partire **dal 1947, le scoperte di Qumran**, località sulla sponda nordoccidentale del Mar Morto, ove sono stati scoperti centinaia di manoscritti. È opinione abbastanza diffusa **che gli abitanti di Qumran** fossero proprio esseni, gruppi di ex sadducei e forse anche ex-farisei separatisi dal giudaismo ufficiale in seguito alle deviazioni dal primitivo ideale maccabaico già sotto Gionata Maccabeo. **Gli esseni si considerano i "figli della luce"**, in lotta con i "figli delle tenebre", una lotta iniziata con la loro comunità, ma che avrà il suo compimento solo nel futuro Regno di Dio. Questa forte esigenza di separazione dal mondo fa meglio comprendere anche l'insistenza sulle norme di purità osservate a Qumran. Sia l'opera di **Giovanni il Battista** che **lo stesso Gesù** sono stati più volte messi **in relazione con gli esseni**; notevoli affinità verbali esistono tra testi esseni e testi del Nuovo Testamento, ma non sono elementi sufficienti per provare un reale contatto tra i due movimenti, al di là di alcuni temi e usanze comuni.

Correnti apocalittiche



La drammaticità del periodo storico vissuto da Israele alla fine dell'epoca seleucida, vede, **tramontato da tempo il movimento profetico**, la nascita delle **correnti apocalittiche** (dal greco *apokalypsis*, rivelazione). Mentre i profeti, denunciando l'infedeltà presente e invitando alla conversione, predicavano un intervento di Dio per il futuro, che avrebbe rinnovato il corso della storia, per l'apocalittica la **storia attuale è una realtà dominata dal male, che Dio farà scomparire del tutto**, creando un mondo totalmente nuovo. Già passi come **Zc 9 – 14** o il libro del profeta **Gioele** (probabilmente del IV sec.) testimoniano tali tendenze che avranno il loro pieno sviluppo a partire dalla persecuzione di Antioco IV, evento interpretato come uno dei segni premonitori della fine dei tempi. **Il libro di Daniele**, composto poco dopo questi fatti, può essere ben definito **un libro per momenti di crisi**, dove il pessimismo sul presente si sposa con la speranza nel futuro. Siamo in un'ottica molto diversa dal realismo politico dei Maccabei. A partire dal II sec. A.C. le opere di carattere apocalittico **si moltiplicano**, dando vita a un movimento che durerà almeno **sino al II-III sec. d.C.** nel quale possiamo annoverare anche **l'Apocalisse** del Nuovo Testamento. Caratteri di questi testi sono l'uso massiccio di elementi simbolici, la certezza assoluta che Dio ha rivelato a pochi eletti il "mistero" del suo Regno, che vedrà la fine di un mondo cattivo e la nascita di un mondo nuovo, operata, in molti casi, **da un Messia** (ad esempio il "figlio dell'uomo" di Dn 7,13ss.). Queste tendenze apocalittiche entreranno anche nel cristianesimo.

I Sacerdoti



La celebrazione dei riti sacri, pubblici e privati, **spettava ai Sacerdoti** “della tribù di Levi, figli di Sadoq” (Ez 44,15), la cui genealogia veniva fatta **risalire ad Aronne**, fratello di Mosè; essi godevano di numerosi privilegi (ad esempio ricevere parte delle offerte dei fedeli), dovevano essere liberi da difetti fisici, non potevano sposare una donna divorziata e sottostavano a **rigide norme di purità**. La classe sacerdotale era assai stimata all’epoca del secondo Tempio, sebbene fossero evidenti le differenze tra i sacerdoti benestanti e quelli semplici, che avevano anche altre attività. I sacerdoti più aristocratici ordinariamente erano Sadducei, ma ogni gruppo religioso ne annoverava tra le sue fila. Essi erano **divisi in ventiquattro classi**, ognuna delle quali prestava servizio nel Tempio per una settimana (cfr. Lc 1).

I sacerdoti erano **coadiuvati nel loro servizio dai Leviti**, che non avevano gli stessi diritti dei sacerdoti, e **si occupavano anche della pulizia e della manutenzione del Tempio** (ogni giorno occorreavano duecento Leviti per aprire le enormi porte del Tempio); anche essi erano suddivisi **in ventiquattro classi**.

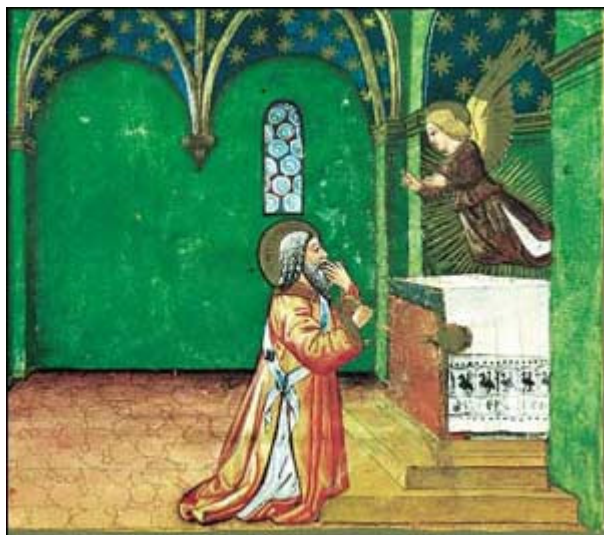
Il personaggio **più autorevole**, in età postesilica, **era il Sommo Sacerdote**, la cui incombenza principale era quella di **entrare il 10 di Tishri nel Sancta Sanctorum** per purificare il popolo (Lev. 16) e di vigilare su tutto l’andamento del culto, al quale solitamente partecipava nelle festività maggiori. Speciali norme, poi, gli imponevano una **santità particolare**.

Al sommo sacerdote spettava un **ricchissimo paludamento sacrale**, del quale ci è stata conservata la descrizione; egli lo indossava nelle sacre cerimonie, eccetto per il giorno dell’espiazione, nel quale egli penetrava nel Santo dei Santi vestito da semplice sacerdote. Dopo la creazione del Sinedrio, **egli ne fu il capo di diritto**; inoltre, nel caso di vacanza del potere civile, egli lo assumeva su di sé. Con l’avvento al potere della dinastia di Erode il Grande, finì per lui l’obbligo di vegliare sulla legge, la cui interpretazione gli scribi arrogarono a sé.

Sotto la dinastia degli Asmonei, i sommi sacerdoti esercitarono anche **la funzione regale**, sebbene essi non fossero discendenti di re Davide come la tradizione richiedeva. Questo irregolare stato di cose, fu una delle motivazioni alla base dell’opposizione degli Asidei (cui si ricollegarono idealmente i Farisei) alla figura di Gionata fratello di Giuda Maccabeo (160-142 a. C.). In seguito, privati del trono al tempo di Erode il Grande, i pontefici furono **quasi sempre eletti tra i membri di alcune famiglie sacerdotali** più influenti. Uno degli scopi della rivolta giudaica del 68-73 fu quello di insediare un nuovo “legittimo” sommo sacerdote.

La mercificazione della dignità, il fatto che i pontefici appartenessero abitualmente al partito dei Sadducei, la durata della loro carica che dipese sempre più dal capriccio dell’autorità civile del momento, e in certi casi la loro avidità e ignoranza, favorì il **declino dell’autorità dei sommi sacerdoti** presso il popolo, specie nel I secolo d.C.; tuttavia, grazie alla considerazione di cui godeva la loro carica presso il popolo, essi restavano ugualmente figure influenti e rispettate.

Luca 1, 5-13 **Annunzio al sacerdote Zaccaria**



⁵ **Al tempo di Erode**, re della Giudea, vi era un sacerdote di nome **Zaccaria**, della classe di Abia, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome **Elisabetta**.⁶ Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. ⁷Essi **non avevano figli**, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni. ⁸ Avvenne che, mentre **Zaccaria svolgeva** le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, ⁹ gli toccò in sorte, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l'offerta dell'incenso. ¹⁰ Fuori, tutta l'assemblea del popolo stava pregando nell'ora dell'incenso. ¹¹ **Apparve a lui un angelo** del Signore, ritto **alla destra** dell'altare dell'incenso. ¹² Quando lo vide, Zaccaria **si turbò e fu preso da timore**. ¹³ Ma l'angelo gli disse: "Non temere, Zaccaria, **la tua preghiera** è stata esaudita e tua moglie **Elisabetta ti darà un figlio**, e tu lo chiamerai Giovanni.

AL TEMPO DI ERODE (5)

La narrazione dell'annuncio è **fatta in stile biblico**, come troviamo anche nel libro di Giuditta (*al tempo che Arfacsad teneva lo scettro: 1, 1*). Ed è anche fatta **con stile storico**, sull'esempio degli storici greci. Luca è **uno storico** e si preoccupa di porre entro una cornice storica i fatti che sta per raccontare. Il tempo di Erode **va dal 40 al 4 avanti Cristo**.

ZACCARIA...ELISABETTA (5)

I futuri genitori di Giovanni sono **annoverati tra le persone sante del paese**, "**erano giusti davanti a Dio**", cioè sottomessi e disponibili a Dio, pronti a fare la sua volontà e anche ad accettare un suo intervento straordinario. **Zaccaria** (= *Dio è memore*) è sacerdote "della classe di Abia" ed **Elisabetta** (= *Dio ha giurato*) discende dal sommo sacerdote Aronne.

NON AVEVANO FIGLI (7)

Grandi figure della storia sacra **erano figli di madri sterili**, dono di Dio Santissimo, intervento di Dio nella natura ostile: **Isacco** (*Gen 17, 16*), il giudice **Sansone** (*Giud 13, 2*), **Samuele** (*1 Sam 1-2*). La descrizione dell'annuncio di Giovanni è **ispirata al racconto dell'annuncio di questi uomini**. Giovanni era un figlio della grazia di Dio, santificato e consacrato da Dio in modo nuovo.

ZACCARIA SVOLGEVA (8)

La storia di Giovanni inizia **nel santuario del tempio**. Solo i sacerdoti potevano entrarvi, e anche i sacerdoti entravano soltanto quando toccava loro in sorte di prestare servizio al cospetto di Dio, mentre **il popolo pregava fuori**. Dio era vicino al suo popolo nel tempio, ma accostarlo era permesso solo ai sacerdoti; il **Dio Santissimo** era visto anche come il **Dio inavvicinabile**. **L'oblazione dell'incenso** era il simbolo della preghiera che saliva a Dio; il sacerdote versava l'incenso sulle braci ardenti dell'altare aureo e si prostrava in adorazione; il popolo pregava fuori.

APPARVE A LUI UN ANGELO (11)

La presenza degli angeli caratteristica dei primi capitoli di Luca e dei primi dodici del libro degli Atti va interpretata **alla luce dell'Antico Testamento**. Essi parlano e agiscono a **nome di Dio** (*vedi Gn 22, 15; Es 3, 2; 1 Re 18, 5*), **messaggeri** della sua volontà, **cooperatori** del suo piano di salvezza.

ALLA DESTRA (12)

L'inizio della buona novella **viene dal cielo**. L'Angelo appare alla destra dell'altare; la parte destra che **promette salvezza** (*Mt 25, 33 ss*).

SI TURBO' E FU PRESO DA TIMORE (13)

La **meraviglia e il timore** sono gli atteggiamenti che la creatura assume **alla presenza del divino** (*cf Is 6, 5*) e Luca vi insiste (2, 9; 5, 8; 8, 35; 9, 34). **L'invito a non temere** dice però chiaramente la volontà di Dio che **mira al dialogo e alla comunione** con l'uomo. (*Vedi Atti 2, 43; 5, 5; 19, 17*).

LA TUA PREGHIERA (13)

E' la preghiera **per avere una discendenza**. Luca torna spesso sulla preghiera. Essa **caratterizza la vita di Gesù e deve caratterizzare la vita della Chiesa e del cristiano** e dice soprattutto **attenzione** all'Onnipotente, **speranza** nel Signore misericordioso, **attesa** dei suoi doni.

ELISABETTA TI DARA' UN FIGLIO (13)

Dio **stabilisce il nome** che avrà il bimbo che nascerà da Elisabetta. Si chiamerà Giovanni, che significa "**Dio è favorevole**". Egli indicherà con nome **l'irruzione della misericordia di Dio** nel tempo.

Le donne



Come in genere nell'oriente antico, **la donna non partecipava alla vita pubblica** (salvo casi eccezionali, come quello della regina Alessandra, 76-67 a.C.); **non partecipava attivamente al culto**, né poteva valere come **testimone nei processi**. Al Tempio le donne non potevano oltrepassare il vestibolo a loro riservato, e nella sinagoga non intervenivano né per la lettura della Torah né per le preghiere. **Nella diaspora** tuttavia, a contatto con le usanze più liberali del mondo pagano, sembra che le donne abbiano **goduto di maggiore iniziativa** (cfr. At 16,13).

Le donne **non erano tenute allo studio della Bibbia** alla stessa maniera che gli uomini; l'occupazione della donna consisteva soprattutto nel disbrigo **dei lavori domestici**. La condizione teorica della donna nell'antichità è ben descritta dalla frase di Flavio Giuseppe: "La donna, dice (la Legge), è inferiore all'uomo in ogni cosa" (Contra Apionem II,24). Nella pratica, la tradizione garantì alla donna giudea **una serie di diritti considerevoli** se teniamo presente l'epoca. Il fatto che un gruppo di donne abbia seguito Gesù (Lc 8,1-3; Mc 15,41), in ogni caso, doveva apparire a quel tempo piuttosto insolito.

Le ragazze di solito **si sposavano assai giovani**, fra i 12 e i 14 anni. Secondo il costume giudaico doveva trascorrere un certo tempo prima che lo sposo introducesse la sposa nella sua casa e i **momenti del matrimonio** erano due: **gli sponsali** (*Qiddusin*) e **la festa nuziale**, dopo un anno circa (*Nissuin*). Il contratto era giuridicamente valido quando veniva stipulato ufficialmente davanti a testimoni.

Il Matrimonio si poteva sciogliere con una lettera di ripudio. Secondo Dt 24,1 **soltanto il marito poteva dare questa lettera alla moglie** «se avesse trovato in essa **qualcosa di vergognoso**»; era invece passibile di morte in caso di adulterio. Un argomento che doveva essere **uno dei temi preferiti nelle controversie di scuola**, era certamente l'interpretazione del motivo valido per il ripudio: i dottori discepoli di Hillel si accontentavano **di ragioni di poco conto**, mentre quelli di Shammai esigevano **una colpa grave** contro il buon costume e un'infedeltà al marito. **Anche Gesù ebbe poi occasione** di pronunciarsi su quest'argomento, interrogato se fosse lecito ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo, domanda alla quale rispose negativamente (Mt 19,3). Il marito doveva versare alla donna dalla quale si separava una somma che era stata determinata nel contratto di matrimonio: questa clausola di ordine economico aveva anche la funzione di limitare il numero dei divorzi. Era vista come una grande sventura, addirittura un castigo di Dio, il fatto di rimanere senza figli; il marito poteva ripudiare la moglie se essa, in capo a dieci anni, non gli avesse dato figli



Il matrimonio

Matteo 19, 3-9 **Il divorzio**



³ Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: "È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie **per qualsiasi motivo?**". ⁴ Egli rispose: "Non avete letto che il Creatore **da principio li fece maschio e femmina** ⁵e disse: *Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno **una sola carne***? ⁶Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto". ⁷ Gli domandarono: "**Perché allora** Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e di ripudiarla?". ⁸Rispose loro: "Per **la durezza del vostro cuore** Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all'inizio però non fu così. ⁹ Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di **unione illegittima**, e ne sposa un'altra, **commette adulterio**".

PER QUALSIASI MOTIVO (3)

Questa frase era oggetto di vivaci discussioni tra la scuola di Hillel più tollerante e quella di Shammai più rigorista.

DAL PRINCIPIO (4)

L'originaria volontà di Dio espressa in Genesi 1, 27.

UNA SOLA CARNE (5)

L'unione matrimoniale è tanto stretta da trasformare le due in una sola persona,

PERCHE ALLORA (7)

La prescrizione mosaica si trova in Deuteronomia 24, 1. Il divorzio era un costume comune nell'antico Oriente e la legge mosaica cercava di arginare il male richiedendo un atto legale, che provvedesse alla difesa giuridica della moglie.

DUREZZA DEL VOSTRO CUORE (7)

Nel'A T spesso viene rimproverata agli Ebrei la durezza del cuore. Si deve dire che quel popolo prima della rivelazione di Cristo, aveva l'incapacità di comprendere e di mettere in pratica le esigenze della volontà di Dio. espresse nel testo delle Genesi.

UNIONE ILLEGITTIMA (8)

” Questo inciso che ha dato luogo a lunghe discussioni e ha portato anche alcune confessioni cristiane ad ammettere il divorzio in caso di adulterio, intendendo il termine greco qui usato “porneia” come “adulterio”. “**Porneia**” però non significa “**adulterio**”, ma fa riferimento probabilmente a “**zenut**” che era il matrimonio fra parenti proibito dalla Legge (Lv 18) . Gesù escluderebbe dall'indissolubilità quelle unioni illegittime, non legate da Dio.

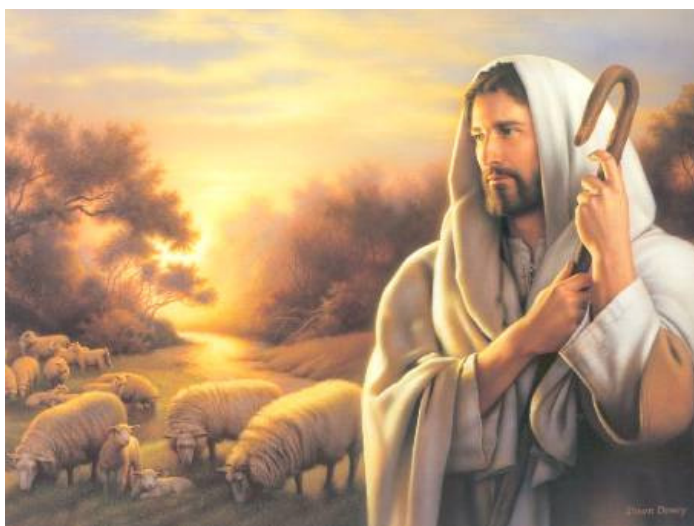
Il popolo



Durante l'epoca romana il popolo godeva di **una relativa autonomia** interna;. La popolazione totale della Palestina del I secolo è stata calcolata in poco più di **mezzo milione** di abitanti. Le **condizioni economiche** erano tuttavia modeste e, al di là di queste classi e dei grandi proprietari terrieri, la maggior parte della popolazione era **dedita all'agricoltura o all'allevamento**, spesso come salariati, al piccolo artigianato e al commercio al dettaglio. Certe professioni erano **oggetto di disprezzo**, come quella dei conciatori (cfr. At 9,43) o dei tessitori, per via delle impurità legali che comportavano, o quella dei collettori delle imposte o pubblicani, che erano al servizio dei romani. Per questo, le fonti li mettono

frequentemente in compagnia dei ladri e dei peccatori. **La povertà era molto diffusa**, come anche il brigantaggio e, da un altro punto di vista, le **malattie**, come risulta anche dal quadro presentatoci dal Nuovo Testamento. La pressione fiscale romana, appaltata a esattori locali (i “pubblicani”) non migliorava certo la situazione. Da un punto di vista religioso il **tempio di Gerusalemme era divenuto ormai il centro** di ogni attività culturale e il pellegrinaggio annuale alla Città santa era tradizione ben stabilita: si pensa che in occasione della Pasqua la popolazione di Gerusalemme, circa 25.000 abitanti ai tempi di Erode, giungesse a triplicarsi. Attorno al tempio si svolgevano, oltre la Pasqua, le altre **importanti feste giudaiche** come la festa delle Capanne e la Pentecoste, ricordate anche nei testi evangelici. Fuori di Gerusalemme si diffusero sempre più **le sinagoghe**, che, nella diaspora, divennero il vero centro di attrazione del giudaismo. La vita di preghiera, di studio della Bibbia, di osservanza attenta e fedele dei precetti legali e culturali, contribuirono alla sopravvivenza del giudaismo anche dopo le grandi catastrofi nazionali che seguirono.

Matteo 9, 35-37 Folle senza pastore



Gesù percorreva **tutte le città e i villaggi**, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità. ³⁶**Vedendo le folle, ne sentì compassione**, perché erano stanche e sfinite come **pecore che non hanno pastore**. ³⁷Allora disse ai suoi discepoli: **"La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai!"** ³⁸Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!".

TUTTE LE CITTÀ (35)

La pericope ha inizio con breve sommario sull'attività di Gesù: *“Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe il Vangelo del Regno e curando ogni malattia e infermità”*). Segue una riflessione sulle folle.

VEDENDO LE FOLLE (9, 36)

Il versetto descrive la situazione del popolo giudaico così come Gesù la vede. Si tratta di **gente respinta** dal ceto dirigente giudaico, persone che esercitavano professioni religiosamente impure o non del tutto ineccepibili, di **emarginati dalla legge e dalla società giudaica**.

NE SENTI' COMPASSIONE (36)

Il motivo che determina il comportamento di Gesù verso questi “perduti” è la **“compassione”**. Tale motivo deve quindi caratterizzare **anche la missione e la cura d'anime cristiane**.

PECORE CHE NON HANNO PASTORE (36)

Questi individui vengono descritti con l'aiuto **dell'immagine del “gregge di Dio”** quali pecore che si trovano in uno stato di miseria, perché sono **stati piantati in asso dai loro pastori** (*vedi al riguardo Nm 27, 17; 1 Re 27, 17; Ez 34, 5 ss*).

LA MESSE E' ABBONDANTE (37)

La **sentenza paragona** la situazione dell'umanità e anzitutto d'Israele a un **campo maturo per la messe**, che fra poco deve essere mietuto. Il tema della messe e degli operai lo troviamo anche in Luca 10, 2, ove si legge lo stesso testo e in Giovanni 4, 35 che annunzia con altre parole che la messe degli ultimi tempi è matura. L'immagine della messe **non richiama soltanto il compimento finale, ma anche il tempo della Chiesa**, in cui gli apostoli devono lavorare e aspettare il raccolto dell'ultimo giorno, che sarà compiuto dagli angeli (11, 39-41).

POCHI GLI OPERAI (37)

Per la grande messe **non ci sono sufficienti "operai"** disponibili per la mietitura. Ciò presuppone che **non tutti gli uomini** sono adatti e destinati a compiere il lavoro. E' piuttosto **Dio che deve mandarli** (*mandi operai*). La comunità di Gesù che, **senza preghiera** non è in grado di far fronte al suo compito missionario, con la preghiera (pregate) **può ottenere che Dio** invii altri operai.

Proseliti e timorati di Dio



Fin dall'AT, troviamo numerose allusioni a una categoria di stranieri che vivono in mezzo al popolo e vi sono religiosamente incorporati: sono i **gherim**, un termine che i Settanta rendono abitualmente con **prosélytoi**. I proseliti prendono parte alla celebrazione delle feste (At 2,11), ad esclusione del banchetto pasquale se sono incirconcisi (Es 12,48), e devono rispettare il sabato (Es 20,10).

La missione cristiana si troverà **spesso ad avere a che fare con dei proseliti** (At 6,5; 13,43). In tempi tardivi, questi proseliti circoncisi, che si erano sottomessi alla circoncisione, accompagnata da bagno rituale e da un sacrificio al Tempio, furono chiamati anche proseliti di giustizia, in quanto osservanti della giustizia della Legge giudaica. Gli altri erano chiamati proseliti della porta o di abitazione, in quanto dimoranti dentro le porte, ossia abitanti d'Israele.

Di norma i proseliti venivano distinti dai **devoti o timorati di Dio** che accettavano la fede giudaica, ma non suggellavano la loro adesione con la circoncisione. Vi era una certa oscillazione nelle denominazioni: la lingua del NT (At 13,43) e non solo, mostra che l'espressione «timorati di Dio» era talora impiegata, etimologicamente più che tecnicamente, in modo da comprendere anche i veri proseliti. A costoro, oltre all'adesione dottrinale, si richiedeva **solamente l'osservanza del sabato** e dei digiuni, qualche contributo al Tempio e alcune prescrizioni sui cibi.

Atti degli Apostoli 13, 42-46

Proseliti

⁴²Mentre uscivano, **li esortavano** ad annunciare loro queste cose il sabato seguente. ⁴³Sciolta l'assemblea, molti **Giudei e proseliti** credenti in Dio seguirono Paolo e Barnaba ed essi, intrattenendosi con loro, cercavano di persuaderli a perseverare nella grazia di Dio. ⁴⁴Il sabato seguente **quasi tutta la città** si radunò per ascoltare la parola del Signore. ⁴⁵Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono ricolmi **di gelosia** e con parole ingiuriose **contrastavano** le affermazioni di Paolo. ⁴⁶Allora Paolo e Barnaba **con franchezza** dichiararono: "Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi **ci rivolgiamo ai pagani**."

LI ESORTAVANO (42)

A prima vista la reazione al discorso **sembra favorevole**.

GIUDEI E PROSELITI (43)

Fuori della Sinagoga, un pubblico di Giudei e altri simpatizzanti per il Giudaismo (*proseliti timorati di Dio*) **si accompagnano a Paolo e Barnaba**, e sembra che si ripeta l'esperienza della missione palestinese in cui una parte dei Giudei giunse alla fede.

QUASI TUTTA LA CITTÀ' (44)

Ma il **sabato seguente la scena cambia**. Questa volta vengono **tutti, Giudei e pagani**, ad ascoltare i due predicatori.

GELOSIA (45)

In questo fatto i Giudei fedeli alla legge **scorgono una violazione** dei loro principi religiosi, si scandalizzano della nuova prassi missionaria e il successo di Paolo li muove a **gelosia**.

CONTRASTAVANO (45)

Il falso zelo fa reagire i Giudei del luogo in modo più radicale dei Giudei Palestinesi: **prima contraddicono**, Scrittura alla mano, poi arrivano all'oltraggio, passando **all'insulto del nome di Gesù** (*bestemmiano*).

CON FRANCHEZZA (46)

I due missionari , **con coraggio profetico** , parlano chiaro. Spiegano come siano in realtà da intendersi i "privilegi " di Israele. Il compimento della promessa fatta ai padri viene "dapprima" offerta ad Israele, "poi" ai pagani. **Non è detto che la salvezza è offerta ai pagani, perché i Giudei hanno rifiutato**, ma essa è prevista per tutti e la **salvezza vale per tutti** fino ai confini della terra. Se poi in avvenire l'annunzio si rivolgerà **esclusivamente ai Gentili** sarà per la gelosia, per la concezione teologica gretta e presuntuosa della sinagoga. Sono i **Giudei che si tagliano fuori dall'annunzio**; chi lo rifiuta infatti non può ricevere i beni di Gesù.

CI RIVOLGIAMO AI PAGANI (46)

I pagani poi riceveranno l'annunzio **senza che debbano** passare attraverso il giudaismo e le sue norme.

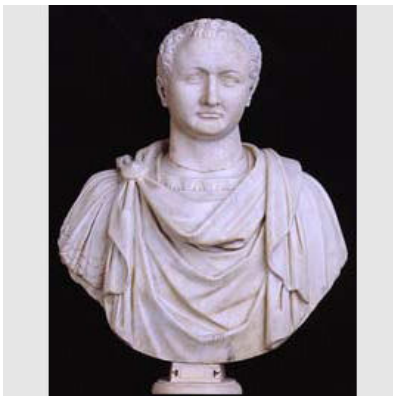


Paolo e Barnaba

Rivolta giudaica



Il comportamento del procuratore **Gessio Floro** (64-66 d.C.) fu **talmente duro** e provocatorio che, **nel maggio del 66 d.C.**, una delle tante sommosse popolari si trasformò ben presto in **una vera guerra di liberazione contro i Romani**. Il partito zelota, animatore della rivolta, prese subito il sopravvento sull'ala pacifista, rappresentata dai farisei e dai sacerdoti. I Romani, colti di sorpresa, furono sopraffatti in quasi tutto il paese. Tuttavia gli zeloti, divisi al loro interno, non riuscirono a sfruttare questi successi iniziali: in tal modo, appena l'anno dopo, le legioni romane, **al comando di Vespasiano**, poterono riconquistare le posizioni perdute. Quando Vespasiano, nel 69 d.C., fu eletto imperatore, il **figlio Tito prese il comando dell'esercito** e, **nella primavera del 70 d.C.**, pose l'assedio a Gerusalemme. La città, colma di pellegrini giunti per la Pasqua e là rimasti intrappolati, fu ben presto ridotta alla fame. Flavio Giuseppe è testimone di una serie di atrocità avvenute durante l'assedio, ricordato anche nei Vangeli (v. ad esempio Lc 21,20-24; 19,43 ss.). Nel mese di luglio Tito riuscì a **entrare nella città, che fu saccheggiata** e incendiata mentre la popolazione fu in parte massacrata, in parte ridotta in schiavitù. Ancora oggi, nel Foro Romano, è visibile l'arco di Tito, che mostra il trionfo dell'imperatore, seguito dal corteo degli oggetti sacri presi nel tempio, interamente distrutto. Le monete romane dell'epoca portano l'iscrizione "Iudea capta", la Giudea catturata. **Nel 74 cadrà l'ultimo baluardo di resistenza, la fortezza di Masada**, dove più di 900 sicari, uomini, donne e bambini, preferiranno uccidersi piuttosto che cadere in mano ai Romani, dopo due anni e mezzo di assedio. Di fronte a questa catastrofe, ancora una volta il giudaismo non scompare: i **Romani lasciarono sussistere la fede giudaica come religio licita**, nella speranza che potesse servire da elemento di aggregazione per le parti più moderate del popolo. In questi anni **nasce a Iamnia** (Iabne) sulle sponde del Mediterraneo, una celebre scuola rabbinica dalla quale il giudaismo prenderà nuova vita, trovando nello studio e nella pratica della legge il suo centro, una volta perduto il tempio. Gli avvenimenti **del 70** segnano una svolta anche per i **cristiani, costretti ad abbandonare Gerusalemme**; è così sancita la **separazione con il giudaismo**, anche se comunità di giudeocristiani continueranno a sussistere ancora per qualche tempo.



Luca 21, 20-24

Distruzione di Gerusalemme



²⁰ Quando **vedrete Gerusalemme** circondata da eserciti, allora sappiate che la sua **devastazione è vicina**. ²¹Allora coloro che si trovano nella Giudea fuggano verso i monti, coloro che sono dentro la città se ne allontanino, e quelli che stanno in campagna non tornino in città; ²² quelli infatti saranno **giorni di vendetta**, affinché tutto ciò che è stato scritto si compia. ²³In quei giorni guai alle donne che sono incinte e a quelle che allattano, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo. ²⁴ Cadranno a fil di spada e saranno condotti prigionieri in tutte le nazioni; Gerusalemme sarà calpestata dai pagani finché i tempi dei pagani non siano compiuti.

Come gli altri sinottici, anche Luca **conclude l'attività di Gesù** a Gerusalemme, **con un discorso sulla fine** fatto con stile apocalittico. Nel testo di Luca si possono con chiarezza notare **tre fasi**:

1° **La distruzione di Gerusalemme** preceduta da segni ammonitori (*falsi profeti, guerre, persecuzioni*) (20-24),

2° **La fine del mondo**, preceduta da segni ammonitori (*angoscia di popoli, forze del cielo sconvolte*) (25-33)

3° **Il tempo della Chiesa**, con indicazioni sul come comportarsi. (34-36)

QUANDO VEDRETE GERUSALEMME (20)

La distruzione di Gerusalemme è **il segno che precede la fine dei tempi** ed è presentata in modo originale rispetto a Marco 13, 14-19 e Matteo 24, 15-21. Immagini e vocabolario sono quelli dell'apocalittica che annunzia la fine dei tempi, ma Luca se ne serve per rievocare l'avvenimento storico della devastazione di Gerusalemme dell'anno 70. Tale devastazione è un segno, **una lontana anticipazione** del giudizio finale.

DEVASTAZIONE E' VICINA (21)

Essa è presentata da Luca con **espressioni desunte dai profeti**, come per esempio chiaramente si nota nei versetti 22 e 24 (*vedi Ger 46, 10 e Zc 12,3*) o nella stessa parola "devastazione", desunta da Daniele 9, 27. Le sofferenze **saranno immense** come è indicato in particolare dall'immagine delle donne che allattano e sono incinte.

GIORNI DI VENDETTA (22)

Luca guarda **al segno** e dice che quei giorni saranno un segno, ma bada soprattutto **alle cause** di questi avvenimenti e dice che saranno “giorni di vendetta”, ossia del **castigo divino**, il giorno in cui l’ira di Dio si scatenerà contro il popolo.



Arco di Tito

Il canone dell'A. Testamento



Mentre il Cristianesimo andava espandendosi avvenne la fissazione **del canone dell'Antico Testamento**.

Secondo alcuni all'inizio dell'era cristiana nel mondo ebraico esistevano **due collezioni** di libri sacri, una **palestinese di 24 libri** (o 22 se venivano raggruppati alcuni libri) e una **alessandrina** che conteneva **sette libri in più** di quella palestinese (*Giuditta, Tobia, 1 Maccabei, 2 Maccabei, Sapienza, Siracide, Baruc*) ed alcuni **brani** di Ester e di Daniele. Una **scelta definitiva** dei soli libri della collezione palestinese sarebbe avvenuta **nell'anno 100 d. C.**, in un **Concilio** di rabbini tenuto a **Jannia**, città ad ovest di Gerusalemme, sul Mediterraneo.

Ma forse è più esatto dire che non esistevano propriamente due collezioni e che la scelta del canone ebraico si rese necessaria **dopo la caduta di Gerusalemme del 70**, quando la religione ebraica divenne sempre più una religione del "libro", e quando si cominciò a far sentire **la concorrenza** dei cristiani, che intanto si andavano orientando verso **un loro elenco** dei libri dell'A. T. Forse **il canone** ebraico divenne fisso solo alla **fine del II o all'inizio del III secolo**. Da allora la **Bibbia ebraica contiene 39 libri riuniti in 24**, secondo il seguente schema: **cinque libri del Pentateuco; otto profetici** di cui 4 detti "**profeti anteriori**" (*Giosuè, Giudici, Samuele 1 e 2 insieme, Re 1 e 2 insieme*) e quattro detti "**profeti posteriori**" (*Isaia, Geremia, Ezechiele e i "dodici profeti" minori*); e **undici scritti** (*Salmi o Inni, Giubbe, Proverbi, Rut, Cantico dei Cantici, Qoelet, Lamentazioni, Ester, Daniele, Esdra-Neemia, Cronache*).

I cristiani invece si orientarono verso **un elenco di libri** più lungo, che conteneva tutti quelli del canone ebraico più altri sette, (*Giuditta, Tobia, 1 Maccabei, 2 Maccabei, Sapienza, Siracide, Baruc*) e **alcuni brani** di Ester e Daniele, non accolti dagli ebrei. Sappiamo che questo canone fu **accettato da Agostino** (354-430), che si basò sulla prassi costante della Chiesa. La **stessa posizione** venne adottata **nel V secolo** da **alcuni concili** regionali, come quelli di **Ippona** nel 393 e di **Cartagine** nel 397. Per un certo tempo **non ci fu un** accordo generale, così per esempio, optavano ancora per il canone ebraico **S. Atanasio** (+ 373), **S. Ilario** (+ 366) e **S. Girolamo** (+ 420) e anche in seguito ci fu qualche **incertezza**. Una **posizione netta**, basandosi su una tradizione comunque secolare, **la prese il concilio di Firenze nel 1422**, che fissò il canone della Sacra Scrittura **in 73 libri** e quindi l'elenco dei libri dell'Antico Testamento in 46.

Nel 1500 i Riformatori ritornarono alla **collezione palestinese**, perché ritenevano i sette libri in più un'aggiunta posteriore. Il Concilio di **Trento** nel **1546 condannò questo rifiuto e dichiarò che tutti i 46 libri** sono da accettare "**con eguale devozione e riverenza**".

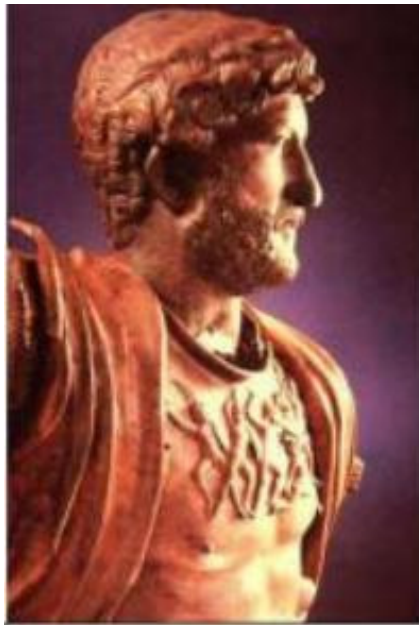
I sette libri non contenuti nelle Bibbie ebraiche (*Giuditta, Tobia, 1 Maccabei, 2 Maccabei, Sapienza, Siracide, Baruc*) sono denominati "**deuterocanonici**" dai cattolici e "**apocrifi dai protestanti**".

Nuova rivolta giudaica



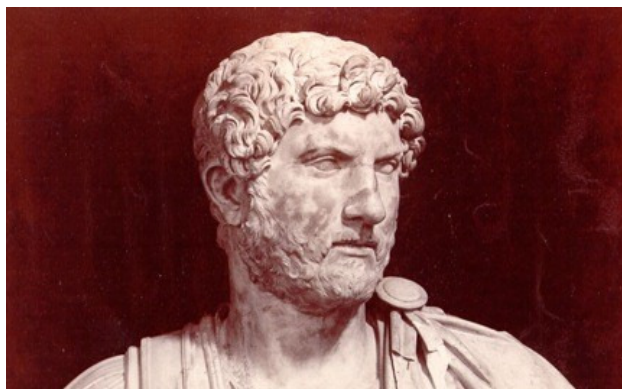
Aelia Capitolina

L'ostilità dei Giudei nei confronti dei Romani non era cessata e l'occasione per una nuova rivolta giunse intorno al 130 d.C., **quando l'imperatore Adriano** decise di trasformare Gerusalemme in una città romana, dedicata a **Giove Capitolino**.



Ben Kokhba

Capo carismatico della nuova rivolta, scoppiata due anni più tardi, fu un certo **Simone**, uno zelota che i rabbini chiamarono **Bar Kokhba**, in aramaico “figlio della stella” (cfr. Nm 24,17), personaggio da molti considerato il Messia, che ebbe all'inizio travolgenti successi.



Imperatore Adriano

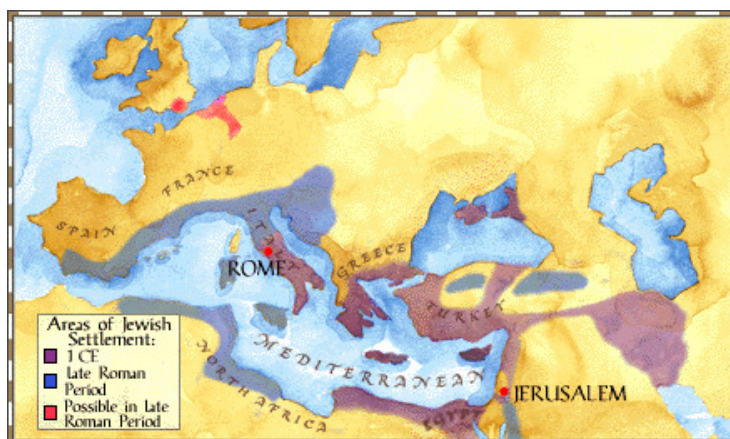
Poi l'esercito romano composto di dodici legioni, per un totale di circa ottantamila soldati, **invase di nuovo la Palestina** e la rivolta giudaica fu ancora una volta **repressa nel sangue** (135 d. C.),

Gerusalemme già abbondantemente distrutta al tempo della prima guerra giudaica venne completamente **spianata** e divenne **colonia romana** col nome di **Aelia Capitolina**. Agli ebrei fu persino **proibito di entrare nella nuova città**, ricostruita completamente secondo il modello greco, e nel luogo dove sorgeva l'antico Tempio distrutto dalle truppe di Tito fin dal 70 d.C., e mai ricostruito da allora, venne eretto **un tempio in onore di Giove**.



Resti del Temenos del tempio fatto costruire da Adriano

La guerra del 132-135 d.C. segnò **la fine** delle speranze messianiche del giudaismo e la scomparsa di tutta la tradizione apocalittica giudaica. Da quel momento l'ebraismo verrà a coincidere con il **rabbbinismo di tradizione farisaica**.



Diaspora giudaica

